Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 26 Maggio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 125

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. / ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-620 - 40-668

Ismet pascià e Ruscdi bey a Roma

ricevuti dal Re e dal Capo del Governo

Il Trattato di amicizia italo-turco prorogato per 5 anni

Roma, 25 notte.

Sono giunti stamane, col treno proveniente da Bari, il Presidente del Consiglio turco Ismet pascià e il Ministro degli Esteri Tewfik Rusedi bey, accompagnati da alcune personalità del mondo politico.

A ricevere gli ospiti illustri, alla stazione di Termini, erano il Capo del Governo, il Ministro degli Esteri on. Grandi, il Segretario del Partito on. Starace, il Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, il Sottosegretario agli Esteri on. Fani, il Governatore Principe Boncompagni, l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Prefetto Montuori, l'Incaricato di Affari turco a Roma e tutto il personale della Ambasciata, i Ministri plenipotenziari Taliani, Sandicchi, Rocco e Guariglia, il Direttore generale delle Ferrovie comm. Velani.

L'incontro col Duce

Il Capo del Governo è giunto alla stazione accompagnato dal Ministro Grandi. Quando la folla che si assiepava dietro i cordoni ha scorto il Duce ha prorotto in un caloroso applauso. Ossequiato da tutte le Autorità presenti, S. E. Mussolini è entrato nella saletta presidenziale dove ha sostato in attesa dell'arrivo del treno, avvenuto alle 9.30 precise.

L'incontro fra Mussolini e Ismet pascià e Rusedi bey è stato improntato alla massima cordialità. La baronessa Aloisi, ambasciatrice d'Italia a Costantinopoli, ha offerto alle signore Ismet e Rusedi e alla signorina Ismet dei magnifici mazzi di rose rosse e bianche che le gentili ospiti hanno molto gradito. Sono seguite le presentazioni. Al seguito del Presidente turco erano, tra gli altri, l'Ambasciatore di Turchia presso il Quirinale, Suad bey, l'Ambasciatore d'Italia a Costantinopoli barone Aloisi, eminenti uomini politici, tecnici e giornalisti della Nazione amica.

Ad attendere gli illustri personaggi all'uscita dalla saletta, era una schiera di fotografi e di cinematografisti, i quali hanno fatto subito scattare gli obiettivi. Il Duce e le altre Autorità si sono quindi accomiatati dagli ospiti graditi che su varie automobili del Ministero degli Esteri si sono allontanati per recarsi all'albergo, fatti segno a una calorosa dimostrazione di simpatia da parte della folla, nella quale erano numerosi componenti la colonia turca.

Ossequiato dalle Autorità, subito dopo il Capo del Governo è risalito in auto e ha lasciato la stazione suscitando al suo passaggio vibranti acclamazioni.

Poco prima delle 11, il Capo del Governo turco Ismet pascià ed il Ministro degli Affari Esteri turco Tewfik Rusedi bey, accompagnati dal Ministro Taliani, Capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, dall'Incaricato di Affari di Turchia presso il Quirinale con il personale dell'Ambasciata, si sono recati a rendere omaggio alle tombe dei Re d'Italia al Pantheon, ove hanno deposto due grandi corone con i nastri tricolori della Repubblica turca. Gli ospiti, dopo aver apposto la firma sul libro dei visitatori, sono risaliti in automobile e si sono diretti a Piazza Venezia.

Al Milite Ignoto

Sul Vittoriano erano schierati reparti del 1.o Regg. Granatieri con bandiera e la musica dei RR. Carabinieri. Al piedi del monumento era una rappresentanza di ufficiali in alta uniforme. Una folla considerevole, riunitasi in Piazza Venezia, ha fatto una calorosa dimostrazione ai Ministri di Turchia i quali, dopo essere stati ricevuti dal Prefetto e dal Vice-Governatore, sono saliti alla tomba del Milite Ignoto.

Mentre Ismet pascià e Tewfik Rusedi bey salivano la scalea del Vittoriano, i granatieri hanno presentato le armi, e la banda dei Carabinieri ha intonato l'Inno turco. Salendo, Ismet pascià ha risposto al saluto delle truppe, ed ha poi reso omaggio alla bandiera alzando il cappello a cilindro.

Presso la Tomba del Milite Ignoto le due Guardie d'onore dei bersaglieri hanno presentato le armi. Di lato sostava un gruppo di bimbi delle scuole all'aperto dell'Aventino nei candidi spolverini, con la cravatta azzurra. I piccoli recavano rami di lauro e di fiori. Erano giunti poco prima per rendere omaggio all'Ara e il sopraggiungere degli ospiti illustri li aveva obbligati ad attendere. Il grazioso incontro ha vivamente interessato Ismet pascià che ne ha chiesto al Prefetto compiacendosi per la gentilezza di pensiero che anima i nostri bambini.

Dinanzi alla Tomba il Capo del Governo turco ha fatto deporre una grande corona di lauro con bacche di argento e con un largo nastro bianco-rosso recante la scritta: «Ismet Pascià al Milite Ignoto». Egli ha voluto anzi aiutare i due carabinieri nel sistemarla sul sarcofago. Quindi, mentre gli ufficiali del seguito salutavano militarmente, egli, tenendo il cappello alzato ed a capo chino, è rimasto in profondo raccoglimento per qualche istante.

Al Quirinale

La banda ha suonato la Canzone al Piave. Prima di lasciare l'Ara, Ismet si è inchinato profondamente. Mentre ridiscendeva, di nuovo hanno echeggiato le note dell'Inno turco. Al piedi del monumento, prima di accomiatarsi dalle Autorità, i Ministri hanno sostato osservando l'imponenza dell'opera sacconiana. Frattanto la folla aveva ripreso ad applaudire con molto calore ed allora il Presidente, prima di salire in automobile, si è avvanzato verso di essa sorridendo e con cenni del capo l'ha ringraziata più volte.

Risaliti in auto gli illustri personaggi, il corteo delle vetture ha lasciato piazza Venezia e poco dopo è entrato nella Reggia del Quirinale, ove i graditi ospiti sono stati ricevuti dal Re. Alle 11,30 ha avuto luogo l'udienza reale e alle 12 una colazione a Corte.

Alla colazione in Quirinale, alla destra del Re siedevano: S. A. R. la Principessa di Piemonte, il Ministro degli Esteri turco S. E. Tewfik Rusedi bey, la Principessa di Viggiano, il Vice-Presidente della Grande Assemblea turca S. E. Vasif bey, l'Ambasciatore d'Italia ad Angora S. E. il barone gran croce Aloisi, il Vice-Segretario del Partito del Popolo sig. Ali bey, il Capo dell'Ufficio cerimoniale al Ministero degli Esteri Ministro plenipotenziario dottor Taliani, il Direttore generale del Ministero della Real Casa dott. gran croce De Santis, l'Aiutante di Campo di Sua Maestà ten. col. Briganti.

Alla destra di S. M. la Regina: S. A. R. il Principe di Piemonte, la signora Tewfik Rusedi bey, il Sottosegretario per gli Affari Esteri S. E. on. gran croce Fani, la Duchessa di Sermoneta, il Primo aiutante di campo di S. M. gen. marchese Asinari di Bernezzo, l'Incaricato di affari di Turchia a Roma sig. Kadri Riza, il Grande scudiero di S. M. nobile Alberto Solaro del Borgo, l'Aiutante di campo di S. M. Contrammiraglio Miraglia, il Maestro delle cerimonie di Corte conte Di Cellere, l'Aiutante di campo di Sua Maestà, tenente colonnello Lo Maglio.

A sinistra di S. M. il Re siedevano: S. E. la signora Ismet pascià, il Ministro per gli Affari Esteri S. E. l'on. gran croce Grandi, la signora Kadri Riza, il Ministro della Real Casa l'on. conte Mattioli Pasqualini, la sig.na Tewfik Rusedi bey, il Ministro plenipotenziario dott. gr. uff. Guariglia, il Primo segretario della Ambasciata di Turchia a Roma, sig. Mehmet Resit, il gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Leonardi di Casalino, il Maestro delle cerimonie di Corte conte Suardi, il marchese Chiavari del Ministero degli Esteri.

A sinistra della Regina siedevano: il Capo del Governo turco S. E. Ismet pascià, la Contessa Leonardi di Casalino, il Segretario del Partito del popolo S. E. Recef bey, la Principessa di Sulmona, il deputato turco del Sield on. Mahut, l'Aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte gen. Clerici, il Gentiluomo di corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte conte Guerrieri, il Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro per gli Affari Esteri dott. comm. Chigi, il Gentiluomo di Corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte Principe di Sulmona, l'Ufficiale di ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte capitano di artiglieria Ponzani.

Il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo ha offerto una colazione in onore dei rappresentanti della stampa turca che accompagnano i Ministri di Turchia nella loro visita a Roma.

Erano fra i presenti Ruchenechref bey, Mehmed Asim bey, Resit Galip bey, Falih Rifki bey, Safnet bey, Yacup Kadri bey, Yunus Nadi bey, Nevzat bey, Gevat bey, Meset Omar bey, Vedit bey, Kemal Aziz bey, Selim Recuf bey, Hayri bey. Sono anche intervenuti S. E. Bodrero, vice-Presidente della Camera dei Deputati, S. E. Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale, gli onorevoli Gray e De Cristoforo, il Ministro plenipotenziario comm. Rocco, il gr. uff. avv. Sileno Fabbri, Presidente dell'Opera per la Maternità ed Infanzia, i direttori dei giornali di Roma e una numerosa rappresentanza del giornalismo italiano.

A Palazzo Venezia

Alle ore 17, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Presidente del Consiglio turco S. E. Ismet pascià e il Ministro degli Affari Esteri S. E. Tewfik Rusedi bey.

Il colloquio, particolarmente cordiale, al quale assisteva anche il Ministro degli Affari Esteri on. Grandi, si è protratto per circa un'ora.

Successivamente è stato firmato un protocollo con il quale l'Italia e la Turchia hanno stabilito di prorogare per altri cinque anni il Trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario esistente fra i due Paesi. Lo stesso protocollo stabilisce inoltre che il Trattato, alla sua scadenza, potrà essere rinnovato per lo stesso periodo di tempo senza necessità di ulteriori accordi. L'atto è stato sottoscritto, per l'Italia, da S. E. il Capo del Governo e dal Ministro per gli Affari Esteri; per la Turchia, da Ismet pascià e Tewfik Rusedi bey.

I voti della stampa turca

Istanbul, 25 notte.

I giornali pubblicano articoli ispirati alla più viva simpatia per il viaggio di Ismet Pascià a Roma. Il *Cumhuriet* e la *Republique* dedicano all'avvenimento commenti speciali. Il *Cumhuriet* in un editoriale «Una nuova èra nella storia» a firma del direttore, deputato Yunus Nadi, scrive che la reciproca amicizia fra l'Italia fascista e la Turchia kemalista costituisce tutta una storia negli avvenimenti del dopo-guerra. Il kemalismo, intento a fondare sulle rovine del vecchio impero ottomano una nuova Turchia nazionalista e rivoluzionaria, trova la sua forza dai sentimenti di amicizia sempre crescenti testimoniati dal Fascismo. L'odierno viaggio di Ismet Pascià a Roma è conseguenza naturale di questa amicizia, e le mani che si stringeranno a Roma saranno un mezzo potente per assicurare la fortuna e la prosperità delle Nazioni e la pace nel Mediterraneo.

L'articolo ritraccia le manifestazioni di amicizia dell'Italia verso la Turchia fin dall'armistizio per concludere che con l'avvento del Fascismo, per merito soprattutto di Mussolini, l'amicizia con la Turchia divenne un fatto compiuto. Prendendo lo spunto dal recente articolo di *Gioventù Fascista*, esamina la politica estera italiana che rettilinea, netta e sincera è destinata ad esercitare sempre maggiore influenza sull'attuale situazione internazionale. L'articolo passa in rassegna poi la politica interna ed osserva che il Duce, il grande artefice della rinascita dell'Italia, non avrebbe potuto conseguire tanto successo se non fosse stato dotato di estrema sensibilità e di sincerità.

L'articolo conclude dicendo che si tentò in passato di valersi delle rivendicazioni dell'Italia nel campo internazionale per turbarne le relazioni con la Turchia. Il Duce dichiarò formalmente che l'Italia considerava come amica la Turchia rivoluzionaria.

L'Italia fascista continua a sostenere le sue rivendicazioni con sempre maggiore fermezza; ciò vuol dire che la Storia ha fatto il suo corso e che la realtà si è imposta.

Il giornale «Republique» pubblica un articolo dal titolo «Nuova Italia» in cui si esalta l'opera del Fascismo e del Duce che trasformò l'Italia.

Il giornale «Vakit», in un articolo a firma del deputato Mehmet Azzi, dice che il viaggio è frutto della sincera amicizia e della grande ammirazione che i figli della Turchia repubblicana nutrono per il Duce, e che Ismet Pascià si reca in Italia per farsi interprete di tali sentimenti.

L'odierno *Milliet* pubblica un editoriale a firma del deputato Mahmud con il titolo: «Dopo Mosca siamo a Roma» in cui, dopo avere ricordato che l'amicizia italo-turca è di lunga data, e resistette ai tentativi fatti per turbarla perchè basata su reali necessità, che i Capi previdenti seppero giustamente apprezzare, si rileva che la politica estera della Turchia nazionale indipendente le permette di essere amica dei Paesi governati da Regimi antitetici, e che non deve suscitare sorpresa ed emozione in Russia l'ingresso della Turchia nella Lega delle Nazioni, perchè mai la Turchia le promise che se ne sarebbe tenuta lontana.

L'articolo passa poi ad esaminare la politica estera dell'Italia osservando che, grazie a Mussolini, essa gode di tale prestigio che oggi qualunque combinazione politica internazionale non ha probabilità di successo se l'Italia non vi partecipa. L'articolo conclude dicendo che la politica giusta e sincera dell'Italia continuerà ad abbreviare il cammino per raggiungere le mete, e che Ismet Pascià — partito per sondare tale nuova politica dell'Italia di Mussolini — ne rientrerà con le migliori impressioni.

L'ufficioso «Hakimiyeti Milliye» pubblica un editoriale a firma Falik Rikfe, in cui dichiara che Ismet Pascià porta a Roma il saluto della Turchia di Kemal Pascià. Rileva poi che il Fascismo costituisca un regime risultante da particolarità della Nazione italiana, che il Fascismo ha salvato l'Italia dall'anarchia e che l'Italia resiste alla crisi mondiale grazie all'intervento nella vita economica dello Stato.

LE ENTUSIASTE E OPEROSE ADUNATE ROMANE DEGLI AVIATORI

L'omaggio dei piloti della riserva al Re e al Duce

Forti parole di Balbo al convegno dei transoceanici

Roma, 25 notte.

Queste giornate della Capitale hanno una impronta, per così dire, aeronautica. Questa caratteristica balza evidente dalle pur molteplici attività del Centro che veramente governa e conduce la vita e il cammino di un popolo. Dalla grande manifestazione aviatoria di domani, dal convegno dei transvolatori transoceanici, dall'adunata dei riservisti grigio-azzurri accorsi a Roma per vivere insieme ai loro camerati in servizio la loro «Giornata», la città sente di vivere in una particolare atmosfera; c'è nell'aria il rombo dei motori mentre nell'aula di palazzo Ruspoli si raccolgono discussioni e studi preparatori di civilissime conquiste; mentre i «vecchi» della più giovane Forza Armata del Paese sono stati ricevuti oggi dal Sovrano.

L'omaggio al Re e al Duce

Compiuta l'adunata alle 8 di stamane e inquadrate in formazioni corrispondenti ai centri di provenienza, le nove centurie di riservisti hanno lasciato il Ministero dell'Aeronautica per recarsi a rendere omaggio al Re e al Duce. Precedute dalla musica dell'Aeronautica e dai loro gagliardetti, dai generali Lombard, Opizzi e Zacchini, da un gruppo di ufficiali dell'Aviazione, dall'on. Marcello Diaz e dal vice-Presidente dell'A. C. ing. Zerbinati, hanno percorso in corteo via Nazionale, via XXIV Maggio e sono entrati nella Reggia. Si sono schierati in quadrato nel cortile del Quirinale dove si è anche schierata una compagnia di guardia.

Alle 8,30, salutato dalla fanfara reale, è disceso nel cortile il Re, accompagnato dal Ministro Balbo. Il Ministro Balbo ha presentato i riservisti al Re che ha subito dopo passato in rassegna le schiere soffermandosi spesso a domandare notizie sull'attività degli Aero Clubs e sull'allenamento annuale dei piloti. Era presente alla rassegna anche il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, on. Riccardi. Salutato ancora con gli onori militari, il Re è poi risalito.

I riservisti hanno nuovamente formato il corteo e si sono diretti verso piazza Venezia per deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto. I piloti sono stati incontrati dal Ministro Balbo ed hanno sfilato dinanzi al sacello rendendo gli onori. Subito dopo, le schiere dei riservisti sono entrate a Palazzo Venezia per il gran rapporto del Duce.

Il Capo del Governo ha ricevuto i piloti nel salone della Vittoria, dove i riservisti gli sono stati presentati dal Ministro Balbo. Il Duce ha loro rivolto un caloroso saluto ricordando che l'ala italiana è stata organizzata dal Fascismo ed esortandoli a tenere viva l'idea aeronautica. I piloti hanno risposto con un'entusiastica dimostrazione e, mentre il Duce si allontanava, hanno cantato l'inno «Giovinezza».

Durante tutta la giornata, nelle vie e nei ritrovi del centro, la presenza dei riservisti è stata simpaticamente notata dalla popolazione romana, pronta come sempre a rispondere e a vibrare con tutti i «vecchi», siano essi gli scarponi, i bersaglieri o i granatieri che convergono da tutta Italia a Roma.

Fra i riservisti aeronautici moltissimi sono i giovani accanto ai piloti di guerra. Ma in linguaggio aviatorio, differenza grossa fra aviatori di guerra e quelli di pace non c'è; per chi vola, la massima della pericolosità della vita è sempre presente e osservata: giovani e anziani, questi riservisti hanno un'anima collettiva e un prepotente desiderio di volare. Nella vita, breve ma feconda, della loro Associazione, essi sono riusciti a organizzare il minimo indispensabile per soddisfare il loro prepotente bisogno di correre nel cielo. Chiedono poco, quasi niente: infilare per qualche ora ogni anno casco e occhialoni, sentire al proprio comando alettoni, timone e *cloche*, tirare la manetta e salire ancora in quello che è diventato il loro elemento. Quanto la loro Arma costi e la Patria aspetti da essi, lo ha detto ancora oggi il Duce ai riservisti che a Palazzo Venezia gli hanno gridato il loro alalà. Poche ore di volo all'anno bastano quando spirito e volontà sono alti e se ragioni di carattere intuitivo non consentono intensi allenamenti, gli aviatori della riserva sono pur quelli che faranno più certa l'inviolabilità del cielo d'Italia.

Il convegno dei transoceanici

L'odierna giornata conclusiva dei lavori del Convegno è stata molto laboriosa per i trasvolatori atlantici, alla cui seduta è intervenuto oggi un aviatore augusto: S. A. R. il Duca d'Aosta, che indossava l'azzurra divisa dei soldati del cielo.

La Commissione per l'Atlantico meridionale ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Balbo, mentre sotto il Palazzo Ruspoli i riservisti dell'Aeronautica, con alla testa i loro azzurri labari, esprimevano, in una calorosa dimostrazione, la loro ammirazione per i transvolatori evocandoli per qualche minuto alle finestre tra scroscianti applausi.

All'inizio della seduta, Costes, riprendendo i concetti già espressi nella seduta notturna di ieri, domanda esplicitamente se ognuno dei partecipanti al Congresso può senza restrizioni affermare essere possibile, oggi come oggi, che la traversata transoceanica venga effettuata con materiale che non sia stato esperimentato con prove serie di voli sopra il continente. Egli chiede una coraggiosa risposta nel nome dei camerati morti nel tentativo dell'ardua impresa. I congressisti più fortunati hanno potuto invece portarla a compimento.

Il Ministro Balbo ringrazia Costes delle sue cordiali parole e afferma di non dubitare dei suoi sentimenti. Osserva che si è qui non per esprimere voti soltanto ma per pagare un debito di riconoscenza verso l'aviazione-idea che ha fatto dei presenti al convegno degli uomini di eccezione. Ognuno perciò può assumere la sua responsabilità come gli detta la sua coscienza.

Il camerata Costes ha fatto delle riserve sul materiale. Potrebbe obbiettare che la questione esula dai presenti lavori. Si chiede solo se si possano ora stabilire linee transatlantiche regolari.

Le parole del Ministro Balbo

L'on. Balbo si dice pienamente d'accordo con Costes nell'ammettere che il materiale dovrebbe avere il cento per cento di sicurezza e un minimo indispensabile di carico pagato. Egli continua dicendo di essere rimasto colpito da alcune frasi dell'esposizione di Costes e tra queste dalla preoccupazione per la vita dei giovani che potranno essere trascinate nella scia delle imprese compiute dai pionieri.

«Della vita dei giovani aviatori — dice S. E. Balbo — si debbono preoccupare coloro che ordinano ad essi di partire restando a un tavolo di comando, non coloro che siedono al congresso e che sono stati i primi a tracciare le vie transoceaniche (vivissime approvazioni). Non bisogna dimenticare che se tutti coloro che sono qui presenti sono i pionieri, la gioventù urge ed è in grado di superarli. L'abilità degli uomini nuovi si dimostra superiore a quella dei pionieri. Non bisogna essere conservatori della propria celebrità. Occorre svestirsi del proprio orgoglio e presentare le armi alla giovinezza che si avanza (vivissimi applausi).

«D'altra parte — continua il Ministro — le imprese di Chall, Ximenes, Ferrarin e Costes, i quali hanno posto la pregiudiziale del materiale, compiute attraverso gli oceani o i deserti o le steppe con apparecchi speciali, non possono riguardare la navigazione regolare transoceanica. L'impresa dello stormo atlantico è stata compiuta invece due anni or sono e due anni rappresentano, per l'aviazione, un periodo di tempo pari a dieci anni nel campo di altre attività. Quell'apparecchio di due anni fa ha oggi 1500 chilometri di più di autonomia».

Il Ministro conclude, assai applaudito, affermando che i pionieri delle traversate transoceaniche non si chiuderanno nella gloria delle imprese compiute, le quali invece non sono che un fulcro di partenza per il progresso della civiltà aviatoria. Soltanto così i pionieri non avranno mancato al loro dovere verso l'umanità.

Dopo le dichiarazioni del Ministro Balbo, Costes non mantiene il suo ordine del giorno in cui erano state prospettate delle riserve sul materiale. Mermoz ha fede nei progressi del materiale e crede che, nonostante le vittime inevitabili, sia possibile raggiungere lo scopo. I rischi non debbono arrestare il progresso. L'ammiraglio Coutinho dichiara che se, oggi come oggi, la traversata dell'Atlantico meridionale offre difficoltà da continente a continente, essa può essere invece effettuata con le basi che è possibile costruire alle isole di Capo Verde e di Fernando Noronha. La esperienza, d'altro canto, fa ritenere sicura la soluzione dei problemi inerenti alla trasvolata regolare dell'Atlantico meridionale. La discussione sostanzialmente si accende sulla parola «regolare» riferita alle linee transatlantiche, parola che d'altro canto — come fa rilevare il Ministro Balbo — involge sempre un concetto di relatività subordinato alle favorevoli condizioni meteorologiche, ciò che del resto avviene anche per la navigazione marittima.

Il dibattito si conclude con l'approvazione del seguente ordine del giorno che raccoglie l'unanimità: «Le linee aeree regolari sono possibili, naturalmente con ottimo materiale idoneo al percorso, con perfetta organizzazione e con gli itinerari appropriati».

Balbo propone che, per quanto concerne la questione del materiale, ogni Delegazione si riunisca separatamente e presenti delle conclusioni che saranno consacrate negli atti del Congresso e potranno quindi essere consultate da chi ne abbia interesse.

La Commissione del Nord Atlantico

Nel frattempo, anche la Commissione dell'Atlantico settentrionale portava a termine i suoi lavori sotto la presidenza di Richardson. Circa la questione della rotta, la Commissione ha fissato, tra l'altro, il 28.o parallelo come limite nord di navigazione della rotta Bermude-Azzorre. Circa il materiale, ha prevalso l'opinione che debbano essere usati idrovolanti bimotori o plurimotori. E' stata prospettata la necessità di un accordo con le Società di navigazione per seguire una rotta unica: ciò che faciliterebbe l'istituzione e il mantenimento di basi di rifornimento e unificherebbe i servizi meteorologici aiutati, nelle segnalazioni, dai piroscafi in navigazione. Stazioni radiotelegrafiche, meteorologiche e radiogoniometriche dovrebbero essere installate alle basi di partenza e di arrivo.

Nel pomeriggio, il Governatore ha offerto in Campidoglio un ricevimento in onore dei partecipanti al convegno internazionale dei piloti transoceanici. Al ricevimento sono intervenuti anche numerosi rappresentanti del Corpo diplomatico, il Segretario generale dell'Accademia d'Italia S. E. Volpe, S. E. il Prefetto Montuori e altre personalità. S. E. Balbo e i transoceanici sono stati ricevuti dal Governatore, dal vice Governatore e dagli alti funzionari capitolini. La folla di invitati che gremiva il salone di Giulio Cesare ha fatto agli aviatori una calorosissima dimostrazione di simpatia. I transvolatori hanno percorso le sale del Palazzo dei Conservatori e del Museo Mussolini; quindi sono saliti nella pinacoteca ove è stato loro offerto un rinfresco. Una nuova dimostrazione ha salutato i piloti transoceanici quando hanno lasciato il Campidoglio.

Nella riunione pomeridiana, sotto la presidenza del Ministro Balbo, il Presidente comunica all'assemblea le relazioni delle Delegazioni italiana e spagnola. Ha quindi la parola Mermoz, il valoroso transoceanico francese, che propugna l'adozione di idrovolanti trimotori o quadrimotori per la traversata atlantica aerea del sud. Anche i brasiliani ritengono che, allo stato attuale dei fatti, il mezzo più idoneo sia l'idrovolante e, quanto alla rotta, ritengono che la migliore sia quella da essi sperimentata.

Mentre la discussione continua animata e interessante, entra nella sala S. A. R. il Duca d'Aosta. L'assemblea scatta in piedi e improvvisa al Principe aviatore una calda e vibrante dimostrazione.

Balbo, tra la più viva attenzione dell'uditorio, dice: «Credo di interpretare il pensiero di tutti i trasvolatori presenti, inviando un deferente saluto all'illustre Camerata Amedeo d'Aosta che con gesto squisito ha voluto far visita ai trasvolatori transoceanici riuniti a congresso (calorosi applausi). Gli aviatori transoceanici qui riuniti sono fieri di vedere un Principe di Casa Savoia vestire l'azzurra divisa dei soldati del cielo. Prego il Principe Sabaudo di volere rimanere tra i congressisti transoceanici».

Nuovi, unanimi, calorosi applausi salutano le ultime parole del Ministro Balbo mentre l'augusto Principe ringrazia mostrandosi particolarmente sensibile alla dimostrazione dei suoi camerati aviatori in mezzo ai quali rimane fino al termine della laboriosa seduta.

Il convegno si è radunato per la seduta di chiusura alle 0,30 di questa notte, sotto la presidenza di S. E. Balbo. E' continuata la discussione sulle rotte dell'Atlantico del Nord. Il rapporto della Commissione incaricata di questo studio è stato approvato alla unanimità. Quindi S. E. Balbo e il tedesco Von Gronau hanno presentato un ordine del giorno in cui si esprime il voto che le basi oceaniche siano aperte alle linee aeree internazionali con libertà di iniziativa e di sviluppo come da secoli avviene per le linee marittime. Il francese Costes è contrario. S. E. Balbo replica per riaffermare eloquentemente il principio della libertà nello sviluppo delle linee aeree civili oceaniche.

Difesa della razza e amministrazione locale

nella limpida esposizione di S. E. Arpinati al Senato

Roma, 25 notte.

Dopo aver approvato il bilancio del Ministero dell'Interno, il Senato ha aggiornato i suoi lavori fino al primo giugno.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente Federzoni. Siedono al banco del Governo i Ministri Ciano, De Bono, Mosconi, Gazzera, Sirianni, Bottai, Giuliano e i Sottosegretari Arpinati, Giunta, Fani, Alfieri, Rosboch, Morelli, Manaresi, Pennavaria. L'aula e le tribune sono molto affollate.

Approvato il verbale, si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'Interno e ha la parola il relatore, on. BEVIONE. L'oratore accenna ai discorsi precedenti discutendo varie proposte sulla lotta antitubercolare, sull'assistenza ai deformi, sull'educazione fisica, sull'Opera maternità e infanzia. Discute poi la riforma dei tributi locali e illustra le economie realizzate nel bilancio del Ministero degli Interni.

Il discorso di S. E. Arpinati

Si leva quindi a parlare il Sottosegretario agli Interni, on. ARPINATI. Egli osserva che il bilancio non offre larga materia di indagini e di discussioni. Come l'oratore ha già detto nell'altro ramo del Parlamento, si è fatta dell'ordinaria amministrazione e questo fatto è indice sicuro di uno stato di perfetta normalità. Perciò i discorsi degli oratori hanno riguardato piuttosto questioni particolari che di ordine generale. L'ottima relazione del sen. Bevione lo dispensa dall'indugiarsi sulle cifre e sui propositi del Governo nei riguardi dell'amministrazione dell'Interno. Si limiterà a rispondere agli oratori che hanno preso parte alla discussione.

Il sen. Maragliano, inspirandosi agli alti ideali di scienza e di umanità a cui ha consacrato tutta la sua vita, ha messo in evidenza il fervore della lotta che il Governo combatte contro la tubercolosi, ma insieme ne ha rilevato alcuni inconvenienti, si è doluto cioè che al fervore della lotta contro la tubercolosi non risponda una uguale intensità di azione di carattere preventivo. Forse ha ragione, ma se si pensa a quanto il Governo ha fatto in tale materia, si capisce che la causa della deficienza lamentata va soltanto ricercata nelle difficoltà finanziarie del momento e nella fretta con cui molti dei servizi antitubercolari hanno dovuto essere affrontati.

Non crede di dover spendere molte parole per convincere il Senato della ferma volontà di miglioramento che è nel suo Capo a cui si deve se questa organizzazione ha raggiunto un grado notevolissimo di perfezione. Si duole che il sen. Maragliano abbia ritenuto non sufficientemente incoraggiata la vaccinazione antitubercolare. Il Ministero fa tutto il possibile per diffonderla pur raccomandando quella prudenza che è indispensabile nell'applicazione di nuovi sistemi. Ad ogni modo, non mancherà di favorire la massima diffusione. Il prof. Morelli è in quotidiani rapporti con il Ministero e svolge tra i medici un'attiva opera di persuasione che darà i migliori risultati.

Il sen. Guaccero è ritornato sul problema dell'assistenza agli storpi e mutilati. Egli non ignora che il Governo ha intensificato quest'opera di assistenza e che l'Italia, anche in questo campo, ha in efficienza importanti istituti come quelli di Bologna, di Milano, di Torino, di Firenze, di Venezia, ecc. Il Governo anzi assume a suo carico le spese di ricovero dei menomati suscettibili di miglioramento e l'Opera maternità e infanzia svolge un'azione altamente pregevole accogliendo i minorenni, praticando loro le necessarie cure ed avviandoli, quando è possibile, all'esercizio di un mestiere. Ove non siano possibili le cure della deformità, gli storpi e i mutilati vengono assistiti come invalidi al lavoro. E' augurabile che sia possibile fare di più. A questo fine tende la legge in corso di pubblicazione che rende obbligatoria la denuncia dei nati deformi. Per queste ragioni, è convinto che, per il momento, non si possano lamentare deficienze e lacune nell'opera del Governo.

Il miglioramento fisico della razza

Il sen. Gabbi si è occupato di un particolare aspetto della lotta antitubercolare e in genere del miglioramento della razza. L'oratore è con lui d'accordo nel ravvisare nelle colonie uno dei mezzi più efficaci per combattere la tubercolosi. In quest'ordine di idee è anche il Capo del Governo che ha autorizzato la formazione di una Commissione incaricata di studiare quali esercizi fisici e quali cure particolari siano più convenienti ai giovani gracili e predisposti alla tubercolosi. Con essa si è fuso il Comitato tecnico di Bologna che aveva scopi molto affini. Non ci si deve nascondere le difficoltà di tali studi per i quali è necessaria una lunga serie di osservazioni e di indagini. Ma dànno affidamento di riuscita il valore dei componenti e l'impegno con cui lavorano. Dato il carattere del suo speciale còmpito, la Commissione non può suscitare nè dissensi nè gelosia. Sono in continuo sviluppo le colonie fluviali che l'oratore ritiene assai utili e che richiedono una spesa minore di quelle marine e montane.

E' d'accordo col sen. Gabbi nell'augurarsi che vengano istituiti corsi di integrazione per l'insegnamento della educazione fisica per medici e per maestri elementari perchè sono i medici condotti ed i maestri che potranno utilmente diffondere in ogni località la pratica degli esercizi fisici. Tale aspirazione però potrà essere soddisfatta dal Ministero della Educazione Nazionale solo quando il bilancio glie ne consentirà i mezzi.

Al sen. Pestalozza, che ha chiesto l'aumento dei fondi per l'Opera di maternità ed infanzia, ricorda che il Capo del Governo pone ogni studio per soddisfare a questo desiderio. Il Commissario dell'Opera va intanto applicando quelle semplificazioni che possono far giungere ad una maggiore disponibilità di mezzi. Tra breve sarà presentato al Parlamento un disegno di legge con il quale si riuniranno all'Opera maternità ed infanzia altre opere di assistenza che attualmente ne sono fuori. L'assistenza sarà anche estesa ai figli illegittimi.

Comunica al sen. Passerini che il Ministero ha già accolto il suo progetto di sospendere la istituzione di nuove centrali del latte e di affidare, dove è possibile, quelle già in efficienza a Consorzi di produttori di latte. Ha altresì disposto che i termini dei capitoli siano sempre rispettati. Del resto, non va disconosciuta la funzione di efficace tutela della salute pubblica esercitata dalle centrali, perchè molte malattie possono essere trasmesse per mezzo del latte. Certamente, le centrali costituiscono uno dei tanti mezzi di difesa sanitaria.

Il sen. Vicini ha trattato con la sua consueta esperienza un punto molto delicato delle finanze locali. Egli ha chiesto o la riduzione dei servizi o l'aumento delle entrate, sia pure a costo di un maggior onere da parte dei contribuenti. La sua risposta non può essere dubbia per chi esamini la situazione del bilancio. Il Capo del Governo ha più volte affermato l'impossibilità di imporre nuove tasse, anzi la necessità, appena sia possibile, di addivenire ad una graduale riduzione delle esistenti.

Spese e pressione tributaria

L'oratore chiede se il sen. Vicini crede che la situazione attuale dei contribuenti renda possibili nuovi aggravi. C'è da temere che se così si facesse, si correrebbe il rischio di isterilire le attività produttive del Paese (applausi). Non resterebbe allora che ridurre i servizi, ma l'oratore non crede che occorra sempre giungere a tale riduzione; potrebbe bastare molte volte un riordinamento, una più razionale organizzazione che ne riduca i costi. Nella riduzione delle spese occorre fermezza di propositi e noncuranza della popolarità.

A torto il sen. Vicini ha incolpato la riforma della finanza locale nella riduzione di entrate per le Provincie. Infatti, le Provincie hanno perduto 122 milioni per sgravio sulle sovrimposte, 50 milioni sulla tassa bestiame ma ad esse sono state accordate diminuzioni di spese per circa 338 milioni e non sono più a loro carico le spese, valutabili a circa 100 milioni, per i campi di fortuna; inoltre, lo Stato ha concesso un fondo di integrazione di ben 300 milioni.

Il sen. Vicini ha anche chiesto una maggiore autonomia delle Amministrazioni locali ma ciò renderebbe più difficile ottenere le indispensabili economie, sia perchè ogni amministratore è tentato a gareggiare in opere con le città vicine, sia perchè i maggiori incitamenti alle spese vengono dalle popolazioni. L'avere limitato le possibilità degli amministratori significa avere rafforzato la loro resistenza alle richieste di spesa e avere concentrato i loro sforzi sulle economie. Per queste ragioni, ritiene indispensabili e necessarie le limitazioni adottate nel nuovo T. U. della finanza locale senz'ombra di prevenzione verso gli amministratori locali.

Nell'altro ramo del Parlamento ha dimostrato, anche con dati statistici, la correttezza e la saggezza di tutti gli amministratori, la maggior parte dei quali prestano il loro ufficio gratuitamente. Ai Commissari funzionari di Prefettura si ricorre; però non sempre è facile trovare un Podestà che possa convenientemente adempiere al suo ufficio. Non si deve poi assolutamente credere che l'incarico di Commissario costituisca un impiego di disoccupati; ciò sarebbe in contrasto con quell'idea morale che è cardine di ogni funzione pubblica: l'ordine pubblico non è che un aspetto dell'ordine morale.

Se riflettiamo a ciò che avviene fuori d'Italia, all'odierna crisi mondiale, al disagio economico dello scorso inverno, dobbiamo convenire che il nostro popolo è grande sia per virtù private sia per virtù cittadine. In Italia le difficoltà finanziarie sono sentite come una prova di pazienza e non suscitano tormentosa inquietudine. Questo stato d'animo è suscitato dal Regime. Il Capo del Governo ha una fede e una volontà che è divenuta la fede e la volontà stessa del popolo. Un plauso va anche a tutti i funzionari di ogni grado che sono gli interpreti fedeli della volontà del Capo del Governo.

L'oratore termina il discorso affermando la profonda convinzione che verranno giorni più sereni.

Il discorso dell'on. Arpinati è accolto alla fine da vivissimi, prolungati applausi ai quali si associano anche i membri del Governo. Moltissimi senatori si recano poi al banco del Governo per congratularsi con l'oratore.

I Consorzi di produzione

VICINI chiarisce brevemente il proprio pensiero in materia di imposte. I capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge sono poi approvati senza discussione.

Si passa quindi all'esame del disegno di legge concernente le disposizioni per la costituzione e il funzionamento di consorzi fra esercenti uno stesso ramo di attività economica.

MAZZUCCO formula alcune osservazioni e dice che consorzi nazionali non sempre sono possibili per la diversità da regione a regione.

CONTI, relatore, risponde al sen. Mazzucco. Circa le accennate differenze di prezzi da regione a regione, non crede che esse possano andare molto al di là delle differenze inerenti al prezzo dei trasporti.

Il Ministro BOTTAI non ritiene di dover aggiungere molto a quanto ha detto e scritto nella sua relazione il relatore. La portata ed il significato generale del provvedimenti sono ormai chiari. Esso infatti provvede a disciplinare e in certi casi a limitare un disordinato fenomeno di concentrazioni industriali e produttive che cominciava a rivelarsi anche in Italia. Questo fenomeno viene riportato entro limiti precisi in modo da poterlo facilmente dominare.

Se vi sono rami di produzione a cui meglio si adatta un'organizzazione regionale, nulla vieta che, una volta costituito il Consorzio nazionale, esso si organizzi a sua volta in suddivisioni a carattere regionale. Quanto ai renitenti al consorzio obbligatorio, ricorda che lo scopo del disegno di legge è quello di dare una disciplina unitaria. Se i renitenti sono più numerosi di quelli che desiderano il consorzio, il Governo non ha alcuna intenzione di imporre loro il consorzio stesso.

Alla formazione finale del regolamento desidera che siano chiamati a partecipare anche i due relatori in modo da ottenere, pure in questo campo, la collaborazione della Camera e del Senato (approvazioni).

Altri disegni di legge sono approvati senza discussione. Votato a scrutinio segreto il bilancio dell'Interno e gli altri disegni di legge, la seduta è tolta alle ore 18.15.

Raffaele Cadorna al Duce

Roma, 25 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Pallanza il telegramma seguente:

«Nel giorno anniversario della guerra che mio Padre volle con la sua responsabilità di Capo e di cui V. E. fu irresistibile banditore presso il Popolo, le parole pronunziate dalla vostra autorità di Duce dànno al rito dei mutilati e dei combattenti il significato di un definitivo atto di storia. Sento il bisogno di esprimere a V. E. la profonda riconoscenza mia e della mia famiglia. — *Raffaele Cadorna*».

Le prospettive per il raccolto del grano

e le misure del Governo per la difesa del mercato

Roma, 25 notte.

Le prospettive dell'imminente raccolto cerealicolo si presentano buone. Le segnalazioni che pervengono dalle varie regioni d'Italia lasciano prevedere che se in quest'ultimo periodo di vegetazione perdurerà il favorevole andamento stagionale, il raccolto del grano e dei cereali minori sarà soddisfacente.

Frattanto si stanno predisponendo i provvedimenti opportuni per sostenere il mercato in modo da assicurare agli agricoltori un prezzo remunerativo. La crisi dei prezzi si manifestò, come è noto, in forma particolarmente acuta subito dopo il raccolto dell'anno scorso, quando le quotazioni per il periodo di massima depressione si aggirarono persino intorno alle 80 lire al quintale per i grani teneri, ma potè essere con successo dominata mediante la tempestiva ed efficace azione del Governo e la collaborazione della Confederazione degli agricoltori e delle dipendenti Federazioni provinciali e altri organismi sindacali. Questa azione si manifestò principalmente con la severa disciplina della macinazione stabilendo una percentuale obbligatoria di grano nazionale da impiegare dai molini, con l'organizzazione delle vendite di cereali che prima avvenivano tumultuariamente e con la elevazione del dazio doganale.

Il risultato di queste misure fu che in un primo tempo la discesa dei prezzi si arrestò e quindi si ebbe una tendenza all'aumento tanto che ora le quotazioni hanno superato, per i grani teneri, le 120 lire al quintale. Contemporaneamente le importazioni dei grani esteri si contraevano per modo che, dal primo luglio 1931 al 10 maggio corrente, si sono importati soltanto quintali 5.373.000 contro 17.637.096 importati nel corrispondente periodo dell'anno precedente realizzandosi così una minore importazione di oltre 12 milioni e mezzo di quintali. Cifra che da una parte indica l'efficace applicazione avuta dai provvedimenti sulla macinazione e dall'altra un significativo indice del successo conseguito dalla Battaglia del grano.

Per il prossimo raccolto le misure già adottate l'anno scorso continueranno in pieno e con la maggior efficacia che all'applicazione potrà derivare dall'esperienza che se ne è fatta. Inoltre, non è da escludere, ove ne sia il caso, che si prenda qualche altro provvedimento complementare che potrebbe anche essere l'autorizzazione alla temporanea esportazione da concedere con le necessarie cautele onde evitare dannosi e pericolosi squilibri nel mercato interno.

Con il primo luglio, dunque, le percentuali di frumento nazionale da applicarsi obbligatoriamente nella macinazione, gradualmente ridotte fino ad oggi, torneranno ad essere elevate a cifre massime e funzioneranno come una scala mobile secondo che ragioni di opportunità e convenienza lo consiglieranno. Nel medesimo tempo, altri fattori concorreranno a dare al mercato un andamento regolare, tra i quali la concessione dei crediti di cui i cerealicoltori hanno bisogno per fronteggiare i loro impegni senza essere costretti a vendere frettolosamente i prodotti. Disposizioni sono state date agli Istituti di credito agrario affinchè le operazioni siano effettuate con sufficiente larghezza e con la maggior possibile celerità. D'altra parte, le sovvenzioni e i crediti saranno facilitati dai provvedimenti per l'ammassamento e la conservazione del grano nei sylos.

Ma all'equilibrio del mercato deve concorrere la disciplina dell'offerta di vendite. Del controllo sulle offerte si è tempestivamente interessata la Confederazione agricoltori la quale è andata organizzando associazioni di produttori per le vendite in comune e per l'ammasso e le vendite collettive del grano. Federazioni provinciali, Consorzi granari, Sindacati agiranno concordemente al fine di equilibrare le offerte alle domande e assicurare il normale svolgimento del mercato. Dipenderà dalla maggiore o minore disciplina degli stessi agricoltori l'efficacia di questa azione. Essi, ad ogni modo, devono avere fiducia nell'opera di assistenza e di protezione del Governo e delle loro organizzazioni.

Gli scambi italo-tedeschi e la necessità di contromisure

Roma, 25 notte.

E' stata accolta con viva soddisfazione negli ambienti produttori e commerciali italiani la notizia diramata di un pronto esame iniziato dal Governo italiano, in pieno accordo con i rappresentanti della economia nazionale, dei nuovi provvedimenti adottati dalla Germania che, limitando la concessione delle divise destinate al pagamento delle importazioni germaniche, portano direttamente ad un contingentamento e quindi ad una diminuzione della esportazione italiana.

I provvedimenti germanici colpiscono tanto più duramente il commercio italiano di esportazione in quanto essi sono stati presi all'inizio della nuova campagna orto-frutticola italiana la quale ha appunto in Germania uno dei suoi tradizionali e più importanti mercati di sbocco. La produzione orto-frutticola rappresenta infatti, nel valore globale dell'esportazione italiana in Germania nel 1931, una cifra di circa mezzo miliardo di lire e non può, d'altra parte, trovare oggi facilmente altri sbocchi per il suo carattere di rapida deperibilità e per le necessarie complesse organizzazioni che vanno connesse con il suo commercio.

Negli ambienti produttori e commerciali italiani, pure esprimendosi la speranza che un più attento esame da parte della Germania possa portare ad una revisione o attenuazione dei provvedimenti presi in modo da salvaguardare gli interessi italiani, si salutano favorevolmente le misure difensive che si vanno presto adottate in Italia al doppio scopo di preservare la bilancia degli scambi italo-germanici da un aggravamento del passivo già sussistente a danno dell'Italia, e di stimolare, almeno parzialmente, il consumo nel mercato italiano dei prodotti orto-frutticoli respinti dalla Germania.

Dal 1925, gli scambi commerciali italo-germanici si sono saldati con un notevole attivo per la Germania. In quell'anno abbiamo venduto per 1506,3 milioni di lire, e comperato per 2.205,2 milioni. Nel 1929 le nostre vendite in Germania sono discese a 1776,9 milioni e le nostre compere sono salite a 2874,5 milioni. Nel 1930 le nostre vendite sono ancora discese a 1553,5 milioni e le nostre compere si sono tenute a 2180,7 milioni. Nel 1931, infine, abbiamo venduto per 1088,9 milioni e comperato per 1538,2 milioni. L'eccedenza, attiva per la Germania e passiva per l'Italia, è pertanto stata di 698,9 milioni nel 1925, 1097,6 nel 1929, 627,2 nel 1930 e 449,3 nel 1931.

E' evidente che già lo stato di questi scambi, precedente ai nuovi provvedimenti germanici, avrebbe legittimato, da parte italiana, l'adozione di misure atte a ristabilire un maggiore equilibrio fra le compere e le vendite, ma il Governo italiano se ne è astenuto in omaggio ai principii ancora recentemente riaffermati diretti a salvaguardare, per quanto è possibile, un regime di libertà e collaborazione nei rapporti commerciali fra le Nazioni. Le nuove misure germaniche aggravano invece ora a tale punto la posizione commerciale italiana da rendere necessari e urgenti alcuni sostanziali provvedimenti compensatori. Si rileva poi che è ormai entrata nell'uso della politica commerciale di tutti i Paesi la limitazione delle importazioni in risposta alla limitazione delle esportazioni che essi soffrono nei riguardi degli altri Paesi.

Pertanto, alla limitazione delle esportazioni italiane in Germania dovrebbe corrispondere una limitazione delle importazioni italiane dalla Germania, applicata non certo in misura di rappresaglia, ma come atto di difesa elementare dell'equilibrio della bilancia commerciale italiana. Tali limitazioni che, data la natura delle importazioni italiane dalla Germania, comprenderebbero soprattutto i prodotti industriali, verrebbero tendendo a creare condizioni più favorevoli alla produzione industriale italiana sul mercato nazionale e, per le loro ripercussioni nel campo dei profitti e dei salari industriali, potrebbero creare anche un momento favorevole ad un maggiore consumo interno di prodotti agricoli con una compensazione quindi per i prodotti ortofrutticoli che essi già trovano sul mercato germanico.

L'autostrada Brescia-Bergamo

Il regolamento approvato

Roma, 25 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica stasera il Decreto-legge 29 febbraio 1932 che approva il regolamento per la circolazione sull'autostrada Brescia-Bergamo, concesso alla Società Anonima Bresciana Autovie con sede in Brescia, in base alla Convenzione stipulata il 22 gennaio 1929.

Il regolamento dispone tra l'altro: l'uso dell'autostrada è riservato esclusivamente agli autoveicoli con almeno tre ruote a rivestimento pneumatico, cioè a copertura e camera d'aria, ed a quelli con ruote a rivestimento semi-pneumatico. I traini e convogli non devranno in ogni caso superare le due unità e, precisamente, una vettura trainante ed un veicolo rimorchiato. E' vietata l'introduzione e la permanenza di qualsiasi cosa o animale. Ogni veicolo deve tenere, rigorosamente sul lato destro della strada, spostandosi a sinistra solamente per oltrepassare, previe le segnalazioni di uso. Di conseguenza, nessun autoveicolo potrà mantenere la corsa al centro della strada. Il contravventore sarà punito con l'ammenda di lire 1000; chi non ottempera alla prescrizione di interrompere momentaneamente o di attenuare la luce dei fari o di altre luci abbaglianti, all'incrocio con altri autoveicoli, sarà passibile di una ammenda da lire 500 a L. 1000. In ogni momento il conducente dell'autoveicolo deve essere padrone della velocità del suo veicolo, così da regolarla in modo che sia evitato ogni pericolo per la sicurezza delle persone e delle cose. Il contravventore sarà punito con l'ammenda da lire 500 a lire 1000. Chi è trovato a circolare sull'autostrada sprovvisto di biglietto o tessera, oppure con tessera di abbonamento o biglietto di passaggio scaduto o irregolare, sarà punito con la multa da lire 500 a lire 1000, senza pregiudizio delle pene fissate dalla legge per eventuali alterazioni, falsificazioni o abusi.

Le autovetture in circolazione

più che quadruplicate dal 1923

Roma, 25 notte.

Secondo una statistica relativa agli autoveicoli, risultavano esistenti in Italia, al 31 dicembre 1931, 95.518 motocicli, 211.844 autovetture, 5.676 autobus, 73.321 autocarri e 986 trattrici stradali. I dati sono stati desunti dalle iscrizioni effettuate nel Pubblico Registro automobilistico e quindi non comprendono gli autoveicoli esentati dall'obbligo dell'iscrizione.

In questi ultimi anni la diffusione di tutti gli automezzi è rapidamente cresciuta: sono quasi triplicati i motocicli (nel 1923 erano 39.916); quasi quadruplicati gli autocarri che in quell'anno erano appena, comprese le trattrici stradali, 21.765; più che quadruplicate le autovetture che erano, nel 1923, 53.755, compresi gli autobus.

Il primato lo detiene la Lombardia e, per essa, la provincia di Milano; vengono poi in ordine di importanza Piemonte, Emilia, Veneto, Toscana, Lazio, Liguria.

Il vecchio tenitore del Banco Lotto

L'assassino protetto dal mistero

Brescia, 25 notte.

Il mistero sembra proteggere, fino ad ora, l'autore del feroce assassinio di Sante Vianello, il vecchio titolare del banco del lotto N. 303. I pochi cittadini che lo videro e l'osservarono, ieri, dopo il delitto, ne ricordano chiaramente i lineamenti: figura alta e robusta, testa eretta, folta di capelli neri e ricciuti.

Ad essi, chiamati negli uffici della Polizia giudiziaria, i funzionari hanno sottoposto numerose fotografie del casellario, sperando, in tal modo, di riuscire ad identificare, in qualcuna di esse, l'assassino. Il cappello di feltro, che egli ha abbandonato nel banco lotto, non porta marca di fabbrica; pure privo di qualsiasi marca di fabbrica è il coltello da macellaio, lasciato infisso nella mascella sinistra della vittima, e che il barbiere Corvi potè estrarre con grandi sforzi.

Da varie circostanze emerse dalla escussione dei testi è sorto il dubbio che l'assassino non dimori a Brescia, ma vi sia giunto da qualche città vicina, anche per il fatto, che, a coloro i quali lo notarono e ad altri, parve di non averlo mai visto prima d'allora. Tuttavia l'Autorità conduce le indagini con metodo e tenacia, sapientemente, valendosi degli elementi ormai acquisiti all'istruttoria.

Scarsa luce potrà dare, invece, la necroscopia del cadavere, essendo ormai risultato che le ferite mortali sono tre: una alla tempia, l'altra alla regione frontale sopra l'occhio sinistro, e la terza all'aorta. Il movente è stato evidentemente quello di impadronirsi del denaro, di cui 1500 lire in biglietti di banca, riposte nel portafoglio, e 75 lire di spiccioli, nel cassetto della scrivania, potendosi escludere ogni altro motivo di odio o di vendetta, poichè il Vianello, buono e gioviale, era conosciutissimo e benvoluto in tutto il rione, dove esercitava il banco lotto da innumerevoli anni; avendolo tenuto fino a poco tempo fa, in un locale di via S. Faustino, e avendolo trasferito nel vicolo Anguilla, solo per risparmiare sull'affitto. Abitava con la famiglia, composta della moglie e di tre figlie, la maggiore delle quali conta diciassette anni, in via Manzone 4.

I solenni funerali del Podestà assassinato

Tortona, 25 notte.

Una immensa moltitudine di popolo, calcolata a diecimila persone, ha tributato imponenti e commosse onoranze funebri alla salma del compianto cav. Luigi Baraldi, Podestà di Casalnoceto, barbaramente assassinato da certo Livio Gatti. Seguivano il feretro una cinquantina di automobili ed un centinaio di carrozze e si notavano le principali Autorità della provincia, tra cui il Prefetto Rebua ed il Segretario Federale Faggio.

Ha compiuto il rito religioso il Parroco di Casalnoceto don Bianchi. Prima di abbandonare Casalnoceto hanno rivolto l'estremo saluto al defunto Podestà con commoventi espressioni di cordoglio il Balilla Pierino Tosonotti; il Segretario comunale di Casalnoceto, Scorzi, a nome della popolazione e della famiglia e l'avvocato Carlo Baravalle, di Torino.

La medesima cerimonia si è ripetuta a Tortona, dove ha fatto l'appello della vittima del dovere il Segretario Politico Frecchia ed a Castelnuovo Scrivia.

I PROCESSI

L'adunanza dei creditori della Società «Salpa Italiana»

(*Tribunale Civile di Torino*)

Ieri mattina, nell'aula della III Sezione Civile del Tribunale, sotto la presidenza del Giudice Delegato cav. Rivera, ha avuto luogo la riunione dei creditori della Società «Salpa Italiana» per deliberare in ordine alla proposta di concordato preventivo.

La riunione è riuscita particolarmente movimentata per il gran numero di creditori che vi hanno preso parte allo scopo di ascoltare la relazione del Commissario Giudiziale e decidere quindi in merito alle proposte di concordato preventivo.

La relazione del Commissario Giudiziale si suddivide in tre parti: costituzione e gestione della Società «Salpa», modificazioni avvenute nel Consiglio di amministrazione e nel capitale, cause principali del dissesto, situazione patrimoniale della Società, e, infine, situazione dei creditori.

Origini e sviluppi della Società

Le origini della Società furono modeste. Sorse nel marzo del 1920, sotto forma di Anonima, con la denominazione di «S. A. Antonio Fasoli», costituita a Brescia con rogito del notaio Foscarini, col capitale sociale di un milione ripartito in 2000 azioni di nominali L. 500 e per la durata di venticinque anni, e cioè fino al 30 giugno 1945. Oggetto della Società, quale appare dall'atto costitutivo, era l'industria ed il commercio del pelo per la cappelleria e la fabbricazione ed il commercio dei feltri, con la facoltà di assumere interessenze e partecipazioni in aziende affini e similari, aprire filiali e succursali, acquistare e vendere beni immobili, purchè inerenti all'oggetto sociale. Fino al 1925 la Società si occupò esclusivamente della lavorazione del pelo proveniente dalle pelli di coniglio e della confezione di feltri, e fu soltanto nel secondo semestre di detto anno che vennero iniziati gli esperimenti per la produzione del cuoio artificiale da usare per la fabbricazione dei marocchini per cappelli, prodotto questo importato direttamente dall'estero.

Ma ecco sorgere la necessità di aumentare e migliorare la produzione, di fronte alle aumentate richieste della clientela sempre più numerosa ed esigente. Occorrono quindi notevoli capitali per l'acquisto di macchine atte a sostituire i vecchi ed ormai sorpassati telai a mano, onde il prodotto riesca più perfetto e di minor costo.

Pressato da questi impellenti bisogni, il cav. Ferretti, che quale azionista della Società ne possedeva anche il controllo, si rivolse all'uopo all'avv. Riccardo Gualino, che senz'altro fornì i capitali necessari per il processo di espansione industriale e commerciale dell'azienda. Il nuovo indirizzo industriale e amministrativo portò a sostanziali mutamenti nella compagine sociale.

Nell'assemblea straordinaria tenutasi l'8 maggio 1928, il capitale della Società, la quale fin dal 10 aprile 1925 aveva cambiato la sua originaria denominazione in quella di Società Anonima Lavorazione Pelo e Affini (Salpa), veniva aumentato a quattro milioni, ed era inserita nello statuto la facoltà di emettere azioni privilegiate. L'oggetto sociale appariva esteso «all'industria e commercio del cuoio ricuperato dai cascami ed alla fabbricazione di altri prodotti affini, similari e complementari». La sede sociale era infine trasferita da Monza a Torino, dove, come abbiamo già detto, trovasi tuttora. Poscia, il 3 luglio 1928, il capitale sociale veniva portato a dieci milioni, con la emissione di 60 mila azioni da cento lire caduna, delle quali 51 mila ordinarie e 9 mila a carattere preferenziale, con il diritto a dieci voti per ciascuna di esse.

Da allora in poi l'azienda arricchisce e moltiplica la propria attrezzatura, e l'aumentato ritmo degli affari si accompagna a ripetuti e per così dire periodici rialzi di capitale. Sempre più numerose e importanti si fanno le richieste del prodotto anche dall'estero, ed allora il Consiglio di amministrazione della «Salpa» delibera la costruzione di un enorme stabilimento a Sesto San Giovanni. La costruzione di questo gigantesco opificio — osserva il prof. Broglia — ebbe un peso veramente decisivo sulle sorti della Società. Si tratta di un grandioso edificio che occupa oltre 65.000 mq. di terreno, raccordato con binario proprio alle Ferrovie dello Stato, interamente racchiuso entro muri di cinta, dotato di ottima rete stradale e ferroviaria interna, con sovrastanti fabbricati della superficie di circa 25.000 metri quadrati. All'imponenza della costruzione e degli impianti fa riscontro quella dei colossali macchinari, dei magazzini, dei gabinetti sperimentali, dei laboratori chimici e degli uffici d'amministrazione. «In tutto si scorge — scrive nella sua relazione il Commissario Giudiziale — un ottimismo sconfinato sull'esito dell'impresa, la quale dovrà pur ancora risolvere dei gravi problemi di ordine tecnico, commerciale e finanziario».

Nel 1929 l'importo delle fatture raggiunge ed oltrepassa la cospicua cifra di 6 milioni: l'utile lordo della gestione di quell'esercizio è di L. 1.445.518,44, che viene però completamente assorbito da spese generali e perdite.

Frattanto, anche all'estero la «Salpa» allunga le sue propaggini. Sorgono così la Salpa Francese con sede a Parigi, l'American Salpa Corporation con sede a New York, la British Salpa Limited a Londra, la Salpa Spagnola a Barcellona, organismi tutti controllati dalla General Salpa Limited, costituita nell'agosto del 1928 a S. John New Foundland (Colonia inglese a Terra Nuova). La sorte infelice di queste Società appare nella relazione dell'assemblea della General Salpa Limited, fatta dal Consiglio d'amministrazione il 15 giugno 1931.

Le cause del dissesto

Se in apparenza la situazione al 31 dicembre 1929 non era tale da suscitare ansie ed allarmi, ben diversa si prospettò la situazione sociale al chiudersi dell'esercizio 1930. Il disavanzo, in quell'anno, salì a 1.676.334 lire, che cumulato con quello degli esercizi precedenti diede una perdita totale di 1.769.573 lire.

Alla fine del 1929 viene deliberata la chiusura dello stabilimento di Gerno di Lesmo (Monza) e tutta la produzione è concentrata nell'opificio di Sesto San Giovanni. Ma ormai gli eventi stanno per precipitare, sospinti soprattutto dal violento tracollo dei prezzi di vendita del prodotto. Il bilancio dell'esercizio 1928 presenta una perdita di L. 63.237,85, che nel 1929 discende a 48.000 lire per salire nell'anno successivo ad oltre un milione e mezzo culminando nel 1931 a L. 2.318.447. L'azienda è oberata da spese ingentissime, da forti oneri, mentre la crisi dei mercati mondiali si profila minacciosa e travolgente.

Nel luglio del 1931, il Consiglio di amministrazione della *Salpa*, spera di risolvere la situazione pericolante, mediante un mutuo ipotecario da parte di un gruppo di finanzieri inglesi. Ma la progettata operazione non può essere attuata. Il 22 marzo scorso la Società Anonima Distillerie Italiane, creditrice di una forte somma verso la *Salpa*, presenta al Tribunale istanza di fallimento. Ed allora gli amministratori delegati della *Salpa*, comm. Ravazzi e dott. P. G. Gurgo-Salice (a far parte del Consiglio è stato chiamato, dal Consiglio stesso, il 28 gennaio 1932, il dott. Otello Marchisino) inoltrano domanda di ammissione alla procedura del concordato preventivo.

La domanda di concordato preventivo

Nonostante l'impossibilità di una precisazione attendibile — osserva il prof. Broglia — circa il ricavo della vendita globale o frazionata degli stabilimenti *Salpa* ed a parte l'influenza che su di essa può esercitare la licenza di fabbricazione del cuoio artificiale, è lecito, quanto meno, presumere che, in tempi meno difficili, si potrà ricavare quanto occorre per il pagamento integrale dei crediti privilegiati e delle spese di procedura, nonchè per la corresponsione alla massa chirografaria di una percentuale non inferiore al 40 per cento. Appare così la breve e tormentata gestione della Società Salpa dal momento in cui venne vagheggiato un programma commerciale e industriale, immensamente sproporzionato a quello che si sarebbe potuto prudentemente e ragionevolmente concepire allo stato reale di quella particolare produzione e in relazione alla possibilità di assorbimento dei mercati. Il Commissario Giudiziale passa quindi ad esaminare le principali cause del dissesto: enormi spese di costruzione, d'impianti, di macchinari specie nello stabilimento di Sesto San Giovanni il cui immobilizzo, di circa quattro quinti del capitale sociale, scuoteva l'equilibrio finanziario ed economico della gestione, infine tracollo improvviso dei prezzi del cuoio artificiale e crisi dei mercati mondiali. Dopo attento esame della situazione contabile e amministrativa della *Salpa* il prof. Broglia non esita a dichiarare come non risulti alcuna operazione o fatto fraudolento.

La situazione patrimoniale della Società è così riassunta dal Commissario Giudiziale: non tenendo naturalmente conto del capitale sociale di 25 milioni che deve considerarsi totalmente perduto, il complesso delle attività (costituite dall'importo dei crediti e degli impianti, nonchè dai due stabilimenti di Gerno di Lesmo e di Sesto San Giovanni) è di L. 4.291.151,23, contro un passivo di L. 6.967.688,10. Ed il prof. Broglia fissa inoltre in L. 926.102,45 i debiti privilegiati ed in L. 6.041.505 quelli chirografari. I debiti privilegiati sono costituiti, in gran parte, da tributi fiscali dovuti allo Stato, per oltre mezzo milione di tassa di negoziazione sulle azioni sociali manovrate durante gli anni 1930-1931.

Il prof. Broglia ha chiuso la lettura della sua profonda e acuta relazione, assicurando i creditori che sono in corso serie trattative con un solido gruppo finanziario capace di fornire le garanzie necessarie per l'adempimento delle proposte di concordato preventivo formulate dalla *Salpa*. Per dar tempo alla conclusione di questi accordi il Giudice delegato cav. Rivera, ha fissato una nuova convocazione dei creditori per l'udienza del 22 giugno p. v.

Un processo per lesioni

Tre testimoni falsi arrestati in udienza

Ieri è comparso davanti ai giudici della IX Sezione del Tribunale il possidente Pietro Bosio di Francesco, di anni 28, residente in Settimo Torinese, imputato di lesioni gravi a carico di un agricoltore, Massimo Carello fu Lorenzo, di anni 34, pure domiciliato a Settimo. Il processo, che sembrava destinato ad avere un andamento semplice e dimesso, ha riservato invece un impreveduto ed eccezionale colpo di scena.

La sera del 13 febbraio 1931 il Carello stava giocando a carte nell'osteria del Leon d'Oro a Settimo. Alla partita assistevano, oltre il padrone dell'esercizio, anche il cognato del Carello, Stefano Lovera, nonchè due altri conoscenti, tali Battista Facchiotti e Giovanni Lovetto, detto «Civasot». Frattanto entrava nell'osteria anche il Bosio, il quale si permetteva di muovere degli appunti al Carello in tono ironico e canzonatorio. Quest'ultimo, forse anche un poco alterato dal vino, reagì alle frasi pungenti del Bosio e tra i due si originò un litigio, durante il quale il Bosio diede uno scapaccione al Carello.

La questione sembrò non dovesse aver seguito, senonchè il Carello, all'uscita dell'osteria, fu affrontato nuovamente dal Bosio che, afferratolo per un braccio, incominciò a tempestarlo di pugni e di calci. Il Carello cercò di svincolarsi dalla stretta dell'avversario, che riusciva a raggiungerlo con una violenta pedata all'anca destra. In seguito all'aggressione subita il Carello si ammalava gravemente, tanto da dover essere trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove rimase degente alcuni mesi. I sanitari gli riconoscevano un indebolimento permanente dell'organo della deambulazione, in seguito alla coxite prodottagli dal calcio contro di lui sferrato dal Bosio.

Il Carello sporgeva quindi denuncia a carico del Bosio per lesioni gravi. Frattanto le indagini svolte dall'Arma dei Carabinieri assodavano come fra il Bosio ed il Carello esistessero motivi di rancore, per ragioni di giuoco, già precedenti all'epoca del fatto. Sembrava inoltre che il Carello si fosse prodotta la lesione all'anca destra cadendo dalla bicicletta qualche tempo dopo l'incidente col Bosio e che, versando in gravi condizioni finanziarie, avesse pensato di addossare la colpa dell'infortunio al Carello per trarne qualche vantaggio finanziario.

Furono sentiti in istruttoria alcuni testimoni, fra i quali il lavandaio Guido Baccola e il muratore Giovanni Lovetto, detto «Civasot», i quali negarono che il Bosio avesse sferrato un calcio al Carello. Vi era stato un semplice scambio di schiaffi e di pugni all'uscita dall'osteria.

Nell'imminenza del processo, il patrono del Carello, costituitosi P. C. coll'assistenza dell'avv. Ton, chiedeva al Tribunale che fossero sentiti come testimoni Domenico Carello, il macellaio Alessandro Vittone ed altre persone di Settimo, le quali erano in grado di smentire le dichiarazioni rese dal Lovetto e dal Baccola in istruttoria. Il Carello Domenico si presentava in udienza soltanto al pomeriggio e tradotto in Tribunale dai carabinieri. Egli spiegava come avesse subito gravi minacce di morte da parte del Bosio se si fosse recato a deporre.

Di fronte alle dichiarazioni rese dai nuovi testimoni, in aperto contrasto coi primi, il P. M. cav. Di Lena chiedeva l'incriminazione del Baccola, del Vittone e del Lovetto per falsa testimonianza. Essi sono stati tratti subito in arresto e tradotti alle carceri in attesa di ricomparire presto davanti al Tribunale non più in veste di testimoni, ma bensì come imputati di falsa testimonianza.

Il processo nei confronti del Bosio, che era difeso dall'avv. Enrico Bracco, è quindi proseguito e si è concluso con la condanna inflittagli dal Presidente, barone Accusani, alla pena della reclusione per mesi 8, senza il beneficio della condizionale, al risarcimento dei danni in favore della parte lesa ed alle spese processuali.

Commerciante biellese assolto da nove gravi imputazioni

Biella, 25 notte.

Innanzi al nostro Tribunale è comparso, per la seconda volta, un ex-commerciante in lane della nostra città, per rispondere nuovamente di una serie di truffe. Imputato è il trentaduenne Massimo Zoppo, nato a Pralungo e residente a Biella. Oltre all'essere ex-commerciante in lane, lo Zoppo è anche un ex... Ernesto Diamante. Sotto tale nome, l'attuale imputato aveva, infatti, vissuto una vita di fasto, durante il periodo intercorso dal 1923 al 1928, epoca del suo arresto per truffa, in danno di una ditta belga.

Lo Zoppo, che nel 1923 si faceva chiamare Ernesto Diamante, sotto il qual nominativo, del resto, aveva compiuto il servizio militare, aveva avuto occasione, in tale anno, di conoscere il cav. Giovanni Ramasco della nostra città, ora residente a Torino, e in quell'epoca facoltoso commerciante e ricco possidente. La conoscenza era avvenuta in modo quanto mai comune. I due: il Diamante e il Ramasco si dilettavano di caccia all'uccellagione. Mentre, nel territorio di Anzasco, il Diamante tirava ad una tortora, s'imbatteva nel cav. Ramasco che tornava in villa carico di bottino. Fra due cacciatori, tanto più quando uno è stato favorito nella selvaggina e uno no, si fa presto amicizia. Così avvenne fra i due.

Il cav. Ramasco — così ebbe poi a narrare, in una sua denuncia al Procuratore del Re, fu inoltre preso da così subita simpatia per l'improvvisato amico, da concedergli un fido di 20.000 lire, perchè aprisse un ufficio commerciale. Il Diamante accettò il consiglio, e divenne negoziante in lana. La somma era insufficiente a lanciarsi nel commercio; ed allora fra i due, così spiegarono il Diamante e lo stesso Ramasco, si ricorse a un comodo sistema per avere sovvenzioni dalle banche. Il Diamante vergava una cambiale, per cifra notevole, la faceva firmare da un amico qualsiasi e quietanzata; il Ramasco la avallava e così il Diamante poteva incassare somme ingenti, che gli servivano per condurre vita brillante e per condurre avanti il commercio delle lane.

Le cose filarono liscie fino al febbraio del 1928: circa cinque anni, durante i quali l'improvvisato commerciante di lane maneggiò milioni e si divertì un mondo. In tale epoca la ditta Paschal e Mouhin, di Bruxelles, presentava una denuncia contro il Diamante, per truffa. Il Diamante, che aveva convertito a proprio profitto alcune centinaia di migliaia di lire di lane della ditta belga, veniva arrestato. Poco dopo l'arresto del Diamante, il cav. Ramasco, firmatario degli effetti di sconto per l'arrestato, veniva ritenuto dall'Autorità giudiziaria, socio di fatto. Successivamente, veniva dichiarato il fallimento del Diamante, con tutta una serie di imputazioni relative a bancarotta fraudolenta.

Il processo che si presentava grave, data la somma di imputazioni e per le circostanziate accuse del cav. Ramasco, si è svolto rapidamente. Numerosi testimoni hanno scagionato l'imputato dalle più gravi accuse.

L'ex-direttore della Banca Agricola, per quanto si riferiva all'accusa di falso in cambiale, falso che è stato riscontrato dai periti giudiziari, rag. Rosazza e prof. Givone, ha deposto come l'allora Diamante si fosse presentato agli sportelli della Banca per ottenere delle sovvenzioni contro il famoso effetto, accompagnato dal cav. Ramasco, che certamente non poteva ignorare che l'effetto stesso portava la sua firma.

Il Pubblico accusatore, comm. Labbene, rilevando l'assenza della parte lesa, costituitasi parte civile, nella more dell'istruttoria non ha trovato elementi sufficienti per ritenere colpevole lo Zoppo, per cui ha chiesto la completa assolutoria.

Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha mandato assolto l'imputato con la formula più ampia: inesistenza di reato e per non avere commesso i reati imputatigli.

Nelle prime ore del pomeriggio, è giunta nelle aule del Tribunale la parte lesa Ramasco, accompagnato dal legale di fiducia. I due hanno appreso la celebrazione del processo e la conseguente assolutoria pronunciata poco dopo mezzogiorno.

I problemi della crisi

I problemi essenziali, e abbastanza urgenti, che la scienza pone allo spirito occidentale in crisi sono, secondo una schematizzazione che mi sembra giustificata, in numero di tre.

Il primo problema si pone nell'*ordine economico*. La crisi ha qui due faccie, si presenta sotto due aspetti diversi, i cui effetti però si sovrappongono la crisi *transitoria*, quella che ha cominciato nel '29 col «crack» di Wall Street, e che sembra presentare, sia pure sotto forma acuta e in misura gravissima, i caratteri ordinari che gli economisti hanno scoperto da tempo in tali fenomeni periodici di depressione e di caduta dei prezzi; e la crisi *permanente*. La crisi transitoria è aggravata stavolta, secondo l'opinione degli esperti, dalla situazione anormale (e per nulla in via di risoluzione) in cui versano tre grandi mercati mondiali, la Russia, l'India, la Cina, assommanti un miliardo di consumatori; nonchè dalla situazione analoga in cui il crollo dell'Impero absburgico ha posto l'Europa danubiana. Io non sono, ahimè, un esperto in materia economica, e ignoro dunque se, la situazione perdurando invariata in quei paesi, la crisi transitoria potrà essere superata egualmente, mercè un adattamento dell'economia mondiale a tale situazione divenuta cronica. Si direbbe di sì, ma ciò non avrebbe, comunque, influenza decisiva su quello che è l'aspetto permanente della crisi economica, e che si può chiamare la *crisi del sistema capitalistico*, caratterizzata dall'anarchia nella produzione e nella distribuzione dei beni; anarchia che, a sua volta, ha due cause: l'iniziativa individuale incontrollata (o mal controllata) da una parte, e il protezionismo dall'altra.

Sembra evidente anche al profano che la crisi di sovraproduzione (la quale, coi suoi aspetti paradossali, colpisce oggi la fantasia di tutti) derivi dalla concomitanza dei due fatti suddetti, che moltiplicano le iniziative in modo disordinato e sovrabbondante, creando nei varii paesi dei *doppioni* antieconomici: questi doppioni, una volta creati, reclamano per vivere la protezione dello Stato, e così la situazione irrazionale si stabilizza e si aggrava, favorita dal nazionalismo economico, il quale tende a sua volta a fare di ogni Stato un mondo chiuso, e bastante a se stesso. Quanto al fenomeno della disoccupazione, una causa transitoria va bensì cercata nella sovraproduzione, d'ispirazione nazionalistica, per cui le esportazioni delle varie industrie e agricolture nazionali si escludono mutuamente attraverso i dazi doganali; ma esiste poi l'altra causa ben nota dei progressi del *macchinismo*, che riducono enormemente il fabbisogno di lavoro manuale. Si dovrà arrivare certamente, per rimediarvi, a una riduzione delle ore lavorative giornaliere, ciò che, accrescendo le disponibilità di tempo e di energia dell'uomo, si risolverà, in ultima analisi, in un beneficio apportato dal macchinismo alla civiltà; ma occorrerà, affinchè questa eventualità si verifichi, passare attraverso la razionalizzazione del sistema produttivo attuale, *se il capitalismo e il protezionismo permetteranno che essa si effettui.*

Il secondo problema si pone *nel dominio politico*. Anche qui possiamo individuare due aspetti della crisi: uno nella politica estera, l'altro nella politica interna. All'interno dei vari Stati, la nuova organizzazione tecnica, e i fenomeni sociali derivantine, hanno fornito un substrato nuovo e specifico al vecchio conflitto fra i principii di libertà e di autorità, portando quasi ovunque a quella crisi del regime democratico e parlamentare che è sfociata in vari Paesi a vere e proprie esplosioni rivoluzionarie, quali il Fascismo e il Bolscevismo. Se il pendolo politico, che durante l'Ottocento oscillava energicamente a sinistra (tanto da far dichiarare al Tocqueville «irresistibile» l'avviamento democratico), tende ora un po' dovunque, a tornare abbastanza bruscamente a destra, ciò è dovuto, non solo a quel va e vieni inevitabile delle passioni e delle ideologie che produsse, or sono cento anni, il Romanticismo e la Restaurazione come reazione all'Illuminismo e alla Rivoluzione, ma altresì alle esigenze obiettive create dalla tecnica. L'organizzazione industriale è intrinsecamente disciplinata e gerarchica, essa si estende allo Stato, sia sotto la potente forma dell'imitazione e della suggestione, che suscita in ogni epoca degli schemi universali, e che fa p. es. repugnare oggi molte menti all'idea dell'oratoria parlamentare e delle logomachie di partito, mentre nell'industria non si «chiacchiera» ma si opera e si comanda, sia sotto l'altra, più specifica, della sempre maggiore estensione dei compiti e degli interventi statali, che sembra esigere un'organizzazione più efficiente e più serrata dello Stato stesso.

E' ancora l'industria che ha creato in Occidente una nuova «feudalità» economica la quale, se un tempo civettava col socialismo (dando luogo a quel fenomeno della «plutocrazia demagogica» definito e studiato dal Pareto) oggi tende a «fare da sè», occupando detta posizione di destra, che le son più naturali; e a cui il bolscevismo tenta contrapporre un tipo di società che per essere collettivista, non è meno autoritario. Un po' dovunque la figura del «cittadino» sembra impallidire di fronte a quella del «produttore»; e la società «atomistica» creata dalla Rivoluzione francese viene dichiarata insufficiente, anzi incompatibile, con le nuove esigenze della produzione. Tutto questo va bene, però dico subito che dal punto di vista della conservazione, o meno, della civiltà occidentale, tali crisi della politica interna degli Stati sono meno pericolose di quella minaccia incombente sulla loro politica estera, che si chiama la guerra. La guerra, di cui il nazionalismo crescente dei popoli rende più frequente e grave la probabilità, e che la scienza trasforma in un pericolo immanente, mortale per l'Occidente; e ciò non solo per la potenza spaventosa dei mezzi tecnici che essa mette al servizio della distruzione, ma anche per lo stato d'animo, singolarmente ostile, che, sotto l'azione delle sue influenze indirette, essa eccita fra i belligeranti (e di cui l'enormità delle Riparazioni imposte ai vinti dell'ultima guerra ci dà un terribile esempio). E così passiamo al terzo problema che la scienza pone allo spirito occidentale.

Questo terzo problema appartiene *alla sfera morale*. Benchè sia il meno grave dal punto di vista degli effetti immediati, esso sta alla radice degli altri due e dunque è il problema essenziale. E' esso infatti, come vedremo ora, che rende così difficile la soluzione «razionale» dei due primi problemi. Il terzo problema consiste nell'*indirizzo materialista e collettivista che, per il tramite delle passioni e delle abitudini suscitate da trasformazione tecnica dell'esistenza, la scienza sembra imporre allo spirito occidentale.* E' necessario dimostrare, o anche solo ricordare fino a qual punto questo terzo aspetto della crisi preoccupi le *élites* intellettuali contemporanee? Dall'America alla Russia, da Bergson e Valéry a Thomas Mann, a Keysling, a Ortéga y Gasset, a Lunciarski, possiamo dire fino a Gandi, non c'è, si può ben dire, pensatore nè artista che non ponga al vertice, conscio o inconscio, delle proprie inquietudini il tremendo pericolo che (attraverso la standardizzazione, la meccanizzazione, la specializzazione), la gloriosa civiltà occidentale si riduca a quella «repubblica delle termiti», che Maeterlinck ci ha descritta or è qualche anno, e di cui George Duhamel ci mostra con angoscia, nelle sue «*Scènes de la vie future*», la possibilità americana imminente. Ce n'è abbastanza per capire che l'Occidente si sente colpito in uno dei suoi centri vitali, e che ne ha piena coscienza; ma non ce n'è abbastanza, ahimè, per essere certi che riuscirà a salvarsi. Sussiste infatti il pericolo che, per forza d'inerzia, lo spirito si adatti passivamente, nella immensa maggioranza degli individui, ai costumi standardizzati richiesti dalla organizzazione industriale della vita. Che oggi ogni letterato voglia aver l'automobile, e segua i *matches* di *boxe*, è cosa in sè innocente, ma che richiede come contrappeso un enorme incremento di vita interiore, affinchè l'esteriorizzazione non diventi esiziale allo spirito: e poichè quella, per ora, difetta, ecco la decadenza della poesia, della musica, della pittura, non dirò tanto nella estimazione della gente e dei pubblici poteri (che, anzi, sembrano avvertire il pericolo e cercano di galvanizzarle), quanto nella loro felicità intima e valore di religione.

Una formidabile quantità di energie si dirige oggi alla tecnica, agli affari, allo sport anzichè all'arte e alla contemplazione; il che non è nocivo all'arte in sè (bastano a questa pochi maestri), ma è grave come indice.

Notate però che non si tratta, in fondo, che di un surrogato, di un *pis aller*. Come un uomo cui manchi l'amore si dà più accanitamente agli affari, così la civiltà occidentale, non avendo oggi più il Cielo, si attacca alla Terra, e diventa *âpre au gain*. In questo senso l'influenza della scienza è stata bensì indiretta, ma non perciò meno potente, in quanto ha minato la vecchia fede. Henri Poincaré aveva ragione di sostenere che, nel fenomeno della decadenza religiosa, le scoperte di Copernico avevano contato più di ogni critica filosofica. Togliete all'uomo comune le speranze d'oltretomba, egli si scoraggia, oppure cerca di ubbriacarsi in un attivismo insanito; è quest'ultimo fatto che, almeno per ora, si è prodotto in Occidente. L'antico edificio della fede religiosa è crollato in molte anime, insieme coi pilastri teologici che lo reggevano, e la piazza è rimasta libera per l'invenzione di una nuova felicità che, finora, non è certo molto diffusa (nonostante gli sforzi che alcuni di noi fanno, in un senso nel quale io considero Goethe come un precursore).

Certo io non voglio dire con ciò che lo spirito scientifico sia intrinsecamente *âpre au gain*, e si può anzi osservare che i grandi fondatori della scienza, Leonardo, Galileo, Newton (un po' meno quest'ultimo), fossero singolarmente disinteressati: ma distruggete nell'uomo comune ogni fede nei dogmi che impongono una teoria morale, e fanno considerare le cose in un modo che, per essere oltremondano, è naturalmente disinteressato; concentrate per contro la sua attenzione sulle realtà materiali, offritegli soprattutto (come la scienza ha potuto fare, su una scala inaudita) la grandiosa possibilità di sfruttarle, è naturale che egli si scateni, abbandoni quelli che egli considera ormai come fantasmi, per stringere dei corpi vivi e delle realtà sostanziose; e adotti una morale di potenza anzichè di rinuncia. L'effetto indiretto della scienza, di rinforzare il lato materialista e avido dello spirito umano, irrigidendo così i rapporti fra gl'individui e fra gli Stati, non potrebbe venire equamente negato, nemmeno in questi tempi in cui il neo-idealismo tende a svalutare la scienza e la sua importanza. La lotta per i pozzi di petrolio è oggidì più dura e più priva di episodi cavallereschi che non fosse quella per il sepolcro di Cristo; la propaganda contro il nemico più feroce e senza scrupoli. «*L'homme moderne a de moins en moins besoin de tendresse*», nota Robert de Traz nel suo *Esprit de Genève*; ma non ne è certo contento.

FILIPPO BURZIO.

Uno spettacolo d'eccezione

Attori e cantanti in gara sulla pista di un ippodromo

Vienna, 25 notte.

Molto originale una corsa al trotto disputata ieri all'ippodromo di Vienna. Guidavano focose pariglie alcuni fra gli artisti più noti che la Capitale austriaca in questo momento accoglie. La vittoria è toccata alla signora Rünger dell'«Opera» — le cui doti di soprano si sono particolarmente rivelate con la nuova edizione del «Don Carlos» — la quale ha perfino battuto tutti i records del chilometro, abbassando il tempo a 1'32"8/5. La partenza non è stata facile, anzi si è dovuto ripeterla. Gli eccezionali concorrenti non hanno ben capito la ragione della fermata e della ripetizione. Il comico Hans Thimig (fratello di Hermann Thimig, recentemente ammiratissimo in Italia durante la *tournée* Reinhardt) avanti di fermarsi, ha compiuto il giro di metà della pista.

Avvenuta la partenza regolare, hanno preso la testa Thimig e un tenore dell'«Opera». Nel mezzo sono rimaste le tre signore iscritte alla gara, in coda l'attore Tressler del «Burgtheater», il famoso tenore di operetta Maischka e l'attore Hübner. Sul rettilineo però la signora Rünger, la quale disponeva di una magnifica coppia di trottatori e veniva sostenuta e diretta da un «trainer» che per lei è stato più prezioso del suggeritore dell'«Opera», si è fatta rapidamente largo assicurandosi un vantaggio che il basso Widemann e l'attrice Wagener invano si sono sforzati di toglierle. Trionfatrice della giornata è stata l'«Opera» con la Rünger al primo posto e il Widemann al secondo; il «Burgtheater» si è piazzato terzo con la signora Wagener. L'onore del teatro della «Josephstadt» è stato bravamente difeso dalla signora Konstantin e dal suo collega Hubner. Piuttosto male è uscita dalla competizione l'operetta. Il cinematografo avrebbe dovuto essere rappresentato da Hans Albers, il quale però all'ultimo momento ha scusato la propria assenza a somiglianza della signora Maria Jeritza, che dovendo la sera cantare all'«Opera» la «Manon», ha probabilmente ritenuto opportuno non esporsi a rischi. Grandissimo il successo mondano dell'avvenimento, preceduto e seguito da molte belle corse regolari.

Donna che su una piccola imbarcazione da 6 anni percorre da sola i mari europei

Bucarest, 25 notte.

La svedese signorina Calterblon, partita da Oslo il 4 giugno 1926, a bordo di una piccola imbarcazione a vapore, è arrivata, dopo sei anni, a Costanza, sul Mar Nero. In questi sei anni la ragazza, tutta sola a bordo, ha traversato, dopo il Mar Baltico, il Mar Nero e il Mare del Nord, dirigendosi nell'Europa centrale, e percorrendo il Danubio, per arrivare così al Mar Nero.

Da Costanza essa ha l'intenzione di dirigersi verso il porto bulgaro di Varna, e di là verso Stambul. Dopo un breve soggiorno nella vecchia capitale turca, la signorina Calterblon proseguirà il suo viaggio lungo le coste del Mediterraneo e visiterà i porti italiani.

La rinascita del Garian

Contadini d'Abruzzo sull'altipiano

Tripoli, 25 notte.

Il programma di colonizzazione demografica sull'altipiano del Garian, e precisamente nella verde conca di Tigrinna, mediante la coltivazione su vasta scala di pregiati tipi di tabacchi orientali, continua a svolgersi metodicamente e con ritmo sicuro.

Com'è noto, vi erano finora nella zona concessa all'A.T.I., che comprende mille ettari di terreno, 22 famiglie con 169 componenti, giunte lo scorso autunno. Ieri un nuovo importante nucleo comprendente un complesso di 73 persone è sbarcato dalla motonave *Città di Napoli* e, dopo una breve sosta per le necessarie sistemazioni, è partito in treno alla volta di Tigrinna.

E' stata colà terminata recentemente la costruzione di un secondo gruppo di venti case con cisterne ed annessi in un sito amenissimo della zona; quaranta famiglie le vanno ora ad occupare, essendo ogni casa costituita da due abitazioni. Le 73 persone ora giunte sono l'avanguardia di queste 40 famiglie, che giungeranno a scaglioni nei prossimi giorni. Un terzo gruppo di venti case sarà pronto per il mese di luglio per ospitare altre 40 famiglie, ed un quarto sarà terminato entro l'anno. Sarà quindi, per il 1932, un complesso di 71 case con 142 famiglie, ciò che significa il cospicuo numero di poco meno di 1200 italiani stabiliti laggiù, dato che ogni famiglia si compone in media di otto membri e che altri italiani devono stabilirsi a Tigrinna per la direzione dell'Azienda e per le esigenze e i servizi che richiede l'esistenza di un così notevole agglomerato di connazionali.

Nel VII centenario antoniano

L'ultima tappa del Santo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PADOVA, maggio.

Cinque o sei anni fa, lavorandosi in restauri agli Eremitani ed essendosi abbattuta una parete della cappella antecedente a quella del Mantegna, sulla faccia del pilastro che divide la cappella Ovetari da quella Dotto, comparirono alcuni decimetri quadri di uno sconosciuto pittore. Si fece il nome di Giorgio Schiavone. Ma sarebbe azzardato riferirsi all'antico giudizio dello Squarcione: «Questi non sono uomini ma statue»; sarebbe bastato insistere sull'incisione e sul rilievo scultoreo delle figure perchè sull'affresco brillasse il nome di Andrea Mantegna. Opera della primissima giovinezza, certo avanti i vent'anni; un saggio, forse, mirabile e di virilità sorprendente, per dimostrare al Pizzolo, a Giovanni d'Alemagna, ad Antonio da Murano, ch'egli — Andrea Mantegna diciassettenne — era perfettamente in grado d'assumersi, alla pari con loro, una porzione del lavoro lasciato dalla disposizione testamentaria d'Antonio Ovetari. Ma per una città che audacemente si adoperi a costruire pel domani, non è una gioia ed una garanzia di saggezza questo rinvenire — se appena si volga a ciò che già costruisse un tempo — segni di così alta nobiltà?

Così è di questa Padova operosa che tutta intenta a ingrandirsi, abbellirsi, arricchirsi affidando una crisi economica che qui sembra gravare con minor peso — che tutta tesa verso l'avvenire e verso il mare (ora che la creazione del nuovo Porto Marghera, il formidabile complesso di lavori in corso d'attuazione sulla terraferma di Venezia, ha cementato la sua definitiva alleanza con la Dominante) — trova continue occasioni di rispecchiarsi nella sua gloria antica.

La consegna della Basilica

Mai però forse come quest'anno, come in questi giorni anzi, a Padova la cronaca quotidiana mutevole e labile si equilibra e si elabora sul vecchio ceppo della storia. Mentre le celebrazioni antoniane stanno per toccare il culmine con la venuta del Legato pontificio, tutto si adegua con disciplina magnifica al passato, che non appare più un'eredità pesante da tollerare, ma un aiuto sereno nell'azione ed un sempre presente consiglio. Tutto, ancora una volta, rientra nell'ordine logico predisposto da secolare sapienza, si rifà alle origini, e ancora una volta Roma rivendica i suoi diritti, riprende il suo posto di maestra assegnatole da un destino più forte degli uomini.

Quel comunicato breve che, accennando ad uno degli articoli del Concordato, informava che la complessa e delicata situazione sorta fra la Santa Sede e l'Italia nei riguardi della Basilica del Santo, coi suoi annessi, e dell'Ente della Veneranda Arca di S. Antonio, era stata felicemente risolta e definita in un regolamento recante le firme del Nunzio Apostolico mons. Borgoncini Duca, del Ministro Rocco e del Presidente Capo della Veneranda Arca, sarà forse sfuggito al lettore frettoloso. Ma al di là dei paragrafi pur di grande importanza amministrativa per la Santa Sede, al di sopra della legittima soddisfazione dei cittadini padovani per la conservazione di un Ente laico così benemerito come quello della Veneranda Arca (se anche, ormai, più nessuna ingerenza potrà avere nella raccolta e nell'amministrazione di tutti i proventi della Basilica) sta un fatto profondamente significativo: la Chiesa del Santo vien ceduta al Vaticano con tutti i suoi annessi, e la consegna verrà fatta con cerimonia simbolica e solenne prima della venuta a Padova del Legato pontificio. Domani infatti, giovedì, il Presidente capo dell'Arca riceverà mons. Borgoncini Duca all'ingresso della Basilica, e ne consegnerà le chiavi d'argento. Il più grande santuario italiano, con quelli di Assisi e di Loreto, ritornerà così nel grembo della Santa Sede, nel dominio indiscusso e piano di Roma.

Non ci addentreremo — a proposito di questo rito simbolico — in una trattazione che involgerebbe la storia stessa della Chiesa romana e delle sue relazioni con gli Ordini religiosi sorti intorno al suo tronco glorioso; storia che relativamente all'Ordine francescano potrebbe esser fatta risalire fino al primo abboccamento del Serafico con Papa Innocenzo III nella primavera del 1210, e successivamente ai consigli del cardinale Ugolino al tenace Poverello, ed infine alle angustie morali ed alle disperate amarezze di Francesco durante la travagliata elaborazione della Regola. Diremo semplicemente che se figura, tanto strapazzata da certi storici, di frate Elia sembra risorgere, non per le sue legittime ambizioni di popolano elevato al sommo d'una gerarchia, non per la rude violenza con cui respingeva gli zelanti che volevano spezzare la coppa di porfido collocata a raccogliere le offerte per l'erezione del tempio d'Assisi, bensì come emblema di un'azione spirituale costante unificatrice e disciplinatrice di Roma, di una funzione supremamente giuridica presa ad esercitare dalla Chiesa romana fin da quando — fra il cinismo di Bisanzio e la barbarie inesperienza dei Goti — il successore di S. Pietro si vedeva costretto a raccogliere una delle eredità del crollato Impero. Ma dall'alto della sua gloria puramente ascetica, la memoria del Taumaturgo vigila anche su questo rito; ed questa sua memoria — di lui che fu l'umile fra gli umili, che per timore di importunare i fraticelli di Camposampiero con la sua morte, volle, moribondo, farsi trasportare a Padova su un carro da contadino — può esser turbata dal fasto, dagli osanna, dal coro dei fedeli, dai tuoni degli organi, dal profumo degl'incensi che lunedì saliranno alle cupole della Basilica e si spanderanno per la piazza e avvolgeranno la città intera durante il Pontificale solenne. E l'Ecce Sacerdos che accoglierà il Legato all'ingresso del tempio non sarà che l'eco del grido di giubilo di Francesco: «Habemus episcopum!» dopo la rivelazione del genio di Antonio a Forlì, settecentodieci anni or sono.

Da Camposampiero all'Arcella

Gloria di santo, ma gloria anche di popolo. Quel tumulto terribile che scoppiò per Padova e dilagò fin oltre Capodiponte non appena la notizia si sparse della morte dell'apostolo, quella fiera tracotanza che spinse i cittadini contro i borghigiani, e questi a prender l'armi contro i fratelli, lo spasimo e i pianti delle Clarisse tremanti nel convento dell'Arcella che si toccasse il padre loro, quel cupo e persin proterve terrore di tutti che in un modo o nell'altro la salma sacra venisse trafugata, non si spiegano soltanto con forme deliranti e inaudite d'una fede che toccava il fanatico parossismo, ma è necessario invocare anche l'orgoglio d'una gente che da due anni ormai aveva il privilegio di ascoltare quasi ogni giorno una voce che blandiva, incuorava, vituperava e bollava le infamie, esortava al bene, fugava il male, castigava i potenti, sublimava gli umili, avviliva il ricco, indicava al povero la porta della celeste letizia. In virtù di quella voce che non conosceva limiti d'armonia nè limiti di pregiudizi mondani, annose discordie di famiglie rivali s'erano sopite, le tregue d'armi seguivano le tregue degli animi, podestà, consoli e vescovo erano spronati alla giustizia. I drammi domestici che insanguinavano i blasoni dei Salinguerra, dei Camposampiero, degli Estensi, dei Da Romano, dei Sambonifacio, parevano non più richiedere le consuete vendette, su tutta la Marca, insomma, una insolita pace serafica sembrava discesa. E tutto ciò era opera di un uomo senz'armi, che aveva persino rinunziato all'alta carica di Ministro Provinciale, ch'era venuto dalle rive lontane dell'Atlantico dopo aver inutilmente cercato il martirio in Marocco, che dieci anni prima aveva chiesto come un favore ai frati di Montepaolo di poter lavare le loro stoviglie, di un uomo che in un'epoca di ferro — vestito d'un saio bigio e con una corda alla cintola — non disponeva d'altro mezzo che la persuasione, d'altro strumento che la sua eloquenza, d'altra guida che la sua sapienza, attraverso la quale vedeva Dio.

E quest'uomo nel cui nome i ciechi riacquistavano la vista, i muti la favella, gli storpi gettavan via le stampelle, i pargoli moribondi sorridevano alle madri, questo Taumaturgo che il popolo diceva esser capace di far ritrovare il cuore degli avari non nel loro petto ma fra le monete dei forzieri, questo Veggente che il Signore consigliava, era agonizzante. E non aveva che trentasei anni. Sembrava ingiusto, inumano; ed era invece il compimento di un destino.

Troppo aveva camminato, sulle vie del mondo e dello spirito. I suoi piedi avevano ancor le cicatrici dei ciottoli delle strade di Sicilia, del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, dell'Emilia, della Lombardia, del Veneto. Da Monteluco sopra Spoleto a Vercelli, presso Tomaso Gallo, si indicavano i luoghi delle sue soste brevi. Nel turbine albigese, in Provenza, aveva portato la sua parola di conciliazione, la sua opera di temperanza, almeno fin là dove era stato possibile; grandi e piccoli miracoli avevano coinciso con le sue tappe, dalle rane improvvisamente tacitate a Montpellier (anche questo era un ricordo di San Francesco) per non turbare una sua lezione di teologia, alla sfolgorante visione della Vergine nella gloriosa luce del Figlio, preannunzio nella lontana Tolosa alla definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento data, oltre sei secoli dopo, da Papa Pio IX.

Il soggiorno a Camposampiero, confortato dall'amicizia del fido conte Tiso, dall'umiltà affettuosa dei pochi frati, gli aveva recato conforto all'anima, non al corpo inguaribilmente oppresso dall'idropisia, a quel suo tozzo corpo di portoghese sanguigno ch'egli, fin dall'adolescenza, aveva domato con cilici e digiuni in tutti gl'impeti della sensualità. Forse la natura prepotente si vendicava adesso su questo povero rottame umano che cercava un poco di sollievo tra le frasche verdi del suo noce presso il convento, nella pace ardente della primavera veneta.

Era la prima settimana del giugno 1231. Una sera, chiamato alla mensa dalla campanella del convento, le forze lo tradirono più del consueto. A stento si lasciò scivolare giù dal fido albero; celò egualmente per non inquietare i fratelli, poi si gettò sulla nuda tavola di pioppo che gli serviva da giaciglio. Passarono alcuni giorni; Antonio non respirava più, soffocato dall'asma; vide prossima la fine. Solitario nell'intima come tutti i condottieri di uomini, certo avrebbe amato caro morire in quella pace; non volle affligger troppo i compagni; e chiamato fra Ruggero pronunziò le supreme parole di umiltà: «Se tu lo approvi, fratello, io me ne andrei al nostro convento di Santa Maria in Padova, per non essere di aggravio a questi poveri frati». Si cercò un carro e una coppia di buoi, e il triste viaggio si iniziò. Il sole sfolgorava sulle messi mature.

«Video Dominum meum!»

A Padova intanto qualcosa doveva esser trapelato se poco prima di varcare il fiume si fece incontro al corteo un monaco — fra Vinoto — che si recava appunto a Camposampiero a visitare Antonio. Vide il malato, si spaventò del suo aspetto, consigliò tosto a Ruggero di fermarsi presso i frati che avevan cura spirituale delle Clarisse dell'Arcella. E a due passi dalla città; vi sarebbe stato più quieto che non tra il popolo padovano.

Ormai all'infermo tutto era uguale, sì ciò che accadeva intorno a lui; ogni suo pensiero era rivolto a Dio, a quell'ingresso in un mondo ignoto, ma certo, che già a Coimbra — nel Portogallo natio — aveva vagheggiato ardentemente vedendo tornare nel monastero agostiniano di Santa Croce i miseri resti dei cinque martiri del Marocco; i cinque Poveri d'Assisi che con il loro sacrificio avevan determinato la sua salita al vicino convento francescano di Monte Olivaes. Il male precipitava, anche nella quiete dell'Arcella: il servo del Signore chiese i Sacramenti. Parve allora che una sconfinata serenità gli scendesse nel cuore: si illuminò in volto: la voce gli ritornò chiara e squillante, ed intonò — nella cella angusta, in mezzo ai pochi monaci costernati — il canto che gli era più caro: «O gloriosa Domina Excelsa super sidera...». Poi stette assorto, lo sguardo rapito; e a un frate che gli domandava cosa mai scorgesse, sorridendo rispose: «Vedo il mio Signore». Furono le sue ultime parole; finiva il giorno del venerdì 13 giugno.

Lontano dal Brenta, nel suo convento vercellese, il saggio abate Tomaso Gallo studiava i sacri testi: forse — complice il vespero — s'era un poco assopito sulle Scritture. Ed ecco l'antico suo discepolo comparirgli dinanzi con aspetto d'insolita letizia: «Signor abate, addio. Ho lasciato a Padova il mio asinello, ed ora m'affretto a raggiungere la mia patria». Il buon Tomaso pensò d'aver sognato.

Il grido dei bambini

Ma nel quartiere popolare di Padova, i bimbi giocavano ancora per le strade, godendo quell'ultima ora di luce. D'un tratto, senza ragione apparente, si sparsero in frotte vocianti per le vie e le piazze gridando: «E' morto il Santo! E' morto il Santo!», e diedero l'allarme alla città. Di tutti i miracoli del Taumaturgo è certo questo il più gentile e vivo.

A quell'infanzia ch'egli aveva educato, risanato, amato persino nell'aspetto del Dio fanciullo, era commesso d'annunziare la sua morte e la sua gloria. Potevano gli uomini tumultuare intorno alla sua salma; potevano le orde essere impegnate per la contesa del corpo e delle reliquie: quel grido di fanciulli purificava l'insania, quella verginità di spirito già chiedeva il perdono dei troppi errori, del soverchio fasto, d'ogni fanatismo.

L'ultima tappa di Antonio, del camminatore infaticabile, si compiva così nel cuore dei suoi fedeli più ingenui. Settecent'anni sono passati, sei volte questo transito si è celebrato con solennità, eppure ai credenti sembra ancora che il Santo muova per il mondo verso gli afflitti. Come oggi; più che mai oggi, in questo centenario: che i dolori son tanti, e le speranze infinite.

MARZIANO BERNARDI.

BIANCO e NERO

L'«autore» cinematografico

S'incomincia a invocare la formazione di un «repertorio» cinematografico; e all'estero si sono persino banditi *referendum* tra critici e scrittori per stabilire quali *films* siano degni di essere periodicamente ripresi. Ma l'elenco non è risultato eccessivamente numeroso. Fra tutte le manifestazioni dell'arte scenica l'opera cinematografica è quella che in breve volger di tempo si rivela la più caduca: e proprio perchè, tranne tutt'al più qualche mutilazione non sempre lodevole, l'edizione originale rimane immutabile, non può giovarsi di tutte le risorse che una nuova interpretazione teatrale può fornire alla rappresentazione d'un dramma o d'una commedia. Lo schermo è vorace, esige novità a getto continuo. Il consumo di «soggetti» è implacabile; e il soggettista è per lo più un oscuro e indefesso lavoratore, costretto sovente a giocare di variazioni su temi talvolta immutabili. Un recente volume di R. Arnheim (*Film als Kunst*, Rowohlt Verlag, Berlin 1932) dedica un ampio capitolo all'opera dell'autore cinematografico, e giunge a identificarla con quella del direttore. Non può ancora esistere, al cinematografo, la distinzione che è viva e profonda fra l'autore teatrale e il suo vero interprete che è il direttore di scena. Fin quando il soggetto cinematografico non avrà di per sè un autonomo valore artistico, letterario, fin quando non si potrà anche «leggere» un *film*, il copione avrà soltanto importanza e significato di canovaccio, sia pure, in certi casi, assai abile e intelligente; e dovrà sempre essere ravvivato e integrato. Ne viene perciò che l'autore cinematografico ideale è lo stesso direttore del *film*, il quale per lo più conosce, o dovrebbe conoscere, le esigenze e le possibilità del suo temperamento: il soggetto è la materia prima e allo stesso tempo il nucleo vitale di tutte le sue visioni. Chaplin insegna qualche cosa anche a questo proposito: e non c'è direttore degno di tal nome che al copione che gli giunga dall'ufficio-soggetti non arrechi variazioni sovente fondamentali. E' assai frequente il caso del soggettista che s'affretta a mandare una lettera-circolare alle redazioni dei giornali e alle direzioni delle sale cinematografiche per stabilire ben chiaro come il *film* imminente, pur recando la sua firma, non abbia nulla a che vedere con il suo soggetto; ed accade assai di rado che tra il direttore che dovrà mettere in scena il *film*, e il soggettista che dovrà abbozzarlo, si addivenga a qualche intesa preliminare. E' nota la intelligente collaborazione fra Thea von Harbou e Fritz Lang; ma quelli son marito e moglie: nè è detto che, di solito, basti esser marito e moglie per giungere alla più efficace delle intese e delle collaborazioni.

* Alla porta di parecchi stabilimenti di Hollywood, c'era ancora, fino a qualche tempo fa un cartellino ammonitore, destinato alle giovani dive e alle loro meno giovani accompagnatrici: «Sine matre».

* Howard Hughes, il noto direttore de *Gli angeli dell'inferno*, aveva quasi ultimato il suo nuovo film *Scarface*, quando s'incominciò a sussurrare che il drammone non era già una baldanzosa e disinvolta esaltazione dei sistemi e della vita dei *gangsters*, ma bensì ne era una spietata condanna, con fosche tinte particolarmente crudeli. Il *film* doveva essere esaminato dalla censura, prima di apparire su gli schermi; e il *placet* mai non giungeva. Al Capone, che allora, nel carcere, era ancora un ospite di grande riguardo, fece solennemente sapere che era ora di finirla, con i *films* sui *gangsters*, *films* perturbatori della pubblica morale da lui, come è noto, sempre tutelata e salvaguardata. Minacce e intimidazioni non venivano intanto risparmiate nè all'Hughes nè ai suoi colleghi; si espresse loro il desiderio di una visione privata, per una preliminare censura gangsteriana; l'Hughes rispose che chi avesse voluto vedere il *film*, l'avrebbe poi visto in una pubblica sala, pagando il relativo biglietto d'ingresso. Pare che *Scarface* sia, tra l'altro, una cruda e spietata biografia cinematografica di Al Capone: e senza gli ultimi avvenimenti probabilmente il *film* avrebbe dormito lunghi sonni negli archivi del censore. Ora s'è dato il permesso per la integrale rappresentazione.

* Mario Camerini, il direttore di *Figaro* e di *Rotaie*, ha iniziato per la «Cines» un nuovo film con Lya Franca, Vittorio De Sica e Cesare Zoppetti. Pure alla «Cines» si è ultimato in questi giorni il *Pergolesi*, diretto da Guido Brignone; interpreti Dria Paola, Elio Steiner, Tina Lattanzi e Livio Pavanelli. Nunzio Malasomma ha iniziato la riduzione dell'operetta «Fräulein, falsch verbunden», con Isa Pola, Mimi Aymler, Sergio Tofano e Luigi Cimara; e Gennaro Righelli è alle ultime scene del film sugli ardimenti dell'aviazione italiana.

* Passano di solito quasi inosservati i brevi films che servono di complemento a spettacoli non troppo lunghi. In questi giorni si è costituita una nuova Casa, la Wengeroff, che dedicherà tutta la sua attività ai «corti metraggi». Annuncia ventisei films, ciascuno di cinquecento metri. Sei si occupano delle imprese di campioni sportivi; altri sei riprendono momenti pittoreschi dei grandi mercati parigini; altri sei la vita che si svolge tra le quinte dei teatri; quattro son dedicati al retroscena del mondo ippico, e altri quattro descrivono la vita di un grande giornale.

* Ultime notizie sul non ancora esaurito romanzo Rodolfo Valentino: il divo sarebbe stato avvelenato perchè deciso a smascherare e a denunziare una masnada di tremendi banditi.

* John Weissmüller, campione mondiale di nuoto, ha finito d'interpretare, per la Paramount, *Tarzan*, un avventurosissimo pseudo-documentario.

* Sono stati notati numerosi colloqui fra Luigi Pirandello ed Emilio Cecchi, il nuovo capo-produzione della «Cines». L'illustre commediografo, intervistato in proposito, ha volentieri ammesso che si stanno svolgendo conversazioni per una sua diretta collaborazione con i nuovi dirigenti della Casa romana; e nel caso il Pirandello sarebbe lieto di poter realizzare integralmente tutto un suo programma cinematografico.

* Ann Harding, la bionda interprete di «Ripudiata», s'è messa in mente di diventare una scrittrice. Ha perciò incominciato venti volte un romanzo; ma nemmeno suo marito, Harry Bannister, ha mai potuto leggerne una riga. Anna è una donnina giudiziosa, vuol fare le sue cose sul serio, d'impegno; e come già ha alle sue dipendenze un segretario e un *masseur*, così ha voluto ai suoi stipendi anche il vice-direttore di una Casa editrice, che ha il preciso incarico di leggere i capitoli di Anna e di criticarli acerbamente. «Soltanto così si raggiunge la perfezione» dirà la bionda diva al marito, che, fra uno sbadiglio e l'altro, dovrà ogni sera ascoltare le sue confidenze sull'ultimo capitolo, prima di poterle finalmente dare la buona notte.

PIERROT.

POSTA DI VIENNA

Alessandro Obrenovic e Draga Machin e Alla Corte di Nicola del Montenegro

VIENNA, maggio.

Mogli di diplomatici, che girando per il mondo abbiano sentito il bisogno di mettere per iscritto le impressioni riportate, non se ne contano troppo sebbene i volumi di memorie rappresentino ormai un ramo importantissimo della produzione libraria. Le donne — badiamo: le donne di spirito — che narrassero quanto hanno visto in ambienti nei quali alle masse non riesce di far capolino, ancora troverebbero una larga schiera di lettori.

Pubblica dei ricordi nel «Neues Wiener Tagblatt» la baronessa Anna von Kuhn, moglie di un diplomatico austro-ungarico la cui carriera finì a Lisbona. Oltre ad essere dotata di spirito d'osservazione e di talento di narratrice, la baronessa s'è fatta un nome nella società viennese, per aver recitato in varie lingue ed in varie commedie. Quando nel febbraio del '93 arrivò la prima volta a Belgrado, la capitale serba non era nemmeno paragonabile all'odierna ed il migliore albergo, il Grand'Hôtel, si trovava in condizioni miserabili. Per presentarsi a Corte fece la solita domanda: la risposta della Regina Natalia le giunse, scritta in francese e con una ortografia non perfetta, sopra una carta rosa, fortemente profumata. La calligrafia era quella di Draga Machin, la famosa dama di Corte della Sovrana che più tardi Alessandro Obrenovic volle sposare, così affrettando la tragedia sua e della dinastia. Draga Machin veramente non era graziosa: belli erano i grandi occhi oscuri ed i magnifici denti. Pallida e sottile, aveva una faccia tonda. La baronessa la conobbe più da vicino quando, ammalatasi, Draga le fece delle visite: un giorno che lei le chiese come mai, essendo rimasta vedova ancora giovane e senza figli, non riprendesse marito, Draga rispose che non pensava affatto al matrimonio e che, del resto, il medico per lei aveva escluso la possibilità di diventare madre. Questo dettaglio di una conversazione privata fra due donne appare importante se si riflette che più tardi, essendo Regina di Serbia, Draga si fece credere incinta ed ingrandì con la menzogna lo scandalo che il suo matrimonio aveva già suscitato.

Alessandro e Draga incominciarono a filare il perfetto amore a Biarritz, dove la Regina Natalia villeggiava: un nipote una sera aprì gli occhi di Natalia e così Draga Machin perdè il posto di Dama di Corte. Ritornata a Belgrado, si installò in una casetta della quale la baronessa von Kuhn non sa se mettere in rilievo l'umiltà o il cattivo gusto; comunque, siccome la società belgradese del tempo non era nè troppo numerosa nè troppo scelta, la Machin, che tuttavia sapeva vestire con una certa ricercatezza ed aveva modi occidentali, riuscì a vedere il suo salotto frequentato da diplomatici ed anche ad essere ricevuta dovunque. Le sue relazioni con Alessandro si mantennero sempre discretissime, tanto che sebbene Belgrado fosse, in fondo, una cittadina, la chiacchiera e la maldicenza non poterono impadronirsene: solo ai balli a Corte il Sovrano soleva ballare il *pas-de-quatre*, allora di moda, sempre con la Machin. Come ballerino, il Re era molto goffo.

La baronessa nulla ci dice in merito al modo in cui il matrimonio di Alessandro con Draga venne alla fine concluso, evidentemente perchè a sua conoscenza non giunse nessun particolare degno di nota; però, siccome si è assai insistito sulla parte sostenuta nella faccenda dall'incaricato d'affari russo Mansuroff, la von Kuhn assicura che il Mansuroff e sua moglie (malaticcia e affetta da mania religiosa) prima e dopo delle nozze del Re ripetutamente le dichiararono di non aver conosciuto Draga Machin. Questo Mansuroff era un originale: era arrivato da poco a Belgrado, che la polizia l'arrestò, scambiandolo per un vagabondo, e occorsero ore avanti di accertare la sua qualità di rappresentante dell'Impero moscovita. Vestiva in maniera impossibile, a preferenza portando stivaloni sotto i pantaloni lunghi. Lo strano individuo fu eliminato dal servizio diplomatico russo dopo la scoperta della falsa gravidanza della Regina Draga e addetto ad una istituzione che con la diplomazia veramente non ha punti di contatto, il Museo di storia naturale di Mosca.

Nostalgico è il ricordo dei sei anni trascorsi a Cettigne, nel periodo in cui il barone von Kuhn fu il Ministro di Austria-Ungheria: Re Nicola e la famiglia reale si prodigavano in attenzioni, adoperandosi a procurar svaghi in un paese che non ne offriva troppi, invitando a caccia, a gite, e pregando di disporre di una barca a vapore con la quale, sul lago di Scutari, si potevano rincorrere i pellicani. I pranzi a Corte erano eccellenti, le serate musicali organizzate dalle principesse piacevolissime.

La baronessa deplora la scarsa conoscenza, e addirittura l'ignoranza, di cui i suoi connazionali hanno sempre dato prova nei riguardi del Montenegro. Gli austriaci si sono sbagliati di grosso sulla personalità di Re Nicola, che se aveva dei difetti come ne hanno tutti gli uomini, non aveva quelli attribuitigli. Conosceva benissimo il francese per essere stato cinque anni in collegio a Parigi, ottimamente l'italiano, per aver frequentato l'Accademia militare di Torino e il serbo come un buon poeta serbo. Dunque, riassume la von Kuhn, ne sapeva più di parecchi principi. La Regina Milena aveva la bellezza di un'antica medaglia e mani meravigliose: la cura delle mani la preoccupava molto, e le doleva che la principessa Elena, futura Regina d'Italia, non la imitasse e trascurasse spesso i guanti, cosa che lei, invece, non faceva mai. Milena portava i guanti pure durante le passeggiate in giardino. Quando girava per Cettigne, appendeva alla cintola una borsetta d'argento piena di monete destinate ad essere distribuite e che sembravano nuove di zecca, giacchè la sua cameriera, prima di dargliele, le lavava con acqua calda e sapone. Amava il Montenegro con tutte le fibre del suo cuore e diceva che se la disgrazia l'avesse voluto, avrebbe potuto vivere soltanto a Roma o a Costantinopoli.

Nicola era galante e cortese non solo colla baronessa von Kuhn, ma con tutte le dame del corpo diplomatico. La moglie del ministro d'Inghilterra, Kennedy, appassionata pescatrice, deplorava che la pesca delle trote in un ruscello non fosse protetta: «Sa che cosa facciamo? — le disse il Re: — io le regalo l'intero ruscello e lei ne fa quello che vuole!». Osserva la scrittrice che nessun altro Sovrano europeo, nemmeno lo Czar di Russia, sarebbe stato in grado di regalare un ruscello. Lo Czar, però, fece a Re Nicola un bellissimo dono in occasione delle nozze d'oro, mandandogli un bastone da maresciallo tempestato di brillanti, del valore di 300.000 rubli; e la Zarina, non volendo essere da meno, regalò una icone d'oro della famiglia Romanoff, in una cornice di zaffiri e brillanti. Francesco Giuseppe, invece, mandò in dono, nella stessa circostanza, una pariglia di cavalli.

La von Kuhn pone fine alle pagine dedicate al Montenegro scrivendo: «I Petrovic Negus hanno regnato per più di tre secoli, cioè a dire più a lungo dei Romanoff, e dalla loro famiglia sono usciti molti uomini di valore. Fino al secolo scorso essi hanno accentrato i poteri spirituali e i temporali e i Montenegrini hanno prestato loro ubbidienza. Adesso sono costretti a farsi dominare da burocratici serbi piccoli borghesi».

Il Ivaco.

GLI SPORT

Dopo la tappa che ha sconvolto la classifica del "Giro,,

La nuova situazione creata dalla brillante vittoria di Pesenti

Binda ed i suoi compagni di squadra saranno validi alleati del bergamasco - Di Paco pensa di poter vincere il Giro e manifesta propositi battaglieri - La minaccia straniera, costituita da Stoepel e Demuysère, è tuttora temibile - Il ritiro di Camusso e di Gestri - Oggi la Foggia-Napoli

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Sbrigo la corrispondenza

Foggia, 25 notte.

Giornata di riposo. La dedico alla corrispondenza, rispondendo ad alcune delle molte lettere che mi inviano i lettori. Avverto però che d'ora innanzi cestinerò gli anonimi. Gli autografi, naturalmente, me li tengo io per ricordo di questo mio primo « Giro d'Italia ». Avviso ancora i « tifosi » che non gradisco in modo assoluto gli auguri che mi fanno per una prossima partecipazione al « Giro di Francia ». Correrei il rischio di specializzarmi in ciclismo.

Alcuni bravi operai torinesi, avendo appreso dalle mie corrispondenze che non so andare in bicicletta, si offrono volontariamente per apprendermi l'arte di inforcare il cavallo d'acciaio. Ne riparleremo alla fine del « Giro ».

« Ho dato un ceffone »

Una signorina di Firenze, che si firma Fos (sarà questo il suo vero nome, o soltanto una metà del nome? In quest'ultimo caso, le mando un rimprovero semplice: ho in orrore le cose fatte o dette a metà; o tutto, o nulla), mi scrive testualmente così, dopo alcune righe di introduzione che non riporto per modestia:

« Lo sport mi interessa, specialmente il ciclismo. Sono anche una fervidissima ammiratrice di Guerra. Anzi, a proposito di questi, voglio dirle una cosa che ripeterà al suo collega signor Ambrosini e che riguarda il suo primo articolo del « Giro d'Italia ». Deve dire al signor Ambrosini che è in errore se crede che Binda, ex-campione del mondo, sia il più ammirato dal sesso debole. Proprio no. Qui, nel mio paese, che gode la fama di avere le più belle ragazze della provincia, noi tutti ammiriamo Guerra. Che cosa importa se ha moglie e figli? Che importa se non ha milioni? Cosa importa se non è bello? Noi ammiriamo in lui l'atleta più completo che esista. Da lei pretendo e voglio che almeno una volta con me esamini questo campione. Voglio altresì che questo nome sgorghi dal suo cuore con vero entusiasmo poichè comincia ad intendersene. Pensi che alcuni di questo paese preferirebbero la vittoria di Buse a quella di Guerra! Le sembra una cosa bella? Siamo o non siamo italiani? A uno di questi anti-italiani ho dato un bel ceffone. Ho fatto bene? Forse la parola anti-italiano è un po' azzardata; ma non importa. La prego di stringere la mano del campione Guerra e tante grazie. Saluti, ossequi, ecc. ecc. ».

Risposta: ho detto al collega Ambrosini che Guerra è più ammirato dal sesso debole di quanto non lo sia Binda. Ambrosini ha esclamato: « Beato Guerra! ».

Lei, signorina Fos, ha perfettamente ragione quando afferma che non importa assolutamente alle belle ragazze del suo paese — che dal timbro postale ho indovinato essere Poggio a Caiano — che Guerra abbia moglie, sia brutto e non abbia dei milioni. Brava signorina Fos. A parte che io non sono un « asso » del ciclismo, ho molti punti di contatto col campione del mondo e d'Italia. Ho moglie, sono brutto e non ho dei milioni. Le prometto pure che d'ora in poi il nome di Guerra, secondo il suo desiderio, mi sgorgherà « dal cuore con vero entusiasmo ». Anzi mi metto a disposizione delle belle fanciulle di Poggio a Caiano e, se vogliono, fonderemo assieme una Società corale per cantare gli inni consacrati a Guerra. Avverto che sono basso. Basso di voce e di statura.

Mi rincresce che al suo paese molti preferiscano la vittoria di Buse piuttosto di quella del nostro « asso » di marca italianissima. Ha mille ragioni dicendo che questa è una brutta cosa. In quanto al ceffone che lei ha regalato ad uno di questi «tifosi» che parteggiano per lo straniero, non so pronunziarmi. Se tratta così gli uomini, sarà difficile che trovi marito. Prendersi uno schiaffo, anche da una bella donna, è una cosa che non fa eccessivo piacere. Io, per esempio, non ci proverei molto gusto. Adesso la cosa è fatta, e pazienza. La canzone dice che un bacio dato non è mai perduto; ma non soggiunge che un ceffone è sempre ben trovato. Insomma, ci pensi Lei, giacchè Lei ha un'anima sportiva al cento per cento, e me ne congratulo. Ricambiandole i saluti, Le faccio noto che ho letto a Guerra la di Lei lettera e che a suo nome gli ho stretto calorosamente la mano.

Un'infedeltà

Alcune ammiratrici dello *sport* ciclistico, cittadine di Busca, dopo essersi rallegrate con me per i miei progressi nella carriera di giornalista sportivo, mi incaricano di porgere uno speciale saluto alla mia « passioncella », cioè al n. 119 che, ormai è inutile fare dei misteri, si chiama Praderio e che occupa in classifica il n. 16. Già fatto. Praderio ricambia commosso. Io però devo confessare di essere piuttosto debole di cuore e piuttosto infedele. Oggi ho preso il caffè con Bonino di Sommariva Bosco, il primo degli isolati.

Da Montecarlo, non quello della roulette sulla Costa Azzurra, ma in quel di Lucca, il signor Ferroni Ferdinando mi invia questa lettera da consegnare a Guerra, e che riporto testualmente:

« Carissimo Guerra, alle 16,13 di ieri, quando la radio ci comunicava l'arrivo a Lanciano, nella forte terra d'Abruzzo, una imponente ondata di entusiasmo si diffuse nella giornata di domenica attraverso l'ubertosa val di Nievole, dove si adagia mollemente quella Montecatini in cui l'anno scorso fosti trasportato in trionfo dopo la tappa Perugia-Montecatini ».

« La passione incondizionata dei tuoi non pochi ammiratori della nostra Toscana sportiva ti segue nella speranza di non vedere delusa l'aspettativa. Gli auspici da noi formulati per la tua vittoria a Lanciano ci autorizzano quasi in precedenza ad inviare queste poche righe di pronostico. Domani scendendo verso il Tavoliere delle Puglie inondato di sole, i nostri migliori auguri qui espressi correranno dietro alla tua... locomotiva ».

Egregio signor Ferrando, purtroppo gli auguri sgorgati dal cuore dei montecatinesi e da Lei con tanto fervore espressi non hanno sortito l'esito desiderato. Guerra è stato perseguitato dalla sfortuna ed ha bucato parecchie volte. Le forature possono talvolta crivellare la fama di un atleta e sgretolarla. Il destino è crudele, lo so, ma è giocoforza inchinarsi davanti alle sue bizzarrie, signor Ferrando. Si inchini anche Lei e soffra la sua passione, come l'ha sofferta il suo idolo.

Due sportivi di Ponte a Egola mi scrivono:

« Il signor Quadrone parli un poco anche del n. 121 che vincerà assolutamente il Giro ciclistico d'Italia della categoria isolati. Ci faccia il favore di parlarne nel suo prossimo articolo, perchè siamo passionisti al cento per cento del n. 121 ».

Cari passionisti, vi confesso che non conosco ancora il n. 121 e con una somma vergogna dichiaro di non saperne ancora il nome. Per fortuna che la carta non arrossisce. Domani mi dedicherò a lui.

Tutto per il meglio

Il signor Gualtiero Cecchini di Prato, ci scrive:

« Signori Giuseppe Ambrosini e Ernesto Quadrone. Leggo con sommo interesse il resoconto delle varie tappe di questo burrascoso Giro d'Italia nel loro quotidiano, in cui sono narrati meravigliosamente tutti gli episodi di ogni singola tappa. Purtroppo siamo già alla sesta tappa e quando leggeranno questa nota sarà svolta anche la settima; e ancora non si è avuta alcuna reazione da parte degli atleti italiani contro Buse, il fortunatissimo possessore della « maglia rosa » e gli sportivi di tutta Italia attendono impazienti questo attacco, che inevitabilmente non deve mancare. Diversi corridori italiani sono superiori al tedesco. Essi potrebbero con successo sicuro accendere quella lotta che li farebbe trionfare. Di tutto questo ancora non si è visto nulla. E la reazione che gli sportivi si attendono è maggiormente desiderata da Learco Guerra. Questo campione superbo, fregiato da due ambitissimi titoli e che oggi è il miglior routier del mondo, è in dovere di sferrare l'attacco e di vincere, per avere il diritto di essere acclamato dall'imparziale falange degli sportivi italiani. Da questo campione si vogliono rivedere le gesta magnifiche e sbalorditive delle tappe Roma-Perugia e Perugia-Montecatini del « Giro d'Italia » dello scorso anno e di questo recente « Giro di Toscana », che con azione energica e potente sbalordì sportivi e critici. E Learco Guerra, con una fulgida vittoria può innalzare il morale di tutti gli sportivi che fino ad oggi è molto depresso. Faranno cosa gradita se lor signori giornalisti faranno leggere queste note a Guerra, che sono le espressioni più sincere dei suoi ammiratori. Distinti ossequi ».

Stimatissimo signor Cecchini, lei è servito. Pesenti ha polverizzato Buse; Guerra farà tutto il possibile per avvicinarsi al vincitore di ieri. O Pesenti o Guerra, che importa? Purchè il ciclismo italiano seguiti a brillare della fulgidissima luce che fino ad ora lo ha illuminato sulla ribalta mondiale.

Come vedono i lettori, comincio anch'io ad adoperare i roventi aggettivi che uno ad uno non facevano parte del mio bagaglio giornalistico.

Ieri il comm. Colombo mi ha offerto una rosa. Attendo con impazienza il giorno in cui sarò intervistato dal « padrone » del Giro.

Concedo una primizia ai lettori: a Napoli abbandono la nostra lussuosa « Fiat » per salire sul camion di una Marca. Voglio penetrare ogni mistero di questa spettacolosa avventura.

ERNESTO QUADRONE.

Squadre e campioni nella vicenda della gara

Foggia, 25 notte.

Binda è stato uno degli attori principali della travolgente e drammatica tappa di ieri, ma è stato anche, alla fine dei conti, uno dei battuti e per lui, ormai, non sono molte le speranze di vincere il Giro. Stamane egli si rammaricava che, proprio nel giorno in cui avrebbe avuto bisogno di essere nel pieno possesso dei suoi mezzi, una noiosa indisposizione viscerale glie le avesse sminuite, compromettendo il suo rendimento nella fase in cui si stavano decidendo le sorti della gara. L'improvviso abbassarsi della temperatura a Lanciano aveva avuto effetti deleteri sul suo organismo. Ciò nonostante ho trovato Binda più lieto della vittoria della sua squadra che amareggiato del suo risultato personale. Ho già detto, ieri sera, che nella Lanciano-Foggia non ha vinto un uomo, ma una squadra e che il suo capo ha saputo manovrare con intelligenza e con alto spirito di sacrificio. Ora aggiungerò che da domani Binda è disposto e deciso a subordinare ogni sua velleità personale alla sicurezza del successo della Casa alla quale è fedele da sette anni.

Di Paco non ha perso ogni speranza

Il comm. Bozzi ha telegrafato stamane a Binda rammaricandosi della sua disavventura ed esprimendo la fiducia nella mai smentita fedeltà ai colori bleu-oro. Binda ha dato piena assicurazione. Altrettanto si può dire non solo per Bertoni, Gremo e Canazza, che proseguiranno il loro pesante ed oscuro compito di gregari, ma anche per Pesenti e Di Paco, che si vedono al primo e al secondo posto nella classifica, ma che non possono ancora dirsi al sicuro dalle minaccie di Stoepel e di Demuysère, per non citare che i più pericolosi. Però si illuderebbe chi credesse il toscano rassegnato a finire il giro in seconda posizione.

— Io voglio vincere — mi diceva poco fa — ho cominciato che non ero allenato perchè era mia intenzione di fare alcune tappe e poi riservarmi per il Giro di Francia; ora mi accorgo che vado sempre meglio; sono a pochi minuti da Pesenti e tenterò di riguadagnarli. Naturalmente tutto questo è subordinato a non compromettere la vittoria di marca; ma che rabbia quando penso che senza la foratura della prima tappa, che mi ha fatto perdere sei minuti, oggi avrei la maglia rosa!...

Di Paco sa benissimo che nell'attuazione di questi suoi propositi bellicosi non può disporre che di Canazza perchè tutti gli altri compagni si limiteranno a difendere la posizione sua e più ancora quella di Pesenti; ma ciò non preoccupa l'ardito corridore, che ha dimostrato di sapersi fare anche da sè.

Circolavano ieri sera voci di intenzioni di ritiro di Guerra e compagni. Se l'amarezza del momento può avere fatto balenare qualche cosa di simile nella mente del campione del mondo, una breve riflessione lo ha riportato alla serena valutazione della situazione e alla piena comprensione dei suoi doveri dinnanzi alle folle, agli organizzatori e a se stesso.

La prova di Guerra

Guerra, come vi ho detto ieri, molto difficilmente vincerà questo Giro, perchè per riuscire a ciò dovrebbe battere sette uomini e le quattro squadre alle quali essi appartengono; ma nessuno dimenticherà le ragioni per le quali il suo posto in classifica è stato compromesso e che non toccano menomamente il suo valore; mentre tutti attendono da lui la dimostrazione, che egli saprà dare, chè senza la sfortuna che lo ha perseguitato ieri egli avrebbe potuto essere anche il vincitore del Giro.

A proposito di ciò debbo accertare un fatto sul quale non tutti i resocontisti della Lanciano-Foggia si sono trovati d'accordo: il numero delle forature che egli ha subito: chi ha detto tre, chi quattro, chi cinque. In realtà sono state quattro, come vi dissi stanotte, ma Guerra e, si potrebbe in parte accedere a questo suo calcolo, ne conta cinque perchè quando forò la prima gomma e la cambiò dovette rinnovare l'operazione per la rottura della valvola.

Egli stamane mi diceva che senza tanta disgrazia nessuno lo avrebbe staccato e negli ultimi 30 chilometri di piano avrebbe anche potuto sperare di battere gli avversari sul passo. Ipotesi fondatissima date le sue eccezionali doti in questa specialità.

Guerra, dunque, continuerà, ed io sono certo di vederlo oltre che vincitore di tappa, autore di brillanti azioni offensive.

I tedeschi hanno cambiato, si capisce, leader; ora è Stoepel, che è di gran lunga, come dissi altre volte, il più completo della squadra e che giudico atleta di vera e grande classe. Il « maremmano », come lo chiama Battesini, è l'uomo che più ha impressionato nel finale di ieri. La parola d'ordine della sua scuderia è d'ora innanzi una sola « attaccare » come da Udine in poi era « difendersi ». Stoepel, che al pari di tutti gli altri non ha sostenuto indifferentemente la furiosa battaglia di ieri, crede che domani sarà giornata di rimessa a posto e di relativa calma. Ma per la Napoli-Roma vedremo certo in atto la tattica che appare più logica da parte dei tedeschi e dei belgi.

A proposito di questi ultimi si può essere certi che Demuysère, completamente trasformato dal cambiamento di temperatura, non si adatterà al quinto posto che ora occupa. Se la lotta dovesse riaccendersi con lo stesso ardore di ieri, l'atleta più dotato di forza e di resistenza farebbe certamente riparlare molto di sè.

Dei bianco-celesti Gestri, indisposto, partirà da Foggia in treno.

Camusso, per quanto giunto al campo sportivo di Foggia, non ha voluto passare il traguardo e, quindi, non è stato classificato. Egli riparte oggi all'una per Torino. Non ho proprio il coraggio di biasimare il suo abbandono; la ferita al braccio gli avrebbe impedito di tenere con sicurezza la guida della bicicletta; le contusioni ai fianchi e alle gambe lo avrebbero messo in condizione di assoluta inferiorità; e il morale del ragazzo, che aspirava a qualche cosa, era troppo scosso dalla persistenza della maligna sorte per pretendere da lui la prosecuzione di un inutile sacrificio.

Ma gli altri « garibaldini » rimangono in gara e il duo Battesini-Piemontesi potrà dare a quel simpatico sportivo e industriale che è il signor Focesi, belle e meritate soddisfazioni di tappa.

Le prodezze di Bonino

Dopo tante visite che ho fatte una ne ho ricevuta, e graditissima: quella del modesto e bravo Bonino; che la Lanciano-Foggia ha portato in testa alla classifica degli isolati con un vantaggio di nove minuti su Tramontini. E' piemontese puro sangue, questo esile e timido ragazzotto che improvvisamente è venuto alla ribalta della notorietà. E vi è venuto, si capisce, con i suoi mezzi, con le sue gambe che sono più robuste di quanto paiano e col suo cuore che non smentisce le più belle virtù della sua terra: il coraggio e la tenacia. Ma egli si affretta subito a dirmi che ciò non sarebbe bastato se il nostro Segretario Federale, il comm. Gastaldi, e il Direttore amministrativo de La Stampa, il comm. Fanti, non avessero interposto i loro autorevoli uffici presso gli organizzatori per farlo accettare presso la categoria degli isolati. Ne era stato dapprima escluso, perchè non parevano sufficienti i suoi titoli e fino alla vigilia non sapeva se sarebbero valse le alte insistenze per soddisfare il suo vivo desiderio di compiere il « Giro ».

Lesse sulla Gazzetta dello Sport, a mezzogiorno, che era stato ammesso, e prese il treno per Milano con la sua bicicletta ed il suo fagotto: nessun industriale si era interessato di lui che, anche vincendo la sua categoria, tornerà a casa con molta gloria, ma senza quattrini. Bonino è nato a Sommariva Bosco ventiquattro anni fa e corre da otto. Da dilettante ha vinto il campionato provinciale di Cuneo; è stato terzo in quello piemontese e settimo in quello italiano. Tentò il passaggio alla categoria superiore nell'ultimo « Giro di Lombardia », ma dovette ritirarsi per la rottura di una ruota. In principio di questa stagione fu riqualificato dilettante. Ma « Cichin » aveva una voglia matta di fare il « Giro d'Italia » e per l'occasione ripassò indipendente. Sogna di diventare un campione ciclista e non è detto che non vi riesca. Il suo talento, il gran debutto lo lasciano sperare. E' stato già primo degli indipendenti a Teramo, secondo a Rimini; nella tappa di Lanciano le gambe non gli volevano girare e perse sette minuti che riguadagnò... con gli interessi nella tappa di ieri. Ora si sente fresco come al principio, e lo dice il suo volto colorito, in cui la piccola bocca pare gli renda difficili le parole; e l'altante portamento della figura agile e snella, chiusa nella rossa maglia del « Dopolavoro FIAT ».

In giornata Bonino ha ricevuto un mucchio di telegrammi di amici e parenti che si congratulano con lui e gli augurano la vittoria finale. Ho incarico da « Cichin » di ringraziare tutti e di assicurare che egli farà il possibile per realizzare il loro voto, che è anche il suo sogno.

Incomincia il terzo atto

Domani riprenderemo il « Giro » in una situazione completamente nuova. E' il terzo atto che comincia con la Foggia-Napoli, perchè i primi due si sono chiusi l'uno a Udine, con il colpo di sorpresa di Buse, e l'altro, assai più lungo e nell'ultima scena più drammatico, con la controffensiva trionfante dei nostri atleti, che è stata, si può dire, assorbita dalla manovra dei « bleu-oro » contro i « grigi ».

Se la posizione del tedesco, per quanto ben munita, appariva a chi non avesse di colpo perduta la fiducia nel ciclismo italiano vulnerabilissima, solo che i suoi campioni lo avessero attaccato con impeto e tenacia, così non si potrebbe dire di quelli che ieri hanno contrastato gli uomini di Pavesi, anche se gli svantaggi sui più probabili vincitori siano meno sensibili di quelli che Buse aveva messo al suo attivo a Udine. Anzitutto non ci saranno più tappe i cui percorsi si prestino come quello della Lanciano-Foggia ad un'offensiva in grande stile. La stessa Roma-Firenze, la più lunga, pur con i Cimini e Radicofani nella prima metà, non è tutticomente sfruttabile come la tappa che è finita in questa estrema punta meridionale toccata dal Giro. Inoltre, altro era Buse, che si sapeva mediocre arrampicatore, altro è Pesenti che con la montagna se la intende assai bene. Infine non si può paragonare la squadra di cui il tedesco poteva disporre, con quella che da domani si serrerà intorno alla maglia rosa, e che ha sempre dato il maggior numero di uomini al gruppo di testa. Questa compattezza, come vi ho detto sopra, non corre il pericolo di essere spezzata. Finchè saranno in ballo i colori di marca, solo se questi saranno al sicuro, si potrà assistere al dualismo Pesenti-Di Paco. Questa rappresentativa, dunque, domina la situazione; ne è padrona assoluta, ma la sua posizione le assegna un compito ben definito, quello della difesa. A tutte le altre squadre spetta quello contrario dell'iniziativa dell'attacco. E a questo proposito ricordo che quando scrissi che tutti avevano il dovere e l'interesse di attaccare Buse, qualcuno disse che ciò non era nè simpatico nè sportivo. Ma a parte quello che allora era dettato da un senso di orgoglio nazionale, rimane ancora oggi una ragione di puro sport che mi fa ripetere lo stesso concetto, questa volta a danno, se così volete, degli attuali leaders della classifica. Non è forse logico, inevitabile, che, dalla seconda in giù — parlo di squadre — si trovino alleate per portar via il posto alla prima?

La tappa di domani sarà delle più brevi e la difficoltà, molto relativa, sono tutte nella prima parte. Ritorneremo sulla salita di Castelnuovo e a Volturara; poi, dopo il bivio per Gambatesa troveremo quella di San Bartolomeo e dopo una breve discesa, quella di S. Giovanni a Molaro. E qui — cioè a 95 chilometri dalla partenza — comincerà la seconda parte del percorso, facile, quasi tutta in piano e in discesa, se si eccettua la salita di Montesarchio, dopo Benevento, e di ottimo fondo stradale.

Per quanto nulla si possa mai escludere tassativamente in una corsa ciclistica, le previsioni sono per un arrivo in gruppo al Campo dell'Arenaccia, in cui le maggiori probabilità sono per Guerra, Battesini e Di Paco.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Ippica

Le corse di oggi a Mirafiori

La riunione odierna di Mirafiori, alla quale non mancherà il concorso del pubblico, si impernia sul Premio del Jockey Club e sul Premio Conte di Sambuy riservato ai gentlemen. Parecchie doppie iscrizioni rendono più arduo il pronostico pur tenendo conto che, almeno fino ad ora, sulla pista di Torino è nullo il responso della carta.

Apre la giornata una prova per i due anni: sono dati partenti: Muta, Neta, Giuggiola, Mah!, Lucky Strike, Momolo e Gianduja. Indichiamo Giuggiola e Lucki Strike.

Tre soli cavalli disputeranno il Premio dell'Jockey Club: Fiery, Mita ed Anienus. Sul complesso delle corse fatte crediamo sia da preferirsi Fiery.

Il Premio del Ministero della Guerra (siepi, per ufficiali in uniforme) sarà con tutta probabilità disputato da Trento, Agnes II, Montecristo, Gioacchino Murat, Mago, Biancofiore. Tenuto conto anche della monta crediamo in Agnes II e Trento.

Una bella corsa promette di essere l'handicap ascendente Premio Cervo nel quale, salvo defezioni della ultima ora, si danno partenti: Trionfo, Miramonti, Cirra, Giacometta, Faceto, Hartson, Fulina. I meglio in corsa ci sembrano Miramonti, Giacometta e Trionfo, nonostante il suo rispettabile peso.

Largo numero di partenti avrà la seconda corsa della giornata riservata ai gentlemen, il Premio Conte Ernesto di Sambuy: Scoperta, Tacsonia, Ursus, Cassia, Regina d'oro, Alcessa, Ballerina, Eloisa, Discolo, Zaffiro, Tresina, Tetragone. Come prima scelta per principio preferiamo i cavalli che recentemente hanno corso in fantini e cioè Scoperta, Tacsonia, Discolo, Tresina, Zaffiro e tra di essi tenuto conto essenzialmente della monta, che in un campo così numeroso non mancherà di farsi sentire, indichiamo Tresina, Scoperta e Tacsonia.

La sesta corsa della giornata il Premio Soana, radunerà al palo Kalta, Piandeina, Erbavoglio, Miravalle e Zanna. La cavalla della scuderia Sangone sebbene sia alla sua prima uscita dovrebbe prevalere; per il secondo posto indichiamo Miravalle.

Chiude la giornata il Premio Carignano nel quale dovrebbero correre Kansas, Lupella, Ballerina, Lilium, Hiran, Dama, Coroncina, Ubaldino, Mirvana. Preferiamo Hiran, Kansas e Dama.

Il campionato di calcio

Torino-Casale

Sui campi delle squadre di serie A e B del Campionato di Divisione Nazionale si disputeranno oggi gli incontri in programma per la trentunesima giornata del torneo. A Torino, ospite dei « granata », sarà il Casale, la valorosa squadra nero-stellata che tante belle affermazioni ha conseguito nel presente torneo. Il Torino sarà in campo forte di tutti i suoi uomini migliori, eccezione fatta per Martin II che risente tuttora di una leggera contusione. I concittadini si allineeranno pertanto nella seguente formazione: Bosia; Rosso, Monti; Janni, Giudicelli, Martin III; Bertolo, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Prato. La squadra Casalese giocherà nella formazione che le è valsa la brillante vittoria sul Modena e cioè: Provera, Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta, Migliavacca, Gardini, Borel, Demarchi, Celoria.

Le altre partite in programma sono le seguenti: a Firenze: Fiorentina-Alessandria; a Modena: Modena-Juventus; a Busto Arsizio: Pro Patria-Milan; a Milano: Ambrosiana-Genova; a Napoli: Napoli-Pro Vercelli; a Trieste: Triestina-Bologna; a Brescia: Brescia-Lazio.

Il Gran Premio Rocci

L'U. S. Ausonia organizza oggi il 5.o Gran Premio Rocci per corridori di 4.a e 5.a categoria sul percorso: Torino, Settimo, Chivasso, Cavernia, Casalborgone, Berzano, Moncucco, Gassino, Chivasso, Settimo, Torino (Km. 90). Partenza ore 14 ex-barriera di Milano, arrivo corso Ponte Mosca.

I fuori bordo sul Lago di Garda

Viva attesa per la prova del « Miss England » - Lorette Turnbull la « collegiale di Monrovia »

Gardone, 25 notte.

Non c'è bellezza che uguagli quella del Lago di Garda quando il tempo è bello, le acque sono immobili e l'aria limpida. In queste condizioni ideali si trovava oggi il Lago. Quanti si saranno domandati il perchè di questo scherzo del tempo, che è bello soltanto nelle giornate di riposo, dedicate alla messa a punto degli scafi e dei motori ancora sofferenti dello sforzo fatto il giorno antecedente.

Ma noi non abbiamo riposato: ci siamo recati all'Albergo Fasano dove alloggia Miss Lorette Turnbull, della cui popolarità potrebbe essere geloso Kaye Don. Ma crediamo che l'enigmatico « asso » inglese non serbi alcun rancore alla « collegiale » di Monrovia, come viene chiamata in America Miss Lorette.

— Miss Lorette e i suoi riposano — ci ha risposto il portiere dell'Albergo.

— Dica a Miss Lorette che ci riceva, dica questo molto gentilmente, dica quello che vuole, ma ci faccia parlare in qualche modo.

Dopo cinque minuti, Miss Lorette e sua madre scendono e ci vengono incontro. L'americana porta un semplice vestito di velours, stretto ai fianchi da una cintura color verde mare, e in capo un cappellino bianco di paglia. Parla esclusivamente inglese e mentre ci invita a sedere, asserisce di aver solo cinque minuti di tempo.

— Pazienza, faremo in fretta, « daremo tutto il gas ». Va bene così?

Miss Lorette rompe il suo silenzio per sorridere come sa farlo lei tra il serio e il faceto, guardando dove voi non siete e mostrandovi una doppia fila di denti bianchissimi.

— Le piace Torino? — soggiungiamo, cercando di capire l'espressione degli occhi grigi che sorridono assenti, lontani.

— Molto. Io non posso dimenticare Torino, perchè ho ricevuto nella vostra bella città tutte le possibili gentilezze l'altr'anno, in occasione della mia partecipazione al concorso motonautico. Sarei lieta di poter ritornare sul vostro Po... Anche qui, su questo lago meraviglioso che non ha l'uguale, sono ritornata volentieri a gareggiare...

— E a vincere, può soggiungere. La sua vittoria di ieri nella Coppa Fasano è stata accolta con schietta simpatia da tutto il pubblico. Le piace l'Italia?

— Moltissimo. Popolo cortese, esuberante, schietto e intraprendente... In America, fra i miei amici, non pochi sono italiani colà residenti. Io nutro molta simpatia per gli italiani e sono contenta di rilevare che questa simpatia è ricambiata.

In questo momento, un giovane alto, bruno, va a sedersi al pianoforte e suona un ballabile che non conosciamo. La mamma di Miss Lorette ci dice che il pianista è suo figlio, il quale suona per la sorellina il foxtrot « Lorette ».

La vera Lorette, la nostra interlocutrice, rimane invece silenziosa. Ascolta con molto sentimento il pezzo, poi tende lentamente il braccio destro e socchiude gli occhi come per un improvviso dolore.

— Che cosa ha?

— Niente. Ieri, mentre correvo per la Coppa Fasano, si sono rotti i comandi del timone: ho dovuto pilotare l'imbarcazione facendo uso esclusivamente delle mani. Sporgevo il busto fuori dal bordo nelle virate e regolavo con grande difficoltà la marcia sui rettilinei. Fortunatamente nessuno se ne è accorto; del resto meglio così.

— Da quanto tempo corre in fuoribordo?

— Da quattro anni.

— Le vittorie, come appare dal suo « record », non si sono fatte attendere ed oggi, amici ed ammiratori, si contano a legioni in Europa e in America. Noie della celebrità...

— No, no, per carità, non esageri.

— Non può però negare che dopo la sua vittoria di ieri un ammiratore le ha telefonato da New York.

La guardiamo attentamente, ma la fanciulla non si scompone: sa evidentemente nascondere i suoi segreti.

— E' vero, perchè dovrei negarlo?

Che brava bimba. E come deve essere sentita l'ammirazione di quell'ignoto ammiratore che ha speso 5000 lire per udire soltanto il suono della sua voce.

E' l'ora del congedo. Mentre stiamo uscendo dal vestibolo dell'albergo, un rombo possente lacera improvvisamente il silenzio del Lago. Il « Miss England » vola sull'acqua, sollevando giganteschi spruzzi che vengono lanciati con forza lontano, come se una misteriosa forza tentasse di strapparli dal loro letto. Ma le prove durano poco. Kaye Don è soddisfatto. I motori cantano splendidamente, sono in stato di grazia.

La velocità raggiunta oggi ne prova lo stato perfettissimo. Ogni dubbio sulle possibilità di realizzare il nuovo « record » del mondo è scomparso nell'« asso » del volante. Domani, se il tempo si mantiene bello, Kaye Don tenterà ufficialmente l'assalto ai 200 all'ora. Egli, sebbene si mostri chiuso e poco propenso a manifestare il suo stato d'animo, è sicuro della vittoria, che è ardentemente invocata al di là della Manica.

Mentre ultimiamo queste righe, all'improvviso, come sempre succede, l'onda lunga, come dicono i marinai del luogo, è risorta, e ha sconvolto le acque del lago battendo con violenza contro la riva.

Decisamente la sfortuna si accanisce quest'anno contro i concorrenti e gli organizzatori. Da queste parti non si ricorda una fine di primavera uguale alla presente. Speriamo che Nettuno sia gentile domani e calmi le acque in modo che le gare in programma possano regolarmente svolgersi. Se ciò accadrà, il Comandante uscirà probabilmente dal Vittoriale per consegnare a Kaye Don la coppa da lui offerta alla memoria di Sir Henry Segrave, l'Eroe scomparso tragicamente, che non può essere dimenticato. Dice il motto del Comandante scolpito sul prezioso trofeo: « Vias tuas praecipites demonstra mihi ».

Questa sera è arrivato il Duca di Pistoia ossequiato dalle Autorità e dai membri del Comitato delle gare gardesane, fra cui il conte Rossi di Montelera e il cav. Edmondo Turci, commissario generale. S. A. R. assisterà domani allo svolgimento delle gare.

P. M.

Le prove odierne

Oggi hanno luogo le gare seguenti:

Ore 11,30: Coppa Città di Gardone Riviera, per fuoribordo turismo, fino a 500 cmc. — Ore 11,45: Coppa Club Motonautico Gabriele D'Annunzio, per fuoribordo turismo da 500 a 1000 cmc. - 100 miglia, km. 185,300 - Premio L. 7000.

Coppa Conte Acquarone per dinghy fino a 500 cmc.

Coppa grand'uff. Parmeggiani, Coppa Confederazione Nazionale Gente del Mare e dell'Aria, per fuoribordo non standardizzati fino a 1000 cmc.

Coppa marchese Soriano Ivanrej, per fuoribordo standardizzati fino a 1000 cmc. - km. 100. - Premio L. 5000.

Coppa conte Theo Rossi di Montelera, per fuoribordo, classi A) e B) km. 12. - Premio L. 2400.

Coppa S. A. R. Aimone di Savoia-Aosta, per racers liberi, km. 30 prima prova.

Ieri sera alle 22, ha avuto luogo una festa di gala

Le onoranze di Budapest agli aviatori caduti

Le disposizioni del Duce per le famiglie di Endresz e Bittay — Un aeroplano offerto al Governo ungherese — Gli accertamenti dell'inchiesta sul tragico incidente di volo

Budapest, 25 notte.

Commoventi e solenni sono riusciti i funerali dei due aviatori Endresz e Bittay. Alla frontiera ungherese, passata stamane per tempo, il treno con le salme è stato ricevuto dai rappresentanti delle Autorità civili e militari e, a partire dalla stazione di Gyeneshegyes, l'ha trascinato una locomotiva ungherese addobbata con un panno nero sul quale spiccava una croce bianca. Una squadriglia di aeroplani è andata incontro al funebre convoglio fino a Siofok, e l'ha scortato per il resto del tragitto.

A Budapest il treno è arrivato alle 16,30; sul piazzale della stazione erano riunite le rappresentanze dell'Esercito e le Delegazioni delle Società civili. Sulle due bare metalliche, caricate su affusti di cannone, sono state deposte corone del Reggente Horty, dei Reali d'Italia e di Mussolini. Numerosi aeroplani volteggiavano sull'edificio della stazione addobbato a lutto. Allorchè il corteo si è messo in moto le campane hanno incominciato a suonare; diecine e diecine di migliaia di persone, che facevano ala lungo il percorso, si sono poi accodate, sicchè davanti al monumento al «Millennio», dove si trova anche la lapide in memoria degli Eroi, ha finito per raccogliersi una folla immensa.

Le campane, fino a quando le bare non sono giunte a destinazione, non hanno smesso di suonare. La voce dei bronzi si confondeva con le marcie funebri intonate dalle bande militari. In testa al corteo erano compagnie d'onore di Polizia a cavallo, quindi compagnie d'onore dell'Esercito, soldati con croci bianche e con le onorificenze delle vittime.

Otto carri stracarichi di corone, e poi gli affusti con le due bare, seguiti dai parenti di Endresz e di Bittay; i membri del Governo e del Parlamento, le Deputazioni civili e militari, le guardie d'onore delle Legioni fasciste di Budapest e, per ultima, la folla, chiudevano il corteo. Quando il convoglio è passato sotto la Reggia, il Capo di Gabinetto del Reggente Horty ha deposto sulle bare il «Signum Laudis» conferito oggi ai due aviatori morti.

La mesta cerimonia ha completamente paralizzato il traffico della Capitale, avendo il corteo attraversato le principali vie. Le bare hanno raggiunto il monumento al «Millennio» all'una.

Horty e tutti i membri della Casa d'Absburgo viventi a Budapest, il Presidente del Consiglio Karolyi, i Ministri, i deputati ed i membri della Camera dei Signori e del Corpo diplomatico erano già riuniti. Tolte dagli affusti le casse sono state collocate a fianco della lapide in onore degli Eroi. Dei cori hanno cantato l'Inno nazionale ungherese, poi il Vescovo castrense cattolico ha assolto la salma di Endresz ed il Vescovo protestante quella di Bittay. A nome del Governo ha parlato il Ministro del Commercio, Kenez.

Il Ministro d'Italia Arlotta ha detto che l'intera Nazione italiana prende sinceramente parte al lutto dell'Ungheria.

«L'aeroplano *Giustizia per l'Ungheria* ed i suoi due piloti erano portatori del legittimo desiderio dell'Ungheria di ottenere giustizia. Questa aspirazione ungherese alla giustizia ed alla gloria non può morire sul suolo italiano: simili idee continuano a vivere, e se in presenza del monumento del «Millennio» che simbolizza l'Ungheria millenaria io invocassi gli spiriti di Endresz e di Bittay — ha esclamato il Ministro — essi mi risponderebbero».

L'oratore ha quindi pronunciato ad alta voce i nomi di Endresz e di Bittay e tutti gli italiani intervenuti hanno risposto: «Presente!».

Quando il Ministro Arlotta ha finito di parlare, le bare sono state nuovamente caricate sugli affusti di cannone e trasportate al cimitero centrale; mentre le due salme calavano nella fossa, batterie e compagnie d'onore sparavano a salve.

Un nuovo «Giustizia per l'Ungheria» offerto dal Governo italiano

Roma, 25 notte.

Il Governo italiano ha deciso di offrire al Governo ungherese un aeroplano nuovo che si chiamerà Giustizia per l'Ungheria.

Sul punto preciso ove cadde l'aeroplano di Endresz e Bittay sarà eretto un cippo marmoreo che ricorderà l'eroismo sfortunato dei due aviatori magiari.

S. E. il Capo del Governo ha fatto rimettere al Ministro d'Italia a Budapest la somma di lire centomila per la famiglia del comandante Endresz e di lire cinquantamila per quella del radiotelegrafista Bittay.

L'inchiesta

Roma, 25 notte.

La Commissione nominata per accertare le cause del tragico incidente avvenuto in Roma il 21 corrente all'apparecchio ungherese Giustizia per l'Ungheria *— composta dal ten. col. G. A. Aldo Guglielmetti, colonn. G. A. Alfredo Bruno, colonn. G. A. Italo Raffaelli, colonn. G. A. Amedeo Fiore — ha presentato a S. E. il Ministro dell'Aeronautica generale Balbo, la seguente relazione.*

La sottoscritta Commissione in data 23 maggio 1932 si è recata alle ore 10 all'Aeroporto del Littorio dietro ordine dell'E. V. per eseguire un'inchiesta sull'incidente accaduto il giorno 21 maggio c. m. all'apparecchio *Giustizia per l'Ungheria*. I resti dell'apparecchio, rimossi dal luogo dell'incidente, si trovano ricoverati in un capannone dell'Aeroporto del Littorio salvo l'elica metallica che è depositata presso l'ufficio locale del Registro Italiano. Il velivolo era del tipo Loockheed Sirius monoplano ad ala bassa a forte carico alare munito di motore Wasp da 450 cavalli.

Sopraluogo e interrogatori

La Commissione ha esaminato i rottami dell'apparecchio e si è recata sul luogo dell'incidente accompagnata dal direttore dell'Aeroporto cav. Chiesi che aveva seguito lo svolgersi dell'incidente stesso attraverso la vetrata dell'*hangar* principale nel quale si trovava e dall'operaio montatore Malatesta Colombo di Adamo, il quale ritrovò dopo la rimozione dei rottami una delle pale dell'elica metallica conficcata nel terreno. Il cav. Chiesi ha veduto l'apparecchio che per eseguire il giro del campo a sinistra si è portato sulla zona collinosa a nord-est della via Salaria accingendosi ad atterrare nella direzione contro vento. L'apparecchio sorvolava le colline alla quota di circa 50 metri dalla sommità di esse. I rumori prodotti nell'Aeroporto hanno impedito di ascoltare eventuali riprese o interruzioni del funzionamento del motore. Nell'ultimo quarto di giro l'apparecchio, trovandosi a pochissimi metri (circa cinque) dalla cresta della collina, si inclinava a sinistra scivolando d'ala ed eseguendo una rapida rotazione a sinistra si abbatteva al suolo incendiandosi. Secondo il cav. Chiesi l'apparecchio prima dell'incidente volava a velocità molto ridotta. Lo stesso cav. Chiesi, volando sul luogo del sinistro poco dopo la caduta, ha constatato sensibili perturbazioni atmosferiche verticali dovute all'ora calda ed alla azione del vento e che l'apparecchio si mostrava, visto dall'alto, completo e senza parti dislaccate e come se fosse caduto di piatto (ventre a terra), che la fusoliera era leggermente deviata rispetto al suo asse normale, che la prua dell'apparecchio era rivolta in direzione quasi contraria a quella dell'aeroplano e che i piloti già carbonizzati erano visibili tra i rottami. Egli ha anche dichiarato che durante le operazioni di ricupero dei rottami non furono constatate rotture di cavi di comando i quali furono poi tagliati solo per facilitare la rimozione dell'apparecchio.

Rilievi e constatazioni

I resti del velivolo deformati, bruciati, fusi a causa della caduta e dell'incendio che ha in parte risparmiato soltanto la coda, non forniscono ad un esame obbiettivo e dopo la rimozione, elementi indicativi utili a determinare le cause dell'incidente. Non è stato possibile stabilire la posizione delle manette di comando del motore dopo la caduta. L'esame invece dell'elica metallica dà luogo alle seguenti osservazioni: essa è del tipo Hamilton a due pale orientabili a terra. Porta sul mozzo la sigla «M F G 12331» e sulle due pale rispettivamente le sigle «M F G 24790» ed «M F G 24791» oltre alla data «14-7-1930». Le punte delle pale sono dipinte sul dorso con strisce bianco rosso e verde. Una delle pale è stata ritrovata collegata al mozzo metallico ma piegata verso la fusoliera con evidenti tracce di abrasioni e di azione del calore. Tale pala fu trovata dal personale addetto al ricupero orientata in alto a sinistra ricurva verso la fusoliera. L'altra pala, trovata infissa nel terreno, non mostra piegature nè deformazioni: nel tratto incastrato al mozzo è troncata e la frattura è a becco di flauto. Il corrispondente collo del mozzo in acciaio si presenta semiaperto e il collare di serraggio allentato. Il collo di attacco della pala rotta presenta traccie di martellamento e ondulazioni superficiali che possono far ritenere che esso non sia stata sempre bene bloccata al mozzo. La verniciatura tricolore della zona dorsale verso l'estremità si presenta asportata nella parte vicina al bordo di attacco. La Commissione ha fatto ricercare la traccia prodotta da questa pala nel terreno ed ha constatato la perfetta rispondenza delle asserzioni dell'operaio Malatesta circa la giacitura di essa poichè il terreno serbava chiarissimo effetto anche della compressione esercitata su di esso dal dorso della pala. Il taglio eseguito dall'elica e la colorazione dovuta alla vernice asportata. Ha notato che la posizione della pala era opposta a quella che avrebbe dovuto essere rispetto alla posizione dell'apparecchio giacente a terra. Invero la pala si presentava col dorso rivolto verso l'apparecchio e con la punta della pala verso il mozzo ed il collo radialmente opposto.

Conclusioni

La Commissione dall'esame dei rottami, dalle traccie riscontrate sul terreno e dalle testimonianze deduce:

1) Che ad eccezione dell'elica non ha potuto riscontrare alcun elemento che permetta di supporre una rottura in volo di altre parti dell'apparecchio o del motore.

2) Che l'elica sia l'unico organo sul quale debbasi concentrare tutta l'attenzione delle indagini riferentisi al materiale per le singolarità in cui si è presentato e che qui appresso si riportano precisandole: A) Una delle due pale è rotta in corrispondenza del collo di attacco ma la sua forma è rimasta intatta. B) Questa pala è stata trovata infissa nel terreno non duro (campo di avena) a poca profondità dalla superficie del suolo (circa 30 centimetri il collo, e circa 40 la punta). C) La pala rispetto alla posizione dell'apparecchio giacente al suolo si presentava in posizione strana, e precisamente, pure essendo adagiata in vicinanza del mozzo, presentava la punta verso il mozzo e il collo dal lato radialmente opposto. Inoltre presentava verso l'apparecchio non la faccia propellente ma il dorso con lo spigolo di entrata verso il basso ed in avanti e lo spigolo di uscita verso l'alto e indietro (cioè verso l'apparecchio).

E conclude che si possono formulare le seguenti ipotesi circa la causa dell'incidente:

1) Che il pilota, cercando di perdere quota per prepararsi all'atterramento, sia improvvisamente scivolato d'ala a causa delle locali condizioni sfavorevoli del momento senza possibilità di richiamare l'apparecchio data la bassa quota sulla collina. In tal caso l'apparecchio sarebbe caduto schiacciando il carrello, provocando deformazioni e il distacco dell'elica e compiendo rapidamente circa un mezzo giro nel suo piano. In seguito all'urto sarebbe divampato l'incendio.

2) Che la pala dell'elica trovata staccata si sia allentata e girata sul suo mozzo nell'istante immediatamente precedente l'incidente in modo da presentare il dorso rivolto verso l'apparecchio. In tali condizioni di elica inefficiente l'apparecchio, non potendo più sostenersi, si è abbattuto al suolo con strettissimo giro a sinistra (inizio di vite). Per giustificare la posizione della pala rispetto all'apparecchio bisogna ammettere che nell'urto a terra la pala, rimasta attaccata al mozzo e contortasi, abbia fermato il motore; un contraccolpo allora abbia infisso l'altra pala nel terreno staccandola dal mozzo ed un rimbalzo abbia portato l'apparecchio a sinistra della pala staccata. Queste successive e complesse fasi possono rapidamente verificarsi e succedersi in un incidente.

3) Che la pala d'elica non deformata siasi staccata durante la virata larga a motore ridotto poco prima dell'incidente, e, libera nello spazio, abbia preceduto l'apparecchio cadendo col bordo d'entrata parallelamente alla superficie del suolo. L'apparecchio in queste condizioni non poteva più evidentemente sostenersi ed è caduto portandosi fortuitamente in vicinanza della pala staccatasi. Questa ipotesi è giustificata dalla posizione relativa della pala rispetto all'apparecchio e dall'assenza di qualsiasi deformazione della pala. Considerata l'alta capacità del pilota Endresz è a ritenersi più probabile che egli sia rimasto vittima di un'avaria improvvisa senza rimedio secondo una delle due ultime ipotesi, non escludendo altre cause di forza maggiore che sfuggono alle indagini della Commissione per mancanza d'elementi di fatto e di testimonianze.

Gli interessi italiani nel Levante in un articolo del «Temps»

Parigi, 25 notte.

Occupandosi del viaggio di Ismet Pascià a Roma, il *Temps* scrive, mettendo in rilievo l'importanza dell'avvenimento:

«Molto abilmente la nuova Turchia ha manovrato in modo da trovarsi nei migliori termini coi due Stati verso i quali essa poteva avere in passato ragioni di inquietudine. Il viaggio di Ismet Pascià a Roma prova lo sviluppo dell'amicizia italo-turca, e in tal senso esso merita di essere riguardato come una nuova affermazione della continuità della politica di buoni rapporti fra i due Paesi».

«Quando la Turchia — prosegue il giornale — concluse con l'Italia il Trattato di arbitrato e di neutralità nel maggio del 1928, essa desiderava principalmente mettersi al riparo da ogni pericolo avvenire; essa si credeva infatti minacciata dal lato dell'Europa, ma finora non si era unita che con Mosca. Firmando tale accordo, essa si assicurava l'amicizia di una Potenza che il mondo intero considerava, dopo la fine della guerra, come male disposta a suo riguardo. Come contropartita del pegno che essa dava alla Turchia, l'Italia ne attese principalmente dei vantaggi economici che soddisfacessero ai suoi bisogni di espansione, cioè una specie di preferenza accordata alle sue industrie, alla sua mano d'opera e ai suoi capitali. La collaborazione italo-turca si è effettuata nella misura del possibile, ed è così che il movimento marittimo annuo delle merci italiane ha raggiunto nel 1931 tre milioni e mezzo di tonnellate.

Nello stesso anno il commercio d'importazione e di esportazione italo-turco ha raggiunto i cinquecento milioni di lire. Cento cinquanta milioni di lire sono stati investiti in imprese di ogni genere, senza parlare dello sviluppo fiorente delle scuole, degli ospedali e di altri istituti. Si rileva infine, secondo le statistiche pubblicate dalla Commissione degli Stretti, che l'Italia occupa per la prima volta da secoli il primo posto nel movimento marittimo attraverso i Dardanelli. Un tale fatto prova in modo evidente lo sforzo con cui l'Italia si impone nel Levante, sotto tutti i punti di vista. Insomma, dopo la fine del conflitto mondiale i nostri vicini ripetono curiosamente una vecchia pagina della loro storia riprendendo verso l'Oriente mediterraneo le rotte marittime che le repubbliche di Genova, di Pisa e di Venezia avevano già tracciato. Da qualche anno essi sono alla testa del movimento commerciale del Levante. A tale riguardo l'Italia sembra ispirarsi a una volontà manifesta, quella di assicurarsi sempre più una forte situazione in quella regione del mondo. Per tale obbiettivo essa cerca di stabilire i vincoli più stretti con tutti i paesi del Levante. Beninteso, tutto il complesso politico ed economico dell'Oriente mediterraneo può esserne influenzato, e tale fatto non può sfuggire all'attenzione della Francia».

I comunisti cacciati dagli hitleriani

dall'aula del Landtag prussiano

Berlino, 25 notte.

Al Landtag prussiano si è combattuta oggi la prima attesa battaglia per le elezioni alla Presidenza dell'Assemblea stessa. Ma a meno che non ci si riferisca alla bastonatura solenne con cui la seduta si è chiusa, e con cui i nazional-socialisti hanno bellamente buttato fuori dell'aula i comunisti, il termine di battaglia non è bene appropriato perchè tutto è andato liscio in seguito a un accordo precedentemente intervenuto all'ultimo momento fra i nazional-socialisti e il Centro, accordo che ha rapidamente portato senza combattere alle elezioni dei candidati previsti, i quali erano: per la carica di Presidente dell'Assemblea il candidato nazional-socialista — che ne aveva diritto per tradizione come partito più forte — deputato Kerrl, per la carica di primo vice-Presidente il social-democratico Wittmaack, di secondo vice-Presidente il candidato del Centro Baumhoff, e come terzo vice-Presidente il candidato tedesco-nazionale von Kries.

Un accordo contingente

L'accordo di oggi è stato però qualcosa di puramente tattico e limitato alle elezioni dell'ufficio di Presidenza dell'Assemblea, senza di che non sarebbe stato nemmeno possibile costituire il Landtag e passare alle vere questioni politiche. Le due parti insomma hanno creduto non già di transigere ciascuno dalla loro posizione politica, ma soltanto di accordarsi per costituire l'Assemblea togliendo valore politico alle elezioni di oggi, e rinviando la battaglia alla sua vera sede, che sarà quella della costituzione del Governo. Tuttavia è già qualche cosa che alcuni contatti siano stati stabiliti. Essi sono stati prudentissimi e gli accordi quasi taciti in sostanza hanno consistito in questo: il Centro ha acconsentito a dare il suo voto al candidato nazional-socialista alla Presidenza, e in compenso i nazional-socialisti hanno dato il loro voto al candidato del Centro come terzo vice-Presidente. Ma i nazional-socialisti non hanno voluto piegarsi a dare il loro voto al candidato della social-democrazia come primo vice-Presidente, il quale è stato eletto soltanto coi voti del suo partito e con quelli del Centro, i nazional-socialisti avendo soltanto accettato di astenersi dal voto in questa votazione. La stessa astensione dal voto hanno esercitato da parte loro i social-democratici nella elezione del candidato nazional-socialista al posto di Presidente. Valore politico dell'accordo, ripetiamo, nullo. Date anzi le precedenti dichiarazioni del Centro, che mai acconsentirebbe ad attribuire nelle mani del solo partito nazional-socialista tutte e due le cariche, quella cioè di Presidente dell'Assemblea e quella di Presidente del Governo, si deve ritenere che dopo la votazione di oggi tanto più intransigente sarà il rifiuto del Centro a prestarsi alle elezioni di un Capo del Governo nazional-socialista.

L'elezione del Governo rinviata

Ma la questione dell'elezione del Governo è stata rimandata anche questa per comune accordo di oggi. Dopo la votazione avvenuta le due parti si sono trovate d'accordo nel rimandare la prossima battaglia di una settimana o di una diecina di giorni rinviando senz'altro la Dieta a mercoledì prossimo primo giugno. Alla ripresa, dopo qualche giorno, si procederà alla elezione del Governo se ci si riuscirà.

Intanto i nazional-socialisti hanno ritirato persino la loro proposta di revoca della procedura di elezione del Governo fatta approvare dal Presidente Braun dal morto Landtag: l'hanno ritirata anzi tutto perchè, data la decisione dei comunisti unici arbitri in quella votazione di non favorire in alcun modo l'elezione di un Capo di Governo nazional-socialista, essi non avevano nessuna possibilità di far passare la loro proposta; e poi perchè, annunziano, intendono presentare una proposta del tutto nuova.

Importante è la decisione di rinviare tutto a una decina di giorni. Questa decisione deve essere in parte — ma in minima parte — considerata alla luce della vaga speranza che possa nel frattempo intervenire una intesa fra le due parti; ma principalmente il rinvio è stato desiderato e considerato opportuno dalle due parti in vista della naturale connessione con la situazione del Governo del Reich; per cui nel corso delle settimane venture non potranno a meno di intervenire decisioni importanti. Come si sa, sabato o domenica, torna a Berlino il Presidente von Hindenburg al quale lunedì mattina Brüning intende porre la questione di fiducia del Gabinetto, e in via subordinata la questione del rimpasto, sia in riguardo ai posti dei Ministri già vacanti, sia in riguardo ai Ministri che minacciano di dimettersi. In vista di ciò tutto consigliava di sospendere ogni decisione importante anche in Prussia. La volontà del Presidente von Hindenburg può essere decisiva, e dare eventualmente un nuovo corso alle cose.

Intanto si rende noto oggi un appello dei tedesco-nazionali al Presidente von Hindenburg perchè ordini l'urgente riconvocazione del Reichstag.

Il pugilato finale

Come già accennammo la seduta ha culminato in un solenne pugilato fra nazional-socialisti e comunisti che è finito con la peggio di questi ultimi, i quali sono stati espulsi dall'aula.

Aveva la parola il deputato comunista Pieck il quale a un certo punto se ne uscì dicendo che l'Assemblea aveva dato la presidenza al «partito degli assassini». I nazional-socialisti sono naturalmente insorti, e hanno chiesto l'espulsione dall'aula dell'imprudente deputato. Ma mentre il Presidente, che era il neo-eletto vice-Presidente Baumhoff, del Centro, si consultava indeciso sul da farsi, i nazional-socialisti si sono lanciati sugli avversari riducendoli a mal partito, ferendone parecchi, ed espellendoli tutti. Dopo di che il Presidente ha rinviato il Landtag a otto giorni.

G. P.

Lo scrittore John Russel rapito dai «gangsters»?

Parigi, 25 notte.

Si apprende da Los Angeles che un affare oltremodo misterioso appassiona i circoli della California. Solo fra tutta la stampa, che sembra con ciò obbedire ad una parola d'ordine, l'Hollywood Evening Call lo ha riferito; secondo questo giornale i gangsters avrebbero rapito a Hollywood il celebre scrittore John Russel.

John Russel, scrittore alla maniera di Stevenson e Kipling, è il tipo ideale del globe-trotter americano figlio delle proprie opere e delle proprie innumerevoli avventure. Dopo avere per una dozzina d'anni navigato tutti i mari del globo, egli ha pubblicato più di trecento novelle, stabilendosi poi a Hollywood chiamatovi da una grande Casa cinematografica per fornire dei canovacci di pellicole. Da qualche tempo però lo scrittore appariva preoccupato e a una «stella» del cinema che lo aveva interrogato, Russel aveva finito per narrare questa storia:

«Il 14 di maggio si presentava a casa mia un Tizio, nel quale, con grande sorpresa, riconobbi un fuochista norvegese, certo Larsen, dello schooner sul quale mi trovavo anni fa come secondo ufficiale. Poichè il Larsen era stato messo da me sovente ai ferri per l'inveterata abitudine di ubriacarsi, e poichè questi mi aveva giurato odio tenace, non presagii nulla di buono dalla visita.

«Infatti l'individuo mi dichiarò: «Mi ricordo di voi, signor Russel, ed è per questo che vengo a chiedervi un favore...». Seguì una storia complicata dalla quale capii che Larsen, affiliato ad una banda di gangsters, mi chiedeva 25 mila dollari che gli occorrevano per ritirare un carico d'alcool. All'indomani trovai sul tavolino un biglietto minaccioso: — Consegnate 25.000 dollari alla persona che verrà a cercarli, alle 11, in casa vostra. Non avvertite la Polizia se credete che la vostra vita valga più di questa somma —».

La «stella» intervistata dal giornale afferma di aver consigliato il Russel ad avvertire la Polizia, ma lo scrittore vi si oppose. Alle 10 di sera nessuno si era presentato presso il Russel; un'ora dopo il Russel non rispondeva più al telefono; la Polizia, avvertita, si precipitò a casa dello scrittore, ma questi era scomparso.

Cosa ne è stato di lui? C'è chi pretende sia partito per un viaggio, ma i più propendono a credere che sia stato rapito da gangsters per carpirgli la taglia.

Due selvaggi in una capanna ungherese

Budapest, 25 notte.

Sono stati ricoverati all'Ospizio dei poveri di Kecskemet, due uomini raccolti completamente nudi ed in condizioni indescrivibili, in una capanna mezza rovinata: la barba ed i capelli dei disgraziati non venivano tagliati da molto tempo e la loro pelle era annerita dal sole. I due selvaggi raccontano di essere vissuti per settimane e settimane di soli conigli, mangiati crudi senza nemmeno condirli.

Il Congresso della Cooperazione Intellettuale

Il sistema corporativo italiano illustrato dal Ministro Rocco

Milano, 25 notte.

La conferenza sui rapporti internazionali si è riunita, questa mattina, sotto la presidenza di S. E. Alfredo Rocco, per proseguire la discussione sul tema «Lo Stato e la vita economica». S. E. Rocco ha fatto una rapida e lucida illustrazione del sistema corporativo realizzato in Italia, dimostrando come questo, fra il sistema liberale, fondato esclusivamente sulla libera iniziativa individuale, e quello socialista, che costituisce uno statalismo, rappresenti una organizzazione nuova, nella quale si realizzano, a un tempo, i vantaggi dell'iniziativa privata e quelli dello statalismo socialista, senza subirne, tuttavia, i danni che si sono manifestati nel corso della storia.

Questa organizzazione integrale, che nella corporazione raggruppa ambedue i fattori della produzione — capitale e lavoro — si applica, così, alla produzione, come alla distribuzione della ricchezza. Nel momento della distribuzione, il problema è, in fondo, assai semplice, chè i contrasti che si possono determinare, trovano la loro soluzione nel giuoco della libera contrattazione, nel contratto collettivo di lavoro e nella discussione in seno alla corporazione. Più delicato è il problema che si presenta al momento della produzione, ed è qui, specialmente, che si manifestano i vantaggi del sistema corporativo, in cui intraprenditori e lavoratori organizzano insieme la produzione, in cui il rischio non è, quindi, a carico dello Stato, e si utilizza il vantaggio dell'iniziativa privata, senza tuttavia cadere nel disordine e nell'anarchismo, proprio del sistema liberale, ponendo la produzione sotto il controllo dello Stato, che interviene solo in vista dell'interesse generale e degli interessi politici, che si ricollegano strettamente al problema della produzione.

Una breve discussione si è svolta, a proposito di una lettera indirizzata da S. E. De Stefani e dal prof. Amoroso al presidente della conferenza. Hanno parlato poi i professori Toynbee e Bouglé, quest'ultimo specificando che la Conferenza, per il suo carattere puramente scientifico, non può prendere decisioni specifiche, relative a qualsiasi sistema economico nazionale. I professori Dalton e Bonn hanno messo in rilievo l'importanza pratica e scientifica della conferenza.

La conferenza ha, quindi, deciso di rinviare al Comitato del programma, le varie proposte di argomenti di studio, che sono state presentate da diversi suoi membri. S. E. Rocco ha rilevato, in seguito, che, se delle decisioni su questioni specifiche non possono essere prese dalla conferenza, si può tuttavia prendere una decisione pratica, nel senso che una pubblicazione di insieme sui lavori della conferenza sia fatta per cura dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale di Parigi. Il prof. Bonnet, direttore di questo istituto, ha dichiarato che, nei limiti del possibile questa pubblicazione sarà fatta.

Nel pomeriggio, si è riunita la conferenza plenaria, per esaminare un gruppo notevole di questioni di carattere amministrativo. Hanno parlato, per la Francia, il prof. Heisenmann; per la Germania, il prof. Hoetzsch; per la Polonia, il prof. Cybichowski; quindi, il prof. Ferrari, Rettore dell'Università di Padova, ha parlato per l'Italia.

La conferenza ha, poi, trattato l'interessante argomento del lessico dei termini politici, e ha accolto l'avviso, espresso da S. E. Rocco, che tale lessico debba essere pubblicato in un'unica edizione internazionale, in 4 lingue, inglese, francese, tedesco e italiano. E' stato deciso, infine, che la prossima conferenza debba aver luogo, nel giugno 1933, a Londra.

I lavori continueranno venerdì prossimo, con la riunione del Comitato del programma. Stasera, ha avuto luogo al Circolo del Giardino, un ricevimento, a cui è intervenuto anche S. A. R. il Duca di Bergamo.

Parziale invio in congedo

Roma, 25 notte.

Con il 7 giugno prossimo, avrà inizio, e sarà condotto a termine entro tre giorni, come pubblica il *Giornale Militare*, l'invio in congedo dei militari di truppa vincolati alla ferma ordinaria di 18 mesi che hanno risposto alla chiamata alle armi del 2 marzo e 7-15 aprile 1931 e che si trovino nelle seguenti condizioni: A) militari provvisti di istruzione premilitare; B) militari arruolati già rivedibili; C) militari limitatamente idonei al servizio; D) militari di bassa statura da oltre m. 1,50 a 1,54 compreso (per quelli appartenenti per leva ai Distretti militari della Sardegna, da oltre m. 1,50 a 1,52 compreso).

Saranno pure inviati in congedo i militari che, senza avere frequentato il primo corso di istruzione premilitare, siano stati ammessi, per motivi riconosciuti legittimi dai Comandi competenti della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, al secondo corso accelerato ed abbiano superato gli esami finali del corso stesso. Per i militari che si trovino nelle condizioni di cui sopra, i quali siano giunti alle armi dopo terminato il periodo della presentazione delle reclute, il congedamento avrà luogo man mano che essi abbiano compiuto 15 mesi di servizio se appartenenti alla cavalleria, all'artiglieria a cavallo o a gruppi ippotrainati dell'artiglieria da campagna; ovvero dopo 14 mesi per gli appartenenti a altre armi.

Medaglie al valore di Marina

Roma, 25, [illegible]

Il supplemento al «Foglio d'ordini» della R. Marina reca numerose ricompense al valore di Marina.

Sono state concesse medaglie di bronzo a [illegible] marittimi di Licata per un'azione coraggiosa compiuta a Licata il 25 febbraio 1931 nel salvataggio di un piroscafo, e al pescatore [illegible] di Cervia.

La medaglia di bronzo al valore di Marina è stata conferita al piemontese [illegible], sottotenente di vascello, da [illegible], per avere il 5 settembre 1931, con il secondo nocchiere della R. N. [illegible], da Porto S. Stefano, anch'esso decorato con medaglia di bronzo, compiuto azione coraggiosa nell'alto Tirreno. Dice la motivazione: «Durante un violento fortunale, colpito insieme con altri militari da una forte ondata e gettato in mare dalla nave sulla quale era imbarcato, con mirabile sangue freddo validamente si adoperava, benchè ferito, nelle difficili operazioni di salvataggio degli altri pericolanti».

Lo stesso supplemento dà notizia del conferimento di numerosi attestati di benemerenza, oltre che di medaglie d'argento commemorative, al Comandante, al Primo ufficiale, al quarto ufficiale e al radiotelegrafista del piroscafo giapponese «[illegible] Maru» che il 26 marzo 1929 soccorse in mare chiuse i naufraghi del sommergibile italiano «[illegible]», affondato per urto contro uno scoglio. Ai altri ufficiali e agli uomini dell'equipaggio della stessa piroscafo giapponese è stata conferita la medaglia commemorativa di bronzo.

La festa nazionale argentina celebrata a Genova

Genova, 25 notte.

Stamane, nella chiesa dell'Immacolata, è stata celebrata la festa nazionale Argentina, con un solenne Te Deum. Sono intervenute le rappresentanze delle Autorità cittadine civili e militari, il Corpo Consolare, la Colonia Argentina al completo e numerose personalità.

La morte del Vicario di Mogadiscio

Roma, 25 notte.

L'«Osservatore Romano» annuncia la morte di mons. Lazzati, Vicario apostolico di Mogadiscio, avvenuta ieri nella sua sede, dopo brevissima malattia. Il Governatore della Somalia, Maurizio Rava, ha inviato un telegramma di condoglianze al Pontefice per la morte del compianto Monsignore.

Teatri, Concerti e Cinematografi

Il concerto Baroni al Regio

Lietissimo successo ottenne iersera, a capo della numerosa Orchestra municipale, il maestro Giuseppe Baroni, che aveva lasciato ottimo ricordo di sè, dirigendo, or non è molto, un concerto al Liceo. Composizioni notissime, e care a tutti i pubblici, costituivano il non breve programma. Esso si iniziava con l'agile, arguta sinfonia delle *Baruffe chiozzotte*, il fine lavoro di Leone Sinigaglia; alla terza *Sinfonia* di Beethoven seguiva il *Notturno* di Martucci; *Morte e trasfigurazione* di Strauss, nella seconda parte del concerto, era contrapposta alla poetica delicatezza del primo preludio del *Lohengrin*. L'elegante e grottesco *Apprenti sorcier* di Dukas chiudeva la serata. Il maestro Baroni [illegible] affermò le sue evidenti e pregevoli qualità di espositore chiaro e zelante della materia tematica e dell'architettura di qualsiasi pezzo, delle buon rilievo al giuoco dei timbri, al fraseggio; guidò sicuramente la massa orchestrale, l'animò col gesto efficace; ottenne un'esecuzione disciplinata e calorosa. Il pubblico che applaudì ogni parte del concerto, s'addimostrò specialmente entusiasta al *Lohengrin*. Alla fine, una cordiale ovazione al direttore e all'orchestra.

a. d. c.

* * *

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Per sabato sera, con la direzione di Alceo Toni, è stabilito l'ultimo concerto della serie stabilita per il maggio. Il programma è così composto:

«Parte 1.a: Brahms - Ouverture tragica — Beethowen - Triplo concerto op. 56 in do maggiore per pianoforte, violino, violoncello ed orchestra; solisti: Enrico Contessa (pianoforte); Ercole Rovere (violino); Camillo Oblach (violoncello).

«Parte 2.a: Malatesta - Preludio e Danza nell'opera «Sir Oluf» (1.a esecuzione) — Toni - Sinfonia in fa maggiore (1.a esecuzione) — Rossini - La Cenerentola, sinfonia.

«La vendita dei posti comincerà questa mattina alle 10, alla Segreteria del Teatro».

Un concerto di musica ucraina

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale donne professioniste e artiste, domani sera alle ore 21, al Liceo Musicale «G. Verdi» sarà tenuto un concerto di musica ucraina, a beneficio della Cassa Assistenziale del Circolo di Torino. Il programma è complesso: Milada Lipovetska parlerà della sua patria, della letteratura e cultura ucraina, delle forme etiche, dell'antica poesia popolare, e in special modo del poeta Taras Scevcenco, il più grande dei poeti slavi, un idolo per gli ucraini, che fu servo della gleba fino a 24 anni, la cui vita fu intessuta di sofferenze inenarrabili, che da pastore diventò pittore o cantore di gran fama, e morì giovanissimo e povero. Essa accennerà pure ai musicisti della sua patria, di cui verranno eseguite le canzoni.

La contessa Adele Morozzo Della Rocca dirà suggestive poesie del Scevcenco, e Milada Lipovetska eseguirà canzoni di Zarémba, Stepanji, Nazsil Borvinsky, e Lyssenco, accompagnata al pianoforte da Neida Allegro Gardellini e dall'arpista signorina Elda Piera Olmo.

Gli Ucraini, che sono cantori d'istinto, tanto che si suol dire che quando due di essi si incontrano, per prima cosa fanno il coro; possiedono i più belli e suggestivi cori del mondo: canzoni arcaiche e che raccontano le gesta di vecchi cosacchi, e canzoni guerresche fra cui ve n'è una che narra dell'assedio di Kiew, in cui si parla d'una Madonna che sugli spalti respingeva le palle nemiche; leggenda che si trova identica nell'assedio di Torino. Tutta la serata insomma sarà dedicata a far conoscere questa terra lontana a cui idealmente sono sempre legati i milioni di profughi ucraini sparsi per tutto il mondo.

L'ingresso al Concerto, al quale presenzierà la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, è fissato in lire 10 per i soci del Gum. Pro Cultura Femminile e Concerti Sinfonici viene praticato lo sconto del 50 per cento, e le socie dell'A.N.D.P.A. hanno libero ingresso.

Il XVIII concerto sinfonico al Liceo

Domani sera, diciottesimo concerto diretto dal maestro Gedda. Programma: Schubert, *Sinfonia «incompiuta»*; Lindner, *Concerto per violoncello e orchestra* (solista, H. Mazzacurati); Mario Bruschettini, *Suite*; Sibelius, *Valse triste*; Mozart, ouverture dell'*Impresario*.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI venerdì, 27 corr., avrà luogo il quinto concerto di Musica da camera. Si presenterà per la prima volta a Torino il Trio italiano formato dal pianista Guido Alberto Fano, dal violinista Virgilio Ranzato e dal violoncellista Attilio Ranzato. Verranno eseguite musiche di Brahms, Beethoven e Martucci.

ALL'ALFIERI questa sera si iniziano le recite di «Villafranca» di Forzano, ad opera della Compagnia appositamente formata, di cui fanno parte gli eccellenti attori Racca, Betrone e Sabbatini, che già nello stesso lavoro furono applauditissimi al Chiarella.

AL VITTORIO ieri sera il capocomico Siletti, che dava il suo spettacolo d'onore con «Le vacanze al paradiso terrestre» di Arnold e Bach, è stato molto applaudito dal pubblico, che ha apprezzato la sua recitazione brillante ed efficace. Questa sera, con lo stesso lavoro la Compagnia Siletti-Perbellini dà la sua ultima rappresentazione. Allo stesso teatro debutterà sabato la Compagnia veneta di Gianfranco Giachetti.

AL MICHELOTTI oggi e questa sera ha luogo, come fu annunciato, l'interessante ripresa di «Lassa perder Pinota!», il popolare «vaudeville» di Giovanni Corvetto, musica del Maestro Vincenzo Fiorillo, lavoro che l'inverno scorso venne replicato al Teatro Rossini per trenta sere consecutive.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO FIAT questa sera, alle ore 21, avrà luogo una rappresentazione straordinaria del «Don Pasquale» di G. Donizetti, col concorso del noto basso Alessio Bolel, del soprano signora Lina Copperi Borauga, del baritono Antonio Divo e del tenore Mario Cravero. Dirigerà l'orchestra del Dopolavoro stesso il M.estro Paolo Crispini.

Sullo schermo: *L'incendio dell'Opera*, di C. Froelich.

Il Froelich appartiene alla vecchia guardia dei direttori tedeschi: di lui si ricordano due films notevoli, «Maternità» e «Tragedia». *L'incendio dell'Opera* non aggiunge nulla ai suoi meriti modesti. Lento e prolisso, ignora lo scorcio, il dettaglio significativo; la recitazione è guidata, pigramente, lungo le rotaie della convenzione; e l'incendio d'un teatro che dovrebbe, concludendolo, essere il pezzo forte del film, è un modesto esibizionismo di lampi al magnesio e di fiammate al bengala. Qualche episodio, qua e là, rivela la presenza d'un direttore: come alcuni quadri d'una caccia alla volpe e una facile scenetta al pianoforte. Gustav Froelich e Alessa Engstrom non sono troppo convinti di essere il segretario d'un plutocrato e una soprano di belle speranze; alcuni brani del Tannhäuser sono passabilmente registrati.

m. g.

DIFFIDA

Il sottoscritto Pitti Giusto fu Edoardo, residente in Borgofranco, col presente diffida che egli non riconoscerà qualsiasi debito che abbia da oggi in avanti a contrarre per qualunque causale e con chicchessia la moglie sua Quacchia Maria di Celestino per sè e per la figlia Esterina minore, essendosi quella allontanata dalla casa maritale.

Borgofranco, il 20 Maggio 1932-X.

Pitti Giusto fu Edoardo.

CRONACA CITTADINA

Diecimila operai della Fiat acclamano al Duce

La fervida parola di Andrea Gastaldi e del Senatore Agnelli

Circa diecimila operai della Fiat Lingotto, raccolti ieri dal loro Capo, senatore Giovanni Agnelli, per udire la fraterna e animatrice parola del rappresentante del Partito, Andrea Gastaldi, hanno fatto una commovente, affettuosa, schiettissima dimostrazione al Duce, il cui nome, evocato a gran voce dall'immensa moltitudine, ha echeggiato alto e tonante sotto la volta del cielo come un presagio di vittoria.

L'incontro tra il Gerarca torinese e la grande massa lavoratrice ha avuto luogo in uno degli immensi cortili degli stabilimenti di via Nizza, poco dopo le 17. Ma già prima Andrea Gastaldi, che verso le 16 era giunto alla Fiat, aveva visto gli operai al lavoro, s'era intrattenuto con molti di essi, s'era interessato alle loro fatiche durante la interessantissima visita fatta con la sapiente guida del sen. Agnelli ai vari reparti delle grandi fabbriche.

La visita alle officine

Con il Segretario Federale erano il vice-Segretario federale ing. Orsi, il segretario provinciale dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria, on. Clavenzani, il comandante del 1° Gruppo di Legioni cons. gen. Oddone-Mazza, l'on. Vassallo, il comm. Gazzotti, i membri federali rag. Brambilla e Chiaberto, il signor Toselli e l'ing. Massimino. A ricevere il Segretario Federale erano con il senatore Agnelli, presidente della Fiat, il direttore generale prof. gr. uff. Vittorio Valletta, i direttori centrali ingegneri Camuri, Bruschi, G. Soria e Chiesa, i direttori principali ingegneri Zerbi, R. Soria e Penati, e i signori cav. Genero, avv. Giuglini, rag. Ghiglione, cav. Gajol de la Chenage e dott. Pestelli. L'«Aintma» era rappresentata dal comm. Acutis e dall'avv. Soleri.

La visita, necessariamente affrettata, alle officine del Lingotto ha subito soste particolarmente lunghe ed interessanti alla sezione motori aviazione, specie al nuovo imponente reparto dedicato alla costruzione, appunto, dei motori d'aeroplani e nella sala di prova dove il lacerante rumore delle macchine non offende più le orecchie degli operai giacchè questi ultimi — per una provvida disposizione del sen. Agnelli — lavorano in sale superiori, distaccati dai motori, e però in condizioni tecniche tali da poterne vigilare perfettamente il funzionamento. Dopo la visita ai nuovi impianti per motori ad alta quota, gli illustri ospiti si sono soffermati nel reparto delle grandi presse ed in quello dei forni; quindi, procedendo in automobile per la salita elicoidale che conduce alla grande pista aerea, hanno sostato ad ogni piano per visitare i reparti della fabbricazione e del montaggio dei motori di aviazione e quelli per il montaggio delle automobili. Essi hanno assistito così alle diverse fasi della nascita della vettura, dal nudo telaio fino all'automobile completamente attrezzata e finita in ogni sua parte, ed hanno avuto modo di specialmente ammirare la macchina «Balilla», nuova, superba creazione della grande industria torinese. Dopo aver compiuti due emozionanti giri sulla pista aerea, Andrea Gastaldi, il sen. Agnelli e le altre personalità si sono recate nella sala delle esposizioni dove il Segretario federale — che già aveva espresso la sua profonda ammirazione al senatore Agnelli per la mirabile efficienza delle Officine «Fiat» — ha voluto, firmando l'Albo d'onore, scrivere queste significanti parole: «Con orgogliosa ammirazione e con i più fervidi auguri».

Il senatore Agnelli

Subito dopo il sen. Agnelli ha presentato al Gerarca i capi ufficio della Fiat, mentre le maestranze andavano radunandosi nell'immenso cortile.

All'apparire del Segretario Federale l'enorme folla ha lanciato un ardente «evviva» al Duce ed al Fascismo. E un grido «Vogliamo il Duce a Torino!» è ripetuto con appassionato fervore da mille e mille bocche.

Da un'improvvisata tribuna — un «camion» — ha parlato per primo il senatore Agnelli. La semplice, forte, paterna parola del Capo è stata accolta con affettuosa deferenza, con schietta simpatia e con fervidi e prolungati applausi dalle foltissime schiere operaie. Egli ha detto:

«Operai! Ringrazio — anche a nome vostro — il Segretario Federale Andrea Gastaldi di questa sua gradita visita al Lingotto, con la quale egli ha voluto completare, e in un certo senso compendiare, le sue precedenti visite ad altri stabilimenti della Fiat. (Vivissimi applausi). Qui al Lingotto, Andrea Gastaldi — accompagnato dai rappresentanti delle Organizzazioni sindacali, vigili tutelatrici del lavoro — è passato in ogni reparto per rendersi personalmente conto della vostra disciplinata operosità.

«Questa sua personale premura è anch'essa un'attestazione del costante pensiero del Governo e del Partito fascista per i lavoratori, che oggi più che mai — in questi tempi di crisi, duri per tutto il mondo — si rendono conto dell'importanza di un Regime forte, che va verso il popolo con le opere della più vasta assistenza materiale e morale, e si preoccupa sopra tutto di far lavorare gli operai. (Si grida a gran voce: «Viva il Duce!»).

«A tale scopo sono infatti rivolte le provvide iniziative di tanti lavori pubblici utili al Paese; mentre, per Torino, vasto campo di attività industriali, il Capo del Governo si propone soprattutto di riservare sempre maggior lavoro alle officine.

«Andrea Gastaldi che oltre ad essere Segretario Federale è anche membro del Direttorio Nazionale del Partito, esprimiamo la salda fiducia — che anima tutta la grande famiglia di lavoro della Fiat — nella vigile illuminata opera del Duce e nell'avvenire della Patria italiana.

La conclusione del discorso del senatore Agnelli è stata accolta da grandi, reiterati applausi e da una ardente, appassionata ovazione a Mussolini.

L'on. Clavenzani

Accolto da vivissimi battimani, ha poi parlato l'on. Clavenzani che si è detto lieto di portare agli operai della Fiat il saluto cordialissimo di tutti i lavoratori della Provincia raccolti attorno alle insegne littorie dell'organizzazione sindacale. L'oratore, sempre seguito dalla più viva attenzione dei convenuti, ha così proseguito: «Camerati, qui, vicino a voi e ai vostri dirigenti, io ho la stessa impressione di quando mi trovo alle sedute del Comitato intersindacale. E' la stessa ampiezza di problemi che si prospetta al nostro sguardo e alla nostra attenzione; noi abbiamo compreso che i problemi della produzione devono avere soprattutto un lato significativo per i responsabili dell'andamento economico dell'industria italiana: non è il momento di pensare oggi alla distribuzione della ricchezza, bisogna pensare prima alla produzione della ricchezza. Ecco perchè io sono certo di interpretare il vostro pensiero dicendo al senatore Agnelli: fate che in tutte le circostanze possa aumentare in voi l'odio per le macchine ferme; bisogna che le macchine cantino ogni giorno il divino ritmo del lavoro; bisogna fare in modo che la volontà tenace di questi operai che oggi desiderano una sola cosa, quella di poter dare il loro contributo alla Patria, possa trovare giorno per giorno nel divino tempio del lavoro la più bella e significativa santificazione. Amici, camerati! Io sono certo che qui a Torino il Duce troverà l'anima grande di tutto il popolo italiano, ardente devota entusiasta (Grandi applausi, «Viva il Duce!»).

«Noi, che ci avviciniamo ad avere la grande ventura di accogliere fra noi l'Uomo che il mondo ci invidia, noi faremo sentire al Duce che abbiamo compresa la bellezza della sua Rivoluzione e della sua stupenda opera (nuovi «evviva» al Duce).

Parla Andrea Gastaldi

Una lunga ovazione ha salutata la infiammata parola dell'on. Clavenzani e si è rinnovata quando, subito dopo, ha accennato a parlare il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi. Tutto il discorso che il Gerarca ha pronunciato è stato accolto dalle più vive manifestazioni di consenso e di plauso, e più punti, come l'accenno a Mario Gioda, quello alla prodigiosa creazione di Giovanni Agnelli, e quello ancora al passato dell'oratore che fu lavoratore presso la Fiat, hanno particolarmente commosso l'immenso uditorio; ma il consenso degli ascoltatori s'è mutato in entusiastico plauso quando Andrea Gastaldi ha parlato con facile, calda parola dell'amore del Duce per il popolo, del giudizio dato da Mussolini sulla Fiat «splendida città del lavoro», della simpatia del Capo — così spesso provata con i fatti — per la «seria, solida gente piemontese», e — infine — dell'ardente speranza dei torinesi di poter presto salutare in Torino il magnanimo Condottiero.

Ma ecco i passi più salienti del discorso: «Camerati lavoratori — ha cominciato l'oratore —, nel visitare questo stabilimento che è creazione geniale e ragione di vita del vostro Capo valoroso, senatore Agnelli (vivissimi applausi), e che è soprattutto di fronte al mondo una gloria dell'Italia e di Torino, io sentivo riecheggiare le parole che il Duce rivolgeva a voi nell'ottobre del 1923: «Ho ancora le orecchie rintronate e gli occhi abbagliati da questo superbo spettacolo che si è offerto al mio sguardo. Come Capo del Governo e come Italiano, sono orgoglioso di questa splendida città del lavoro che non ha nulla di simile in Italia e forse anche in Europa». (Ardenti acclamazioni al Duce). Io ho pensato pure al brivido di commozione e all'impeto di orgogliosa gioia degli italiani sparsi per il mondo allorchè vedono correre come dominatrici per le strade e le vie di tutti i Paesi queste vostre macchine che escono dal cervello dei vostri tecnici e dalla fatica preziosa di tutti, e che portano sull'alto del radiatore un dischetto con una parola che rappresenta per i nostri fratelli lontani un lembo della loro e della nostra Patria e la conquista di un primato che ci viene da tutti rabbiosamente conteso ed invidiato. («Bene! Bravo!»).

«Camerati lavoratori, molti di voi mi conoscono e sanno e comprendono quale sia stato il desiderio ed il bisogno mio di venire tra di voi: desiderio, perchè dopo aver visitato altri stabilimenti io non potevo non visitare il Lingotto che di tutti è il più imponente ed il più suggestivo; bisogno, perchè alle maestranze della Fiat mi lega un affetto particolare ed il ricordo della mia tormentata giovinezza, allorchè prima della guerra, io feci parte della vostra grande famiglia come umile dipendente (nutriti applausi); ma soprattutto perchè desidero recare anche a voi la parola della fraternità fascista, in quanto il Fascismo torinese, fedelissimo a Benito Mussolini che afferma sempre il suo orgoglio di provenire dal popolo e che per l'avvenire del suo popolo tormenta ogni giorno il suo cervello e non dà tregua al suo spirito, in quanto, o camerati, ripeto, il Fascismo torinese, che è sorto per la fede e la volontà coraggiosa di un altro autentico figlio del popolo, Mario Gioda (vivissimi applausi), vuole che i lavoratori sappiano di avere in noi dei camerati che comprendono la loro fatica e la bellezza eroica del loro sacrificio, e credano nella nostra solidarietà fraterna, e vogliano sentire la nostra parola di incoraggiamento e di certezza nella vittoria non lontana. («Bravo!»).

Mussolini per il popolo lavoratore

Quindi l'oratore ha detto: «Molti di voi, ripeto, mi conoscono e sanno con quale purezza e con quanta passione io, in guerra e in pace, ho amato la Patria, ma soprattutto con quanta, e quale costante fedeltà e con quanto entusiasmo io da anni servo il nostro Duce, perchè in lui sento di servire soltanto il popolo italiano. Ebbene, o camerati, mi dovete credere quando vi assicuro che voi siete nel cuore di Benito Mussolini che sempre mi domanda di voi, del vostro lavoro, delle vostre condizioni, con una premura e con un affetto che commuove e che soltanto un padre può avere per i suoi figli, e sempre leggo nei suoi occhi buoni e forti l'intimo dolore di non poter fare di più per voi, ma soprattutto l'impiegabile volontà di assicurare a questo popolo, comunque e contro chiunque, il suo meritato avvenire di maggiori fortune».

Una lunga, appassionata ovazione al Duce ha accolto le parole dell'oratore. Proseguendo, il Segretario Federale ha detto:

«Mentre, o camerati, tutto il mondo pare debba soggiacere sotto il peso della crisi, soltanto l'Italia offre un esempio meraviglioso di compattezza e disciplina, tanto che tutti i Paesi del mondo sognano e desiderano ogni giorno un Mussolini, che Iddio però ha riservato soltanto all'Italia, perchè lo segua fedelmente e ne sia degna, e mentre in molti Paesi anche la massa dei disoccupati è abbandonata a se stessa, in Italia soltanto, per volontà del Duce e per la tradizionale generosità del nostro popolo, non vi è bisognoso che non abbia avuto il conforto tangibile della nostra solidarietà fascista: nella sola Torino ben 44.000 persone disoccupate hanno avuto ogni giorno da noi un'assistenza fraterna pei viveri che a loro occorrevano, non lasciando mancare a nessuno una casa, il calore ed il vitto, e il latte e i vestiti per i bimbi e per i vecchi; ed ancor oggi sono circa 30.000 persone che da noi ogni giorno hanno di che vivere, non offrendo il triste spettacolo di altri Paesi in cui i disoccupati debbono ricorrere all'elemosina pubblica per portare alla famiglia il necessario pane quotidiano. (Vibranti applausi).

«Viva il Duce a Torino!»

«Camerati lavoratori — ha detto l'oratore avviandosi alla conclusione — da questa nostra riunione intima ed imponente devono balzare solenni un augurio, una certezza e una promessa:

L'augurio che tutto il mondo abbia ben presto a rinsavire e ad abbandonare gli insulsi atteggiamenti dettati soltanto dal gretto egoismo, e che accogliendo il monito del Duce lanciato da Roma, ritornata degna soltanto oggi del suo passato, tutti si convincano che non è nella gara a chi più si arma, o nell'eterno conteggio dei debiti e crediti di guerra che si crea e si trova l'auspicato benessere dei popoli. La certezza che l'Italia, sotto la guida di Benito Mussolini, figlio intangibile del popolo, supererà facilmente tutti gli eventi per virtù anche del popolo lavoratore che, nonostante le asprezze del momento, si commuove e si esalta ancora di fronte alla nostra giovinezza e a cui sono sacri i nostri antichi canti del Grappa e del Piave, e che noi Italiani, per le nostre virtù e le nostre capacità di oggi, oltrechè per le glorie del passato, abbiamo diritto di fare e di progredire da soli nel rango dei grandi popoli, lanciati verso le conquiste dell'avvenire.

La promessa, ed è che il Duce, tornando presto a Torino (l'oratore è interrotto dal grido: «Viva il Duce a Torino!») ci ritrovi così come ci ha definiti nel discorso di Casale del 1923: «Gente piemontese, gente seria che non ama la rettorica, nè le eccessive espansività, che ha sentimenti più profondi che esplosivi, più radicati che frondosi» e risenta soprattutto le intime vibrazioni di questo nostro meraviglioso popolo di Torino, che lo segue in fedeltà e disciplina, che lo ama, che vuole essere con Lui e per Lui all'avanguardia di ogni battaglia, per essere primo alla conquista della vittoria finale, che prenderà un nome bello e potente: il nome di BENITO MUSSOLINI. Per il Duce eia, eia, eia!».

Nell'alalà con il quale la moltitudine ha risposto vibrava l'anima generosa ed entusiasta del popolo torinese e la riconoscente ammirazione d'ognuno per il Capo grande, paterno e provvidenziale.

Lentamente la folla degli operai ha sgombrato il cortile avviandosi all'uscita; ma in via Nizza, di fronte alla Fiat, a migliaia i lavoratori hanno brevemente sostato per salutare ancora il Segretario Federale. Questi, salutato dal sen. Agnelli, cui ha espresso la più viva soddisfazione per le belle ore trascorse fra le maestranze, e dai dirigenti, ha lasciato la «Fiat» rispondendo con cordiali sorrisi e larghi cenni della mano all'affettuosa, gentile dimostrazione degli operai.

La biblioteca «Paolo Boselli»

inaugurata ai Sindacati dell'Industria

Nei locali del palazzo dell'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Industria e del Commercio, ieri mattina, è stata inaugurata una biblioteca intestata alla memoria di Paolo Boselli, e che raccoglie oltre 1500 volumi in prevalenza di cultura professionale. Alla cerimonia, oltre l'on. Clavenzani, segretario dei Sindacati dell'Industria, erano presenti: il dott. Bertone in rappresentanza del Segretario Federale, il cav. Miccoli per il Prefetto, l'avv. Gianolio per il Podestà, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, il generale Petitti di Roreto, il colonnello Guido Boselli, la signora Ildegarde Occella ed altre personalità. Tutti gli invitati, dopo aver visitato i locali dove, ordinati in ampie scansie, si allineano i 1500 volumi che sono stati raccolti e donati ai Sindacati dalla signora Occella, si sono riuniti nella sala principale dove il Provveditore degli Studi comm. Gasperoni ha parlato dell'opera culturale e politica svolta da Paolo Boselli. L'on. Clavenzani, prendendo a sua volta la parola, ha detto del significato altamente fascista della cerimonia.

Programma del pellegrinaggio a Caprera

Come è stato annunciato, nei giorni 18, 19, 20 del prossimo giugno, si compirà un pellegrinaggio a Caprera con partenza da Genova e secondo il programma seguente: *Sabato 18 giugno*: Partenza da Genova alle ore 21; Cena a bordo. — *Domenica 19 giugno*: Arrivo alla Maddalena ore 7. La prima colazione sarà servita a bordo. Sbarco — a piedi — alla Tomba dell'Eroe dei due Mondi. — *Cerimonia commemorativa*: La seconda colazione sarà servita sul luogo in cestini. Imbarco; Partenza alle ore 19. Pranzo a bordo. — *Lunedì 20 giugno*: Arrivo a Genova ore 15; prima e seconda colazione a bordo. Prezzo unico con eguale trattamento per tutti L. 120. In cabine riservate da L. 180 a 230. Per le partenze da Torino invece, secondo il seguente orario: *Sabato 18 giugno 1932-X*: Ritrovo atrio Stazione P. N. ore 6, partenza ore 6,30. — I prezzi sono di: L. 166 3.a classe; L. 270 2.a classe; L. 330 1.a classe, compresa la colazione a bordo del 18 giugno che verrà distribuita in cestini.

Il Duce e Torino

Preannuncio di nuovi stanziamenti per opere pubbliche - La conferma al Prefetto del «R.A.A.R.-1933» - Un telegramma di gratitudine del Podestà

Il Duce ha dato una nuova, grande e tangibile prova del suo affetto per Torino. E' noto che per volontà del Capo del Governo è stata stanziata, per erigende opere pubbliche in diverse città, la somma di un miliardo, dal quale sarà attinto un notevole contributo destinato alla nostra città. La notizia è stata accolta con giubilo dai torinesi, poichè si consisteva la possibilità di lavoro per un buon numero di operai: ma a dimostrare il sempre crescente interessamento e la benevolenza del Duce per la nostra città, è giunta notizia a S. E. il Prefetto Umberto Ricci, che in questi giorni a Roma si sta studiando la possibilità di stanziare altre notevoli somme, da aggiungere a quelle precedentemente stabilite, per aumentare la possibilità di costruire nuove maggiori opere e quindi di occupare un maggior numero di nostri operai.

Inoltre, dopo l'annuncio dato a Roma, è stato confermato al Prefetto che, per volontà del Duce, il «Radio-Avio-Auto Raduno» si svolgerà l'anno prossimo a Torino.

La nostra città, che è stata la culla dell'automobilismo, dell'aviazione e della radio, e possiede una folta schiera di tecnici provetti in ogni ramo, ed è perciò perfettamente attrezzata per l'importantissimo e delicato compito che le verrà affidato, è lieta di aver richiamato su di sè il benevolo interessamento del Duce ed è fiera ed orgogliosa della fiducia da Lui dimostratale.

Su Torino, fucina d'industria, convergono le attenzioni e le provvidenze del Capo del Governo, al quale — come lo dimostrano i fatti — sta grandemente a cuore l'avvenire e la prosperità del popolo che in perfetta disciplina lavora per le maggiori fortune della Patria e del Regime.

Il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, interprete dei sentimenti della cittadinanza, ha ringraziato il Duce per il suo elogio a Torino, con il seguente telegramma:

«L'elogio da Vostra Eccellenza rivolto a Torino in occasione della adlata del Radio-Avio-Auto Raduno e la designazione di questa città a mèta del Raduno 1933 giungono ambitissimo premio e riconoscimento per quanto menti e braccia torinesi hanno fatto e fanno per la esaltazione d'Italia nella nobile competizione mondiale tesa al sempre maggiore progresso della elettricità e del motore. A nome di Torino porgo alla Eccellenza Vostra vivissime grazie mentre con fascistico ossequio innalzo al Duce un poderoso alalà. -- *Thaon di Revel*, Podestà di Torino».

La Fiera del Libro

inaugurata in piazza San Carlo

Con festosa cerimonia, sebbene con tempo coperto e freddo, si è inaugurata ieri nel pomeriggio la Fiera del Libro in piazza San Carlo. La Fiera consiste quest'anno in una ventina di decorosi banchi, disposti in fila accanto al grande padiglione provvisorio dei commercianti di via Roma. In confronto degli anni precedenti si hanno alcuni elementi di novità: il banco di opere dantesche allestito dal Comitato della «Dante Alighieri»; il banco della Libreria Cattolica Arcivescovile, il banco di una Casa editrice, allestito in perfetto stile novecento, nonchè un altoparlante con cui un'altra Casa editrice fa l'elogio dei propri libri e dei propri scrittori. I banchi sono tutti aperti sui quattro lati, e questo, oltre che ad essere di molta comodità per il pubblico, permette un'ampia esposizione delle opere.

La cerimonia dell'inaugurazione si è svolta alle 16,30, alla presenza di Autorità e di un folto pubblico. Questo era in gran parte costituito dalle scolaresche delle scuole medie, sia maschili che femminili, intervenute in numerosi e nutriti scaglioni con i rispettivi vessilli. La piazza ne era occupata per una buona metà.

Le personalità si sono raccolte accanto al piccolo padiglione della Direzione della Fiera, che è il primo verso la via Santa Teresa. Si notavano tra esse: il Vice-Prefetto comm. Gazzera, il Vice-Podestà prof. Silvestri, il cav. Robecchi Brivio, direttore della Biblioteca del Fascio, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Provveditore agli Studi prof. Gasperoni, oratore ufficiale, S. E. il generale Petitti di Roreto, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il gen. Pintor della Scuola di Guerra, il Procuratore del Re comm. Maiola, il marchese Curio, vice-direttore della Biblioteca Nazionale, il comm. Cottino, direttore delle Scuole municipali, il cav. Vaschetti della «Famija Turinèisa», il cav. Buzzi in rappresentanza del Questore, il comm. Rocco Alsi per la Federazione del Commercio, il prof. Cramarossa, capo dell'Ufficio municipale d'igiene, l'avv. Rastelli della «Dante», il prof. Bartoli, il prof. De Dominicis, ecc. V'era poi una larga rappresentanza del mondo intellettuale cittadino, studiosi e scrittori, fra cui ricordiamo Arturo Foà, Nino Salvaneschi, Pietro Gorgolini, Cesare Meano, Marcello Arduino, Paolo Amerio, I. M. Angeloni, la contessa Morozzo della Rocca, Clara Ferrero, ecc.

Il discorso di circostanza è stato pronunciato dal Provveditore agli Studi prof. Gasperoni, con felice improvvisazione e con calda eloquenza. Egli premette che non si intende la Festa del libro se non inserita nel quadro della rinnovata vita del Paese. Mentre la serena adolescenza delle scuole matura nello studio; mentre la gioventù sportiva si prepara a nuovi cimenti; mentre il popolo si inchina alla memoria dei suoi gloriosi caduti; mentre i Balilla aumentano i propri quadri per l'avvenire; mentre la festa del fiore suscita nuove gentilezze e sensibilità, ecco la Fiera del libro: pensiero, luce, intellettualità che completano il ritmo pulsante della nuova Italia.

Quindi l'oratore osserva come, purtroppo, da noi non si legga abbastanza. Troppo scarsa è la ricerca del libro, espressione morale e spirituale. Ma tale nostra inferiorità deve scomparire, scomparirà. I popoli si preparano e si fortificano non solo coltivando il fisico, sibbene anche lo spirito. Il numero non è tutto, se non lo irradia il sorriso dell'arte, la forza del pensiero. Il monito mazziniano «pensiero e azione» e quello mussoliniano «libro e moschetto» si equivalgono nel loro alto insegnamento. La vita non è uno spasso, è lotta, è dovere; e bisogna prepararsi a conquistare il domani coi mezzi più adatti.

Questa manifestazione — osserva concludendo il prof. Gasperoni — è ormai diventata una tradizione, e costituisce uno dei maggiori e più squisiti fiori della nostra vita spirituale. Raccogliamo e coltiviamo, per noi ed anche per gli umili, per quelli che solcano la terra con l'aratro e trasformano la materia nelle officine, giacchè sono essi, forse, i figli più meritevoli della Patria, e ad essi deve andare il luminoso beneficio che il libro irradia intorno a sè.

Il discorso del Provveditore, già applaudito a più riprese, è accolto al suo termine da scroscianti battimani. Un coro di scolare canta, sotto la direzione del maestro Pachner, l'«Inno del libro», composto dal maestro Silvio Negri, e l'esecuzione è molto applaudita. Quindi le Autorità compiono la visita di tutti i banchi, e subito dopo, cioè alle 15,30, incomincia la vendita al pubblico, che continua discretamente animata per qualche tempo, ma che è poi compromessa dalla pioggia, che comincia a cadere verso le 18 e continua poi imperterrita fino a notte alta.

* * *

Questa mattina alle 10, nell'«aula magna» dell'Università, sarà solennemente celebrata la sesta Festa nazionale del libro, con un discorso dell'avv. Orazio Quaglia, vice-Preside della Provincia.

Onorificenza

A premiare le molte benemerenze cristiane e civili dell'esimio Dott. Cav. *Melanio Languri*, gli è stata conferita l'alta ed ambita onorificenza dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, con Breve di S. Beatitudine il Patriarca latino, in data 1° corr. Beneficati, amici ed ammiratori, si compiacciono vivamente e si rallegrano per così prezioso e meritato riconoscimento.

L'esposizione dei fiori

inaugurata dalla Principessa Adelaide

Ogni anno, per un paio di settimane, la spianata della Cittadella lascia il carattere di rumoroso campo di giochi per cento e cento bimbi e diventa veramente «giardino». E' il tempo della Esposizione dei fiori.

Ieri mattina, contrariamente alla nota maldicenza, in occasione della inaugurazione, non ha piovuto. Il cielo era si tutt'altro che sereno e l'aria fresca sentiva ancora del temporale dell'altra sera, ma non ha piovuto. Così l'inaugurazione ha potuto avere luogo in cornice di letizia piena e gli occhi dei visitatori hanno gioito al verde chiaro e fragrante delle mille piante rinfrescate dalla pioggia recente e delle foglie ingemmate da miriadi di minutissime stille brillanti. Attorno a S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoja-Genova erano le Autorità e tutta Torino elegante. Chè la riunione è stata gentile e mondana, come soltanto può essere una festa tra uno scenario di fiori.

E gli espositori a questa folla sceltissima hanno fatto omaggio di uno spettacolo degno dei convenuti e delle loro belle tradizioni. Un canto di Georgiche tradotto a realtà. Malgrado la primavera avversa come clima per freddi tardivi e lunghe pioggie, gli espositori hanno saputo recare alla loro Mostra tante cose veramente belle e più che mai hanno dato riprova della passione che li anima.

Le specializzazioni hanno fatto sì che intere zone di giardino fossero ridotte a tappeto policromo di orientale, fragrante di rose, oppure a mosaico di piante nane o sfolgorante per la rigogliosa bellezza delle variopinte azalee. E le piante ornamentali hanno fatto vedere in cento esemplari ed in un tutto armonioso dove possano giungere il buon gusto e l'ingegnosità artigiana.

Dove però i visitatori hanno avuto espressione sicura di quale amore spinga questi volonterosi lavoratori alla loro arte è stato là dove sono radunate le piante da frutto. Tutte le varietà di pere, di pesche, di susine allineate a rassegna. Ed ogni pianta disposta con arte, i rami spiegati, tesi secondo una norma che non è solo ornamentale, ma segue la logica di una lunga esperienza. Pare, da questi vasi, sorgano fantasmagorici trofei in ferro battuto, creati da uno di quei maestri d'arte della Rinascenza. Tanta è infatti la precisione e la purezza delle linee, tale è l'armonia che gioca a rendere quasi irreale lo svolgersi di quei rami.

Attorno poi a questa che è la parte pratica dell'orticoltura e del giardinaggio, fiorisce l'altra mostra, quella degli accessori, che rendono più belli e confortevoli i giardini. Mobili leggeri, di legno di giunco, di metallo cromato, ombrelloni a colori sgargianti, tutto l'attrezzamento per la villa, riposante, razionale, comodo ed invitante. Ed ancora gli attrezzi. Tutte le novità che, pratica di giardinieri, estrosa inventiva di fabbricanti, di anno in anno escogitano e recano qui, alla fiera, quasi a comunicare l'un l'altro il mezzo nuovo per l'ideale miglioramento dell'arte cara al cuore di ognuno. Più oltre il giardino si popola. Sono le statuette in cotto ed in cemento, così lontane dall'arte come vicine alla dolce poesia dei ricordi. Ninfe e fauni, pare socchiudano gli occhi nella gran luce della spianata, in attesa di trovare il loro posto tra boschetti e siepi, dove giochino ombre tenui e discrete. I piccoli gnomi ridono nel rosso della loro terracotta, come sicuri già sullo stipite d'una gran porta villereccia ad invitare spensierate brigate di ospiti a passare innanzi, ove è pace e frescura fonda.

Una novità poi ancora è l'iniziativa presa da due rinomate ditte floreali di recare anche tra noi l'usanza gentile già nota in altri paesi: *Il giorno della mamma*. Vuole essere questa una delicata festa famigliare che rechi attorno alla figura sacra della madre la gentilezza schietta dei fiori. Festa di bimbi e di mammine che è preannunciata per lunedì prossimo e che raccoglierà certo gran favore tra il pubblico.

Questa la Mostra inaugurata ieri mattina. Erano convenuti per la cerimonia S. E. il Prefetto Umberto Ricci con la consorte Donna Pierina Ricci, il Comandante il Corpo d'Armata S. E. generale Spiller con la Consorte, il generale Perol in rappresentanza del Segretario Federale, i vice-Podestà avv. Gianolio e prof. Silvestri, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi e molte altre personalità. Del Comitato organizzatore erano a ricevere le Autorità il comm. Tamagnone, il comm. Cravino, l'ing. Mussino, il cav. Pennazio, il cav. Giacomasso ed altri. Ossequiata da tutti i presenti e salutata dal suono della Marcia Reale e di «Giovinezza» eseguite dalla banda dell'Istituto Bonafous, la Principessa Adelaide ha compiuto la visita della Mostra, a lungo soffermandosi tra le aiuole fiorite e vivamente compiacendosi con organizzatori ed espositori. Salutata ancora dagli applausi dei convenuti, la Principessa ha quindi lasciato la Mostra che è stata aperta al pubblico.

La festa del Corpus Domini

Oggi festa del Corpus Domini avranno luogo speciali funzioni in Duomo. Dopo la Messa letta pontificale celebrata da Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, comincerà a sfilare la processione alle ore 10. Essa percorrerà le vie Quattro Marzo, Milano, S. Francesco d'Assisi, Pietro Micca, Venti Settembre. Al ritorno in chiesa verrà impartita la benedizione solenne.

* * *

La Federazione Fascista del Commercio rammenta alle ditte rappresentate che nel pomeriggio di giovedì 26, solennità del «Corpus Domini», le aziende hanno obbligo, ai sensi dei contratti collettivi di lavoro, di lasciare in libertà il personale dipendente.

Bollettino demografico di Torino

25 Maggio 1932 - X

NASCITE	8
MORTI	26

La giornata del Club Alpino al Monte dei Cappuccini

Una conferenza del sen. Brezzi alla radio

Oggi alle ore 15 si inaugura — come abbiamo annunciato — la Sagra Alpina al Monte dei Cappuccini, dove il pubblico troverà riprodotto con le più tipiche e dilettevoli caratteristiche un borgo di montagna battezzato per l'occasione: «Turinetto Soprano». La festa, di cui ha accettato l'Alto Patronato S. A. R. il Duca degli Abruzzi, è stata inclusa, per il suo particolare significato, nel ciclo delle attuali Manifestazioni Torinesi.

La Sagra, alla quale si accede con un mitissimo biglietto d'ingresso, è aperta a tutti, soci e non soci del Club Alpino.

Ieri sera alle ore 20,30, prendendo occasione della «Giornata del Club Alpino», il presidente senatore Giuseppe Brezzi, ha tenuto alla radio una conferenza nella quale ha reso note le finalità ed esaltato le benemerenze del Club Alpino Italiano. Egli ha detto fra l'altro:

«Non è possibile in Italia rivolgere la mente all'Alpe senza pensare con vivo e commosso orgoglio, agli uomini che l'hanno conosciuta e conquistata durante il tempo della guerra, vedendo alternarsi sul suo dorso tormentato le stagioni dei pascoli e delle nevi, e diffondendo nel mondo, per la testimonianza di tutte le Nazioni, fama di Alpini insuperabili. Infiniti, si può dire, sono i problemi che il Club Alpino include nel suo campo d'azione, estendendo il suo appassionato interesse, a tutta la vita della montagna, ma sopra ogni altra cosa gli sta a cuore, che tanto sacro tesoro, d'aria purissima, di luce, di verde, così vasto campo di sani ardimenti e di belle audacie, non vada perduto, per l'arricchimento spirituale e fisico della Nazione. Lancia per questo il suo appello alle famiglie, affinchè orientino i giovani, verso il poetico ideale, dei monti, li inizino al gusto della conquista e dell'ascensione dove il muscolo diventa elastico e saldo, il cuore robusto, la ragione prudente, l'istinto acuto. E in tutti, gli antichi e i nuovi fedeli, sorga il desiderio di cooperare, a che i suoi problemi dell'alpe, così vitali e complessi, abbiano discussione adeguata e risoluzione. A questo fine, si diano il consiglio e l'opera, si dia il nome al Club Alpino Italiano, istituzione nazionale, se altra mai, sorta e nutrita per la fede tenace di pochi, e benemerita, nel volgere di non molti anni, di tante opere grandi».

La serata al Rossini

per il Convegno dei poeti dialettali

Sabato prossimo, come già altra volta abbiamo annunciato, avrà luogo al Teatro Rossini la grande serata folkloristica organizzata dalla «Famija Turinèisa» in onore degli scrittori, dei poeti e degli studiosi convenuti al primo raduno folkloristico e dialettale in occasione delle manifestazioni primaverili. Nella circostanza verranno pure a Torino numerose rappresentanze della «Famija piemonteisa» di Milano e di quella di Genova. La serata al «Rossini» — di cui è facile prevedere il successo ed alla quale hanno promesso il loro desiderato intervento le maggiori Gerarchie cittadine — comprenderà le canzoni piemontesi *a la moda d'ij vej*, raccolte e armonizzate dal M.o Leone Sinigaglia, le canzoni piemontesi *a la moda d'ij giovo* musicate dal M.o Luigi Ferracchio; le une e le altre interpretate dall'arte di Lilly Croveri Sobrero; un'antica ma sempre spassosa commedia di Federico Garelli: *La gabia dël merlò*, presentata dalla Compagnia dialettale Emilio Pivano; i *Canti di Però* nel dialetto delle Langhe, detti dall'autore Oreste Gallina; poesie monferrine dette da Nina Artuffo, e monregalesi nella dizione del poeta Carlo Baretti: *Le sorpreise d'Gianduja* (cav. Luigi Lupi), un monologo umoristico di Pippo Vacchetti; due cori piemontesi dell'Accademia «Stefano Tempia», versi di Nino Costa e le migliori liriche torinesi dette da Elisa Vanoni Castagneri e da Armando Mottura; quattro esecuzioni dell'orchestra mandolinistica diretta dal M.o Amadei.

Speciali riduzioni sono offerte ai soci della Famija Turinèisa i quali potranno oggi stesso prenotarsi presso gli uffici della Famija, via Monte di Pietà n. 1.

Il senatore Giacomo Grosso urtato da una vettura tramviaria

Il senatore Giacomo Grosso, ieri sera, verso le ore 20,30, transitava in corso Vinzaglio, quando, giunto all'altezza di corso Parigi, si accingeva ad attraversare la via senza accorgersi che, in quello stesso momento, sopraggiungeva, diretta verso l'esterno della città, una vettura tramviaria della linea n. 10 sbarrato. Il manovratore, certo Luigi Fava, dopo aver dato i segnali di campana regolamentari, azionava prontamente i freni, ma la pesante vettura, percorrendo per forza d'impulso alcuni metri di binario, andava ad urtare con la piattaforma anteriore il senatore, che veniva gettato al suolo. Sul luogo dell'incidente accorrevano prontamente alcuni passanti, che insieme col personale del tram e con alcune guardie municipali, cercavano di prestar soccorso al prof. Grosso. Quindi, con un'autobarella della Croce Verde, veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove riceveva le cure di quei sanitari, che gli riscontravano ferite lacero-contuse al cuoio capelluto, contusioni multiple al capo e una leggera commozione cerebrale. Il sen. Grosso veniva, dopo le medicazioni, giudicato guaribile in 15 giorni, ma, stante la grave età, ricoverato in osservazione.

Note spicciole

Coorte Moschettieri «B. Mussolini». — Gli Ufficiali e i Militi, liberi da impegni, sono invitati di partecipare in divisa ai funerali della Camicia Nera Allaria Francesco, appartenente alla 3.a Centuria, che avranno luogo venerdì alle ore 8,30, partendo da via Sacchi, 3.

Comando 3.a Compagnia Complementi. — Domani, venerdì, adunata dei signori ufficiali e graduati, alle ore 20,30, in caserma.

Associazione Arma Artiglieria. — Tutti i soci e famiglie sono invitati domenica 29 c. m. alla gita al Selvaggio. Programma visibile in sede. Giovedì la chiusura delle prenotazioni.

Unione Marinara Italiana. — Domenica 29 corrente la sezione di Torino si recherà ad Alessandria per commemorare l'Ammiraglio Bravetta Ettore. Il raduno avrà luogo alle ore 9,30 alla stazione di Alessandria. Per la riduzione dopolavoristica prenotarsi presso il sig. Pisoni, via XX Settembre, 43, non più tardi del 27 corrente alle ore 18.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Ore 21,15: «Villafranca» di G. Forzano.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «Tile» rivista satirico-sportiva di C. M. Foscini e E. Biscaretti.
VITTORIO (Comp. Sbitti-Perbellini). — Ore 15,15 e 21,15: «Le vacanze al paradiso terrestre» di Arnold e Bach.
BALBO (Comp. Paterno-Capodaglio). — Ore 21,15: «Quel non so che» di A. Testoni.
MICHELOTTI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 16 e 21,15: «Lassa perde Pinota!» di Corcelle e Fiorillo.
GAY DANZE (v. Pomba, 7): Trattenimenti.
CHALET: 16 e 21: Spettacolo Aria Varia.
PAGODA-ROSSI: Ore 16 e 21: Dancing.
«IL FARO». — Mostra d'arte. Esposizione vendita lavori femminili dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Accettazione doni per arte benefica.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale). Valentino. — Aperta dalle ore 10 alle 24. Jazz dalle 16 alle 19, dalle 21 alle 24. Danze e golf. Domani thè.
50.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'angelo bianco». B. Stanwyck.
VITTORIA: «Fiamme del destino». Cortez.
ITALA: «La francesina dell'avventura» Fritsch.
SPLENDOR: «Amor mio». Super-sonoro canz. Imm. «Rubacuori». Comm. Falconi.
IDEAL: «L'allegro notaio». Gran successo.
ALPI: «Il suo bambino» e Topolino al circo.
STATUTO: «Fiamme sul mare». D. Jordan.
BORSA: «Cantante dell'Opera». Giachetti.
PRINCIPE: «Dal contrabbandiere» e Var.

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Campane e Messa cantata dalla Cattedrale di S. Giusto — 11,15: Concerto variato — 13-14: Radio quintetto — 14-14,30: Dischi — 16,30: Radio giornalino di Spumettino — 16,45: Trasmissione di musica da ballo — 17,50: Giornale radio.

Ore 18,45: Comunicazioni dei Consorzi Agrari e del Dopolavoro — 19,5: Concerto variato — 19,31: Dischi — 20,25: «Consigli alle massaie» — 20,30: Trasmissione dell'opera «I Puritani» di V. Bellini, diretta dal M.o Ugo Tansini - Negli intervalli: Notiziario cinematografico - Lucio Ridenti: «Io so il gioco e lo insegno» (conversazione) - Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto sinfonico diretto da Rito Selvaggi — **Bruxelles**: Concerto sinfonico; composizioni di Brahms — **Praga**: Trasmissione della tragedia di Sofocle «Edipo Re» — **Parigi**: Musica da camera: Beethoven, «Trio n. 5»; Mendelssohn, «Quartetto n. 3», indi danze — **Tolosa**: Arie di opere; orchestra argentina; orchestra viennese; arie di opere comiche; orchestra sinfonica; brani orchestrali di operette; danze — **Heilsberg**: Brahms: «Trio in mi bemolle maggiore per violino, corno e pianoforte, op. 40». — **Muehlacker**: Varie — **Londra**: Concerto orchestrale.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: una battilastra abilissima — due fresatori di prima categoria (presentare documenti di provata capacità) — quattro apprendisti per facili lavori anni 14-15 — tre aiutanti battilastra scorrei anni 16-17 — un parafanghista provettissimo — un lattoniere idraulico di terza categoria, lavorazione su tetti — operai per finissaggio calzature a mano (calzature da donna) — orlatrici interne ed esterne (calzature) — montatori lavorazione in serie (calzature) — una cardatrice provetta (lanificio) — una lavorante sarta — una mardinista pellicciaia provetta — una aiutante confezionista lavorazione maniche — macchinista berrettaia — una tagliatrice biancheria e serie — una abilissima macchinista camiciaia — un operaio per macchina finissaggio «Blak» — un operaio cilindrista per biscotti — lavoranti sarte — aiutantine lavorazioni di lusso — un ragazzo anni 16-17 — ragazza inchiodatrice pantofole — sarte pratiche lavoro [illegible] — una guarnitrice cappelli provetta — una sarta confezionista provetta — quattro lavoranti sarte fantasia e [illegible] provettissime (lavoro esterno) — dieci camiciaie per lavoro a domicilio.

ULTIME NOTIZIE

Il pagamento dei debiti di guerra sospesi dalla moratoria

Negoziati e accordi in corso con l'America

che provocano emozione a Londra e inquietudine a Parigi

Londra, 25 notte.

Ascoltando i discorsi di Ministri e di personalità politiche di varia importanza, e leggendo i commenti editoriali sulla situazione interna e internazionale dei massimi organi della pubblica opinione, non si può fare a meno di concludere che l'Inghilterra sta attraversando — per la seconda volta, a dieci mesi d'intervallo — un periodo di prostrazione morale confinante col puro disfattismo. Rinascono, uno per uno, i sintomi di una crescente irritabilità nervosa seguita da periodi di profonda depressione e si riproducono con una esattezza inquietante quelle circostanze che precedettero immediatamente gli sconvolgimenti finanziari e politici dell'agosto dell'anno scorso. Il pessimismo, se non addirittura il disfattismo, sono di moda in questi giorni e l'atteggiamento della delusione, delle speranze svanite e del fatalismo sembra essere adottato perfino da coloro la cui missione dovrebbe essere quella di infondere coraggio e volontà di resistenza al Paese.

Rimedio che non risana

Perchè questa pioggia di dichiarazioni ufficiali, l'una più allarmante dell'altra? si chiede il pubblico grosso che non riesce a comprendere per quali segreti motivi l'esuberante entusiasmo dei mesi di novembre, succeduto alla travolgente vittoria riportata dai protezionisti, sia stato di così breve durata e si sia infranto proprio ai piedi delle barriere doganali che il Governo ha eretto attorno ai confini della Nazione e dell'Impero. Il protezionismo non era forse, per Chamberlain e per i 400 e più membri della maggioranza governativa, il toccasana, cioè il rimedio supremo che rapidamente somministrato alla Nazione inferma l'avrebbe posta in grado di ristabilire la sua bilancia commerciale, di riconquistare mercati perduti e in più quella tranquillità morale e quel benessere materiale di cui era stata privata da lunghi anni in qua? Le barriere doganali sono costituite e sbarrano ora le coste dell'Inghilterra ai prodotti stranieri, il bilancio è equilibrato, ma il conservatorismo vittorioso non si rallegra più della vittoria, anzi sembra incaricare i suoi rappresentanti al Governo di preparare il pubblico a nuovi sacrifici e a nuove privazioni. Le cause di questa rinascita di inquietudini non sono agevolmente riconoscibili negli articoli dei giornali e neanche nei discorsi di fine di settimana pronunciati da vari Ministri attraverso il Paese.

Alla Camera dei Comuni oggi Churchill si è fatto eco del risentimento di alcuni giornali per i discorsi disfattisti di alcuni Ministri e ha chiesto a Baldwin, facente funzione di Primo Ministro, se, in vista appunto delle dichiarazioni ministeriali dei giorni scorsi, il Governo non creda necessario dedicare alcune sedute parlamentari a una esauriente rassegna della situazione finanziaria presente del Paese. Baldwin ha promesso che terrà conto di questo desiderio, ma ha colto l'occasione per dichiarare che, mentre la situazione rimane grave, non è scusabile «l'ondata di isterismo che si è abbattuta in questi giorni su alcuni ambienti del Paese». Baldwin ha inoltre posto in rilievo l'impossibilità per l'Inghilterra di isolarsi dagli eventi che si producono nelle altre parti del mondo. Non si può quindi attendere una rinascita del traffico in Inghilterra senza una contemporanea rinascita di essi in tutto il mondo.

Il pagamento dei debiti di guerra

Le parole di Baldwin sono state accolte con applausi ma senza soverchio entusiasmo. L'atmosfera politica è stata d'altra parte fortemente turbata da inesatte notizie messe in giro da alcuni giornali circa le intenzioni del Governo in materia di pagamento di debiti di guerra.

A questo proposito l'agenzia *Reuter* ha diramato il seguente dispaccio da New York:

«Si prevede che entro tre settimane i Governi di parecchi Paesi esteri firmeranno gli accordi con gli Stati Uniti per il pagamento di 252 milioni di dollari, rappresentanti gli arretrati dei debiti di guerra sospesi in seguito alla moratoria del Presidente Hoover. I pagamenti — secondo il *New York Times* — saranno ripartiti su dieci anni all'interesse del 4 per cento, più il Congresso ha votato in favore a questo tasso. La Finlandia e la Grecia hanno già firmato l'accordo. La Camera americana ha anche ricevuto una comunicazione ufficiale secondo la quale l'accordo è stato firmato anche dalla Gran Bretagna. Conversazioni al riguardo sono in corso con la Germania e l'Ungheria. Nessuna comunicazione ufficiale è stata ricevuta dalle altre Nazioni debitrici, ma si prevede che tutte firmeranno l'accordo suddetto».

Alla Camera dei Comuni un deputato conservatore ha oggi interpellato Simon e gli ha chiesto se potesse dare alla Camera dei ragguagli circa le trattative in corso tra i due Governi. Simon si è detto pronto a cogliere l'occasione per chiarire una situazione che ha causato tanti malintesi.

«Alla Conferenza di Londra dell'agosto scorso — egli ha dichiarato — è stato convenuto che il pagamento sospeso dalla moratoria dovesse essere rimborsato a partire dal primo luglio 1933, oltre agli interessi durante un certo numero di anni. Il Governo degli Stati Uniti ha recentemente chiesto al nostro e agli altri Governi debitori di concludere un accordo concernente i pagamenti sospesi, e istruzioni in proposito sono già state inviate all'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington per autorizzarlo a firmare l'accordo concernente i debiti di guerra inglesi. La Camera deve comprendere che si tratta di un passo formale necessario per dare effetto alla proposta del Presidente Hoover. Esso non implica decisioni di sorta circa la questione di principio».

Un altro interpellante ha chiesto allora a Simon quale effetto eserciterà l'accordo in questione sulla perdita di 11 milioni di sterline subita dall'Inghilterra accettando la moratoria del Presidente Hoover.

«Ripeto — ha detto Simon — che non si tratta, nel caso presente, di un nuovo accordo, ma soltanto della firma di un documento formale che riconosce il fatto compiuto della moratoria e delle condizioni alle quali venne concessa».

L'interpellante però ha tenuto a ribattere sull'argomento della perdita finanziaria imposta al Paese dalla moratoria stessa, ed ha chiesto ancora una volta «se nelle trattative per l'accordo relativo al rimborso dell'annualità sospesa sarà tenuto il debito conto di tale perdita».

Quali Nazioni firmeranno l'accordo?

Un altro deputato ha chiesto se le altre Nazioni firmeranno il Protocollo al momento stesso in cui sarà firmato a Washington dall'Ambasciatore d'Inghilterra. Simon è rimasto un istante indeciso, poi ha replicato dicendo di non poter fornire sull'istante una risposta su questo punto. Alcune implicazioni sottintese delle interpellanze di oggi sono state poste in risalto da Churchill il quale ha chiesto a Simon:

«Non vi è forse il pericolo che, firmando l'accordo proprio in questo momento, si pregiudicherà il libero giudizio della Conferenza di Losanna sull'intero problema dei debiti di guerra e delle riparazioni?».

Il Ministro degli Esteri si è limitato a rispondere:

«Non lo credo».

E' stato tutto. La Camera ha preso atto del punto essenziale delle dichiarazioni del Ministro degli Esteri, cioè che l'accordo sul rimborso dell'annualità sospesa dalla moratoria «non implica decisioni sulla questione di principio». Churchill non ha insistito perchè quasi certamente la questione dei debiti sarà sollevata di nuovo entro le prossime settimane.

Il *Times*, d'altronde, stamane aveva esaminato alcune delle implicazioni dell'accordo, e posto in risalto le possibili ripercussioni di esso sulle decisioni della Conferenza di Losanna. Fra tre settimane — dice il *Times* — i rappresentanti dei Governi europei si raduneranno a Losanna per discutere di riparazioni e di debiti di guerra.

«Non si accrescono le possibilità di insuccesso della Conferenza stessa chiedendo, proprio alla vigilia della sua apertura, alle Potenze debitrici dell'America ed al contempo creditrici della Germania di consentire ad un sostanziale incremento dell'ammontare dell'annualità dovuta alla Tesoreria americana? La richiesta degli Stati Uniti è destinata ad essere interpretata come la prova che il Governo americano è deciso ad insistere sulla rigorosa osservanza della lettera dell'accordo, senza tenere in considerazione gli imbarazzi che ciò può causare ai debitori dell'America, gli effetti sulla situazione economica mondiale e le reazioni sui traffici e sulla prosperità stessa dell'America. Se è così — conclude il «Times» — si deve pure ammettere che la richiesta in questione non può che rendere più difficile alle Potenze debitrici l'assumere direttive larghe e generose nei riguardi dei debiti della Germania».

Lo stesso giornale poi aggiunge che l'accordo in via di conclusione lascia assolutamente intatta la questione della capacità britannica circa il pagamento del suo debito verso l'America alla scadenza della moratoria Hoover. Una discussione su questa capacità è proprio ciò che la maggioranza governativa ed anche l'opposizione hanno sempre chiesto, ed è anche ciò che gli interroganti di oggi avevano in mente quando inducevano Simon a dichiarare che la questione di principio del pagamento dei debiti non era compromessa dalla firma dell'accordo sul rimborso dell'annualità sospesa dalla moratoria.

R. P.

Trattative e riserve francesi

Parigi, 25 notte.

La decisione britannica di rimborsare in dieci anni agli Stati Uniti, con l'interesse del quattro per cento, le somme il cui trasferimento venne sospeso l'anno scorso dalla moratoria Hoover suscita a Parigi una pessima impressione e la maggioranza dei giornali ne approfitta per riprendere la tesi della impossibilità che gli Alleati siano tenuti a pagare i debiti se la Germania non paga i propri. Assolutamente scettico circa l'asserzione del «Times», secondo cui l'accordo anglo-americano lascierebbe impregiudicata la questione di principio della interdipendenza dei debiti interalleati e riparazioni, il «Journal des Débats» [illegible]

Questa fiducia nel *Journal des Débats* che il Governo francese si opporrà a seguire l'esempio dell'Inghilterra, non è condivisa dal *Temps* il quale, anzi, non si nasconde questa sera come i negoziati col Governo di Washington circa [illegible] annualità 1931-32 siano cominciati anche a Parigi, e in altre Capitali interessate. L'organo ufficioso, però, è d'accordo con il *Times* nel ritenere che l'accordo [illegible] costituisca una pura e semplice convenzione tecnica priva di qualsiasi rapporto con la questione di principio relativa ai debiti interalleati.

«E' un errore — scrive — quello di voler dedurre che la Gran Bretagna sia decisa a riprendere i versamenti all'America dopo lo spirare della moratoria Hoover, cioè a partire dal 15 dicembre prossimo, anche se non dovesse ottenere nessun pagamento dai suoi debitori europei. La questione rimane, ed è questo appunto che non può non turbare a tre settimane di distanza dalla Conferenza di Losanna».

A proposito di questa Conferenza, il *Temps* fa un breve accenno anche alla proposta di certi giornali britannici di un versamento finale tedesco di 2 miliardi, condizionato all'annullamento delle riparazioni, ma solo per avvertire che tale idea non ha la menoma probabilità di successo data la posizione ormai presa da Brüning contro ogni ulteriore versamento del Reich.

L'alto elogio della stampa americana per le opere di bonifica volute dal Duce

Washington, 25 notte.

Uno dei più influenti giornali della capitale americana, la *Washington Post* pubblica il seguente editoriale:

«Le orde di una lunga linea di Cesari, Consoli, Governatori, capitani e ingegneri salutano Mussolini. Per 2500 anni essi sognarono di prosciugare le paludi romane. Mussolini ha realizzato tale bonifica. Il significato di questo compimento è al di là della comprensione degli americani che non hanno mai visitato il posto. Una pianura apparentemente sterminata larga otto miglia e lunga trenta miglia, propagantesi dai monti Volsci, un mare di fango infestato da zanzare e contaminato dalla febbre malarica, le paludi ebbero il tributo della salute e della energia di cento generazioni. Il Duce non è stato il primo a tentare di redimere questa terra. Imperatori potenti tentarono e non riuscirono, cittadini privati non ebbero migliore successo, ma Mussolini ha avuto cinquemila Camicie Nere per aiutarlo, e inoltre ha avuto la volontà chiesta per tale compito. Un pantano pestilenziale è stato eliminato. Tenute, boschi, campi e parchi, un dominio d'oro è nato. Se il costo è stato alto esso è giustificato, se il lavoro ha richiesto anni! esso è stato ricompensato. Mussolini avrebbe potuto essere dimenticato se fosse stato solamente un dittatore politico. Ma ora che tutto il mondo vede che egli è un costruttore, è chiaro che Egli ha scritto il suo nome sugli annali del XX secolo in un inchiostro che il tempo non potrà scolorire, e con un compito che il destino deve applaudire».

Il nuovo Governo giapponese

Tutti i Partiti rappresentati

Tokio, 25 notte.

Dopo prolungati negoziati il visconte Saito, il settantatreenne Ammiraglio incaricato dall'Imperatore di formare il nuovo Governo, è riuscito a comporre il Gabinetto. I Ministri assumeranno le loro funzioni entro la giornata di domani. Il venerando Saito, oltre alla carica di Primo Ministro ha assunto quella di Ministro degli Esteri, in attesa di una risposta dell'Ambasciatore del Giappone a Londra Matsudaira al quale Saito ha offerto il portafoglio degli Esteri. Tutti i partiti politici sono rappresentati nel nuovo Governo nazionale. I portafogli principali sono stati così distribuiti:

Primo Ministro e Ministro degli Esteri: Ammiraglio visconte Saito. *Ministro degli Interni*: barone Yamamoto, leader del partito liberale minseito. *Guerra*: generale Hayasci, ex-comandante della guarnigione della Corea. *Finanze*: Takahasci. *Marina*: Ammiraglio Okada.

(*Daily Telegraph*).

Una strana dichiarazione

circa i negoziati di Lindbergh

New York, 25 notte.

Dei dubbi sull'attendibilità della confessione di Curtiss sono oggi espressi da Lackmann, il capitano dello «yacht» «Marcon» a bordo del quale Curtiss afferma aver condotto i negoziati coi rapitori del bambino di Lindbergh. Il capitano dichiara di aver ricevuto a bordo non solo Curtiss ma lo stesso colonnello Lindbergh, il quale venne sulla nave il 22 aprile scorso. Lindbergh era armato di una rivoltella di grosso calibro poichè prevedeva di essere catturato a sua volta dai banditi.

(*Daily Telegraph*).

Serata goldoniana a Grenoble

Grenoble, 25 notte.

Per iniziativa del Circolo Universitario di studi italiani «Ausonia», venne rappresentato questa sera al Teatro Municipale di Grenoble «Il burbero benefico» di Carlo Goldoni, nel testo originale francese. La recita, preceduta da una conferenza su Goldoni del prof. Manlio Duilio Busnelli di questa Università, fu accolta con viva simpatia dal pubblico intellettuale e dalle Autorità cittadine, intervenute numerose all'interessante rievocazione settecentesca.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 25 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, prima che fossero lanciati dall'Altare della Patria i trentamila colombi viaggiatori, l'on. Remo Ranieri, presidente della Federazione colombofila italiana, che gli ha presentato i suoi collaboratori e gli ha esposto la attività della Federazione stessa. S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento.

Il concorso per la Casa del Fascio «tipo»

Una medaglia d'oro al G.U.F. di Torino

Bologna, 25 notte.

Questa sera, la Giuria nominata per il concorso per la Casa del Fascio «tipo», ha presentato al Segretario Federale di Bologna Ghinelli le sue conclusioni: primo tema «casa tipo» per paesi da 5 a 10.000 abitanti: 1. Enrico Peressutti ed Ernesto Rogers, della R. Scuola Superiore di architettura del Politecnico di Milano.

Secondo tema: «Casa tipo» da 5 a 50.000 abitanti: 1. Gian Luigi Banfi e Ludovico Belgioioso, della R. Scuola di architettura del Politecnico di Milano.

Terzo tema: «Casa tipo» per città superiori ai 50.000 abitanti: 1. Renzo Bianchi, di Torino; 2. Carlo Celesria, di Torino; 3. Ferrante Orzali, Giuseppe Gori, di Firenze.

La medaglia d'oro del Segretario del Partito è stata assegnata al Guf di Torino, per avere riportato la migliore classifica sui temi.

Il Congresso di idrologia e climatologia inaugurato a Viareggio

Viareggio, 25 notte.

Alle ore 10, nel Teatro del Kursaal, ha avuto luogo l'inaugurazione e l'inizio dei lavori del dodicesimo Congresso nazionale di idrologia e climatologia, ed il quinto Raduno talassoterapico nazionale, al quale ha concesso il suo alto patronato il Duce, mentre è Presidente del Comitato d'onore il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Balbino Giuliano.

L'inaugurazione è stata presieduta da S. E. Baccarcdda, Prefetto di Lucca, che rappresentava il Ministro dell'Educazione Nazionale, con l'intervento di S. E. il Duca Salviati, Podestà di Viareggio, dell'on. Renato Macanini, del gr. uff. Rebucci, in rappresentanza di S. E. Suvich, del dottor Nieri, Segretario Federale e di molti rappresentanti delle Associazioni mediche, oltre che di varie centinaia di medici convenuti a Viareggio da ogni parte d'Italia. Ai congressisti ha portato il saluto della cittadinanza, con nobili parole, il Podestà Salviati; per i congressisti, ha parlato, illustrando inoltre gli scopi del presente Convegno, il professor Gennaro Fiore, Presidente del Centro Viareggio di studi talassoterapici e professore della R. Università di Pisa.

Vendica la morte della moglie sul dottore che l'ha curata

Novara, 25 notte.

E' terminato, stasera, la quindicina della nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. Vogliotti, con un grave processo per mancato omicidio a carico del brigadiere dei carabinieri Giacomo Giovanni Franco, di 39 anni, da Carrega, e residente ultimamente a Buriasco, già comandante la Stazione di Netro Biellese.

Il brigadiere Franco, rimasto vedovo dopo 7 mesi di vita coniugale, era passato a seconde nozze con la signorina Margheri Bonetto, di 24 anni, da Pinerolo, da cui aveva avuto un bambino. Dopo quattro anni di matrimonio, e, cioè, l'8 settembre 1930, la donna avvertiva un malessere alla gola: allora il Franco ricorreva al medico del luogo dott. Venanzio Sciolla, con cui era in rapporto di amicizia. Nonostante le cure del medico, il 29 ottobre, la povera donna cessava di vivere. Allora si diffondeva la voce, tra la popolazione di Netro, che il medico aveva avvelenata la signora. Il brigadiere Franco si recava a Biella dai superiori e dal Procuratore del Re, per denunciare il dott. Sciolla come responsabile di omicidio colposo; ma veniva da ciò dissuaso. Il dott. Sciolla invocava, frattanto una inchiesta; ed una Commissione di medici concludeva l'indagine giudicando che egli aveva agito in modo correttissimo.

Il brigadiere, insoddisfatto si recava dal dott. Sciolla per farsi rilasciare una relazione sul decorso della malattia della defunta moglie. Il dottore si accingeva a stendere la relazione, quando, dopo poche battute, il Franco estraeva di scatto, dalla tasca, una rivoltella e sparava a bruciapelo tre colpi contro il medico ferendolo alla regione mandibolare sinistra ed a quella ascellare destra. Mentre il ferito veniva trasportato all'Ospedale di Biella, il Franco si andava a costituire alla Caserma dei carabinieri: una perizia medica, in seguito, dichiarava che egli aveva agito in istato di semi infermità mentale.

La Corte ha condannato il Franco, concedendogli il vizio parziale di mente e le attenuanti, alla pena di un anno e tre mesi di reclusione ed al ricovero, per un anno, in una Casa di cura, dopo scontata la pena.

Il ricorso in Cassazione di Dabbusi e compagni

Roma, 25 notte.

E' stato oggi discusso, dinanzi alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Caffarel, il ricorso proposto dal comm. Giovanni Dabbusi e dai suoi coimputati Anacleto Oldrini, Pietro Colombo e Giuseppe Bernocchi.

Il 22 novembre 1929, il Tribunale di Milano dichiarò il fallimento della Società Anonima Rusconi e Dabbusi con un passivo di 35 milioni di lire. In seguito agli accertamenti del curatore, si fece luogo a regolare istruttoria penale che si concluse con il rinvio a giudizio del comm. Dabbusi, di Arturo Rusconi, di Dante Caslini, di Anacleto Oldrini, di Pietro Colombo, di Giuseppe Bernocchi e di Angelo Maraffi sui quali tutti gravavano molteplici e gravi imputazioni.

Come si ricorderà, il Dabbusi si costituì soltanto nella pubblica udienza ed affermò a sua discolpa di aver tutto tentato per salvare la Società dalla inevitabile rovina, aggiungendo che i denari ricavati dalle arrischiate e poco lecite operazioni compiute li aveva interamente versati a vantaggio della cassa sociale.

Il Tribunale però ritenne il Dabbusi responsabile di bancarotta fraudolenta e, assolvendolo dall'imputazione di truffa, lo condannò in concreto a quattro anni e due mesi di reclusione mentre il Rusconi, l'Oldrini ed il Colombo, furono condannati, per bancarotta semplice e con il beneficio delle attenuanti, a 25 giorni di reclusione. Il Maraffi ed il Caslini furono assolti.

La sentenza, su appello dei condannati, fu parzialmente riformata dalla Corte d'Appello di Milano. Contro la pronunzia della Corte di Merito, i condannati posero ricorso in Cassazione che, come si è detto, è stato discusso oggi. Nell'interesse dei ricorrenti hanno parlato gli avvocati Ungaro, Escobedo, La Pegna e Del Pozzo, quest'ultimo del Foro di Milano. Il P. M. ha concluso per il rigetto dei vari ricorsi, ma la Corte, pronunciandosi in difformità, ha respinto il ricorso di Dabbusi e Bernocchi ed ha invece accolto quelli di Colombo e Oldrini, annullando nei loro confronti la sentenza e rinviando la causa per nuovo esame ad altra sezione della stessa Corte di Appello di Milano.

Orribile morte di un giovinetto

Mantova, 25 notte.

Un giovane Avanguardista di Torricella di Suzzara, ha trovato, oggi, la morte in drammatiche circostanze. Il signor Enrico Ongari, proprietario di un molino elettrico, dopo avere rimesso in attività il macchinario, invitava il figlio Bernardino, di 15 anni, appartenente alla Centuria dell'Avanguardia di Motteggiana, di recarsi a controllare il funzionamento della mola; senonchè, trascorsi pochi minuti, bruciavano le valvole della corrente ed il molino si arrestava.

Dopo essersi assicurato che la causa del guasto improvviso non dipendeva nè dal motore nè dalle macchine, l'Ongari si accingeva a controllare i cavi elettrici esterni, quando, passando vicino al ritiotto, ove trovavasi la mola, scorgeva avviticchiato al palo di trasmissione, il figliuolo, reso quasi irriconoscibile. Alle grida del disgraziato genitore, accorrevano alcuni vicini, i quali, con ogni sollecitudine, liberavano il ragazzo, che purtroppo era ormai cadavere. Si ritiene che il Bernardino, nell'eseguire l'ordine ricevuto dal babbo, si sia avvicinato troppo al palo di trasmissione, impigliandovisi con gli abiti, e che, travolto fulmineamente dal moto rotatorio del palo stesso, sia stato sbattuto parecchie volte e schiacciato contro le pareti del ridotto stesso, incontrando morte orribile.

Dopo gli accertamenti dell'Autorità la salma è stata trasportata nella cella mortuaria del cimitero.

L'arresto di un assassino

Bergamo, 25 notte.

Giunge notizia da Brivio che sul ponte dell'Adda è stato tratto in arresto tale Giuseppe Bonacina, che ieri l'altro aveva ucciso la giovane fidanzata, Enrica Pizzoni, con una pugnalata che dopo aver passato il polmone sinistro le aveva squarciato il cuore. Il Bonacina aveva infierito sulla vittima con 10 coltellate. Attive erano state le ricerche dei carabinieri.

L'assassino aveva peregrinato per le campagne e si era presentato perfino nell'osteria di un fratello la cui moglie lo aveva consigliato di costituirsi. Alle ore 21 era stato visto aggirarsi nei dintorni del fiume: i carabinieri, avvertiti, erano accorsi e lo avevano acciuffato.

I «records» postali

Diciassette anni per compiere 30 Km.

Savona, 25 notte.

Una cartolina postale, spedita dalla vicina Oneglia, nel 1915, è giunta ieri ad Albenga al destinatario, certo Pasquale Ferro, impiegato, in un viaggio di circa trenta chilometri, quasi diciassette anni. Nel frattempo lo scrivente è morto; all'arrivo della cartolina, gli impiegati dell'Ufficio postale hanno creduto bene anche di multarla, perchè ormai fuori corso.

SPORT

Scherma

Il fiorentino Giorgio Bocchino vincitore a Cremona

Cremona, 25 notte.

Anche la 2ª giornata del torneo nazionale di scherma, che secondo una buona consuetudine l'Accademia d'armi cremonese ha organizzato anche quest'anno, è stata assai movimentata.

Dopo l'ultima eliminatoria, che ha portato alla qualifica di Sacchi, Preti, Favaro, Siniscalco, Antonio Boni, Borgo, Attoli, Onorato, che formano il quinto girone, l'ultimo combattuto in questa giornata, stamane alle 11 sono state iniziate le prove del primo e secondo girone finale per la classifica dei concorrenti dal 1.o al 10.o posto e dall'11.o al 20.o.

Le gare si sono svolte sotto la direzione del maestro Colombetti, coadiuvato dai maestri Cannizzo, Madonna, Traversa e Valcarenghi. La battaglia si è sferrata subito vivacissima e un ruolo di primordine hanno giocato l'ex-olimpionico Boni, i due Purcaro, i due Rastelli, Bocchino, Montano. Mazzucchelli, Turchi, Gozzini dovevano cedere fin dall'inizio all'impeto dei migliori, e i due Rastelli, che all'inizio si erano comportati in modo lodevole apparendo di classe superiore, cedevano in alcuni assalti e deludevano.

Boni, che aveva iniziato assai bene, si lasciava successivamente sorprendere in modo inatteso da D. Rastelli prima e da Montano poi. Bocchini, che procedeva rapidamente verso la sua bella vittoria, veniva inaspettatamente fermato da G. Rastelli, il quale riusciva a battere anche U. Purcaro.

Nel pomeriggio si sono riprese le gare e le posizioni sono andate delineandosi chiaramente. Passati al comando della classifica con una sola sconfitta Bocchino e U. Purcaro, questi, in un vivace combattimento con Aldo Boni, che ha saputo fare sfoggio della sua tecnica sicura, viene battuto. Fra i due si accende una lotta vivacissima per la conquista del secondo posto, e la vince Purcaro perchè Boni viene battuto da Montano.

Verso le 20 i primi tre posti erano aggiudicati. Per la conquista dei posti minori i due Rastelli si lasciano vincere sul finale da Montano, che la spunta anche su Gozzino il quale, però, regola E. Purgaro e confina Turchi e Mazzucchelli alla coda della classifica. Belli gli ultimi assalti della giornata nei quali G. Rastelli riusciva a raggiungere Boni mentre E. Purcaro, a sua volta, migliorava notevolmente la sua posizione battendo, fra la sorpresa di tutti, D. Rastelli e Montano.

Ecco la classifica:

1. Bocchino Giorgio (Firenze), 8 vittorie, 1 sconfitta; 2. Purcaro Ugo (Napoli), 7 vitt., 2 sconf.; 3. Aldo Boni (Bologna), 6 vitt., 14 sconf., 10 stocc.; 4. G. Rastelli (Milano), 6 vitt., 14 sconfitte; 9 stocc.; 5. Montano Aldo (Livorno), 5 vitt., 4 sconf.; 6. Rastelli D. (Milano), 5 vitt., 4 sconf.; 7. Purcaro E. (Napoli), 4 vitt., 5 sconf.; 8. Gozzini Ferdinando (Firenze), 3 vitt., 6 sconf.; 9. Turchi Silvio (Firenze), 1 vitt., 8 sconf.; 10. Mazzucchelli Italo (Ferrara), 1 vitt., 8 sconfitte.

Il secondo girone di finale ha dato i seguenti risultati: 1. Santostefano, di Trieste, 8 vittorie; Tanzini, di Livorno, 7 v.; 3. Faccioli, di Firenze, 6 v.; 4. Bonomi, di Brescia, 6 v.; 5. Paoletti, di Livorno, 5 v.; 6. Pucrari, di Milano, 5 v.; 7. Nicolò, di Napoli, 3 v.; 8. Negro, di Alessandria, 2 v.; 9. Venezia, di Vienna, 2 v.; 10. Mero, di Trieste, 1 vittoria.

Domani si svolgeranno i gironi terzo, quarto e quinto.

Tennis

Il campionato internazionale a Parigi

Parigi, 25 notte.

Nel secondo girone del Campionato internazionale di tennis, la coppia Mathieu-Lagouy (francese) ha battuto quella italiana Valerio-De Stefani per 6-4, 8-2.

Subito dopo, gli inglesi David e Lee hanno battuto gli italiani De Stefani-Palmieri per 6-2, 8-6, 6-4.

I campionati liberi a Ferrara

Ferrara, 25 notte.

Sul campo del Tennis Club Marfisa, si sono svolte oggi le finali del Campionato nazionale di terza categoria e del Campionato nazionale libero di tennis, al quale hanno partecipato oltre 30 iscritti. Ecco i risultati:

Singolare signore (campionato di terza categoria) finale: Riboli batte Mangutto 7-5, 6-1.

Doppio uomini (terza categoria) finale): Ling Fang Sung-Ferioli battono Chierucia-Bertolucci 6-4, 9-7, 6-2.

Torneo nazionale libero. — *Singolare uomini*, Finale: Rado batte Quintavalle 6-1, 6-5, 7-5.

Doppio uomini, Finale: Rado-Quintavalle battono Zuccoli-Facchinetti 4-6, 6-1, 6-0, 6-4.

Nuoto

Taris batte il record mondiale dei mille metri stile libero

Parigi, 25 notte.

Oggi nella piscina Molitor, Giovanni Taris ha battuto il *record* mondiale dei mille metri stile libero, percorrendo la distanza in 12'57" 3/5. Il *record* precedente era di Arne Borg in 13'2" 1/5. La signorina Godard ha battuto il record dei 200 metri in 2'42" (*record* precedente 2'45").

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Maggio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	21	14	coperto	mosso
Milano	20	12	»	
Genova	19	14	»	mosso
Venezia	21	11	½ cop.	l. mosso
Firenze	19	11	coperto	
Ancona	23	16	piovoso	l. mosso
Bologna	24	13	½ cop.	
Napoli	20	14	coperto	l. mosso
Taranto	22	16	»	»
Palermo	25	16	»	»
Catania	24	15	½ cop.	»
Cagliari	22	13	coperto	»
Tripoli	26	16	»	»
Messina	25	15	piovoso	»
Trieste	22	13	½ cop.	»
Trento	20	12	coperto	
Fiume	19	16	»	l. mosso
Bari	22	17	»	»
Sanremo	20	15	½ cop.	
Bengasi	30	16	sereno	calmo
Rodi	22	13	»	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 24 al 25 + 7.6

Massima del giorno 25 + 15.2

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 24 al 25 + 11

Massima del giorno 25 + 18

Pressione barometrica, ore 9: 737

Previsioni

Roma, 25, notte.

Il cielo sarà generalmente nuvoloso e si avranno quasi dovunque precipitazioni sparse ed intermittenti. I venti, moderati grecali presso le Alpi, spireranno sulle altre regioni intorno a sud con prevalenza di scirocco e saranno piuttosto forti con raffiche sul Tirreno; moderati o alquanto forti sulle altre regioni. Temperatura in irregolare variazione; agitato il Tirreno; alquanto agitati gli altri mari.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 25 notte.

La sterlina fu esordito a 3.6575 e ha chiuso a 3.695.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 25 maggio 1932.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	86 —	
Lav. Pubbl. it. 7% 1947	d. 75 1/4	l. 77 —
Id. id. 1937	d. 65 1/4	l. 65 —
Ferr. Milano 6.50% 1952	d. 63 —	l. 64 —
Id. Roma id.	d. 66 —	l. 66 1/4
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 79 —	l. 70 —
Sip	d. 40 —	l. 44 —

AZIONI

	24	25
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	36 1/8	35 1/8
American Rad. Stand. S.	4 —	4 —
American Tel. Tel.	94 5/8	91 3/8
Consolidated Gas	43 3/4	42 1/4
Eastman Kodak of N. Jersey	41 1/4	40 1/4
General Electric	12 7/8	12 1/4
Intern. Harvester Co.	16 1/2	16 1/4
Johns Manville Corp.	11 1/4	10 3/4
General Motors	9 3/4	9 3/4
Kennecott Copper	5 1/4	5 3/4
Montgomery Ward	5 1/4	4 7/8
National Biscuit	30 —	28 7/8
New York Central Ry	10 5/8	10 —
North American Co.	18 1/2	16 3/4
Procter Gamble Comp.	27 5/8	27 —
Radio Corporation	3 5/8	3 —
Standard Brands Inc.	10 5/8	10 1/8
Standard Oil of New Jersey	24 1/8	23 7/8
Texas Gulf Sulphur	15 —	14 5/8
United Corporation	5 —	4 7/8
United States Steel	28 —	27 3/8
Union Carbide Co.	16 3/4	16 7/8

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,12,75; Londra 3,69; Berlino 23,70; Madrid 8,26; Amsterdam 40,54; Bruxelles 14,01; Parigi 3,94 15/16; Berna 19,57.

New York, 25. — Chiusura cambi: Roma 5,14; Londra 3,69,5; Parigi 3,95; Berna 19,40,5; Bruxelles 14,02,5; Berlino 23,7,5; Madrid 8,26; Amsterdam 40,57; Copenaghen 20,13,5; Stoccolma 18,87; Oslo 18,40; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,56; Londra demand bills 3,69,5. Montreal su Londra 4,21,87. Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 25. — La Borsa è nuovamente cattiva. La quasi totalità delle quotazioni prosegue regressi più o meno sensibili in confronto della chiusura di ieri. I grandi valori internazionali sono in generale i maggiormente colpiti dal ribasso rispetto ai titoli nazionali. Fra le altre, le Canadian Pacific che hanno perduto da una seduta all'altra più del venti per cento. Nelle circostanze attuali un tale movimento su d'un valore di primo ordine basta per demoralizzare il mercato. Inoltre, gli altri motivi di preoccupazione non scompaiono, e attualmente il numero ne aumenta piuttosto che diminuire. La pesantezza del mercato di Washington, le incertezze nel campo della politica internazionale sono altrettante cause che influiscono sul mercato, la cui debolezza ha persistito durante tutta la seduta. La chiusura si è effettuata poi ai più bassi livelli della giornata. Anche alcuni valori francesi hanno subito perdite sensibili: fra gli altri il Credito Fondiario che, sfavorevolmente influenzato dalla prospettiva dell'aumento di capitale, ha perduto trecento franchi da una seduta all'altra. Per contro le Rendite francesi hanno dato prova di fermezza, specialmente il quattro per cento. Nel mercato dei cambi, la sterlina ha di nuovo guadagnato una frazione a 93,38 contro 93,24 di ieri, l'elasticità del dollaro da 25,3325 invece già inferiore al gold-standard a 25,325. La lira italiana si mantiene pressochè invariata a 130,05.

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 130,05; Londra 93,34; New York 25,32,50; Belgio 354,50; Spagna 209,87,50; Svizzera 495; Olanda 1026,50; Norvegia 461,50; Svezia 478; Praga 75,10.

Londra, 25. — Anche oggi lo Stock Exchange ha dato prova di nervosismo. Le quotazioni hanno subìto durante la giornata violente fluttuazioni e, salvo lievi rialzi dei fondi statali inglesi, inferiori però alle perdite subìte nella disastrosa giornata di ieri, non v'è da annoverare che riprese frazionali su tutta la linea, nella sezione industriale del mercato. Rajon Viscosa 29,4,50-31,10,50; Courtaulds preferenziali 34-36; ordinarie A) 10-12; ordinarie B) 6,9-7,9.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 71,77; New York 3,69,87; Francia 93,40; Germania 15,57,50; Spagna 44,62,50; Amsterdam 9,10; Belgio 26,53; Svizzera 18,83,25; Copenaghen 18,34; Stoccolma 19,56,50; Oslo 20,14; Helsingfors 216; Praga 124,50; Budapest 30,50; Belgrado 209; Sofia 520; Bucarest 620; Costantinopoli 775; Atene 500; Austria 36; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 36; Rio Janeiro 4,75; Yokohama 20,52.

Zurigo, 25. — Chiusura cambi: Italia 26,22,50; Francia 20,16,25; Inghilterra 18,83; New York 5,10,50; Belgio 71,80; Spagna 42,20; Olanda 207; Germania 120,80.

Berlino, 25. — Chiusura cambi: Italia 21,63; Francia 16,62,5; Svizzera 82,25; Vienna 59; Londra 15,53; Amsterdam 170,80; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 25. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,50; Parigi 27,97; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,50; Svizzera 138,60; Amsterdam 287,30; Praga 21,03,75; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,56; Londra 26,05; Belgio 99,30.

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,75; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura sostenuta.

	24	25		24	25
Giugno	5,61	5,56	Dicemb.	6,04	6,04
Luglio	5,66	5,57	Genn. '33	6,12	6,12
Agosto	5,74	5,70	Febbraio	6,19	6,19
Settemb.	5,83	5,83	Marzo	6,27	6,27
Ottobre	5,91	5,91	Aprile	—	6,34
Id.	—	5,93	Maggio	—	6,41
Novemb.	5,97	5,97			

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 5,75; Futuri:

	24	25		24	25
Maggio	5,61	—	Dicemb.	6,02	6,00
Luglio	5,70	5,67	Id.	6,13	6,02
Id.	—	5,68	Genn. '33	6,04	6,07
Ottobre	5,88	5,87	Marzo	6,24	6,22
Id.	—	5,84			

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,51; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,95; Id. Upper 5,31; M. G. Broach F. G. 4,17; Id. Broach 4,04; American Sind Punjab 4,06; M. G. Bengal 3,57; Id. id. superfine 3,77; Id. Scinde 3,37; Id. id. superfine 3,77. Importazioni della giornata balle 1100.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	24	25		24	25
Maggio	4,35	4,28	Febbraio	4,41	4,31
Giugno	4,31	4,22	Marzo	4,44	4,34
Luglio	4,30	4,21	Aprile	4,46	4,36
Agosto	4,31	4,22	Maggio	4,49	4,39
Settemb.	4,32	4,22	Luglio	4,53	4,44
Ottobre	4,32	4,22	Ottobre	4,59	4,50
Novemb.	4,34	4,24	Genn. '34	4,55	4,46
Dicemb.	4,35	4,25	Marzo	4,70	4,61
Genn. '33	4,38	4,28			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	24	25		24	25
Maggio	5,83	5,75	Dicemb.	6,26	6,19
Luglio	5,93	5,83	Genn. '33	6,31	6,23
Ottobre	6,17	6,08	Marzo	6,43	6,34
Novemb.	6,21	6,12			

Upper F. G. F.:

	24	25		24	25
Maggio	5,24	5,16	Dicemb.	5,46	5,37
Luglio	5,28	5,20	Genn. '33	5,49	5,41
Ottobre	5,40	5,32	Marzo	5,56	5,47
Novemb.	5,42	5,34			

Indiani: tendenza sostenuta.

	24	25		24	25
Maggio	4,97	4,83	Genn. '33	4,13	4,04
Luglio	4,79	4,68	Marzo	4,09	4,00
Ottobre	4,74	4,61			

CRONACA

La riunione al «Rotary»

Il Presidente, comm. Palestrino, ha aperto la seduta porgendo il benvenuto ad un nuovo socio, lo scultore Michele Guerrisi, Segretario del Sindacato delle Belle Arti. Hanno quindi avuto la parola il dott. Bertini ed il dott. Giordanengo, i quali, reduci da Parigi e da Londra, ove hanno perfezionato i loro studi nella medicina e nella chirurgia, approfittando di due borse di studio offerte dal «Rotary».

Il consocio prof. Adolfo Villa, Presidente dell'Ospedal Maggiore di San Giovanni, ha assicurato che nel nuovo Ospedale delle Molinette, che sarà aperto quanto prima a Torino, saranno messi in atto dei provvedimenti con criteri assolutamente moderni e pratici, per quanto riguarda il servizio degli studenti e delle infermiere.

I rotariani si sono quindi recati alla Mostra della Moda e dell'Ambientazione, dove sono stati ricevuti dall'ingegner Mussino, socio del «Rotary» di Torino, nella sua qualità di Presidente del Comitato per le Manifestazioni Torinesi e dall'ing. Foglia, direttore della Mostra stessa. I rotariani hanno espresso la loro ammirazione per il magnifico esito della Mostra, che si presenta di reale interesse, e se ne sono felicitati con gli organizzatori.

STATO CIVILE

25 maggio 1932-X

NASCITE: maschi 5; femmine 5.

MORTI: [illegible] Rolando fu Vittorio, d'anni 58, di [illegible], cameriere, via [illegible] — [illegible] Francesca ved. [illegible], id. 71, di Susa, casalinga, via [illegible] — [illegible] Giuseppina vedova [illegible], id. 88, di [illegible] (Francia), agiata, piazza Carlina, 10 — Rubatti Luigi fu [illegible], id. 61, di Brandizzo, agiato, corso Vercelli, 127 — Foglia Pier Luigi di Giacomo, id. 1, di Torino, via Pinelli, 20 — [illegible] Irene ved. Sola, id. 83, di Villanova Mondovì, agiata, via Sacchi, 56 — Gedda Paolo [illegible], id. 81, di Torino, agiato, strada Val S. Martino, 7 — [illegible], id. 54, di Torino, casalinga, via Belfiore, 22 — [illegible] Anna Maria di Guido, di giorni 5, di Torino, via Villafranca, 15 — [illegible] Giovanna [illegible], d'anni 30, di Chivasso, casalinga, corso Ponte Mosca, 19 — [illegible] Maria [illegible], id. 68, di Alessandria, casalinga, via Nizza, 103 — [illegible], id. 40, di Torino, lavandaia, via Cairo, 3 — [illegible] Tommaso fu Pietro, id. 68, di Crescentino, fornaciaio, via Belmonte, 18 — [illegible] Giorgio, di giorni 19, di Torino, via [illegible], 2 — De Angelis Penelope ved. Borghese, d'anni 78, di Alessandria, pensionata, via Romolo Gessi, 10 — [illegible] Alessandro di Francesco, di mesi 8, di Torino, strada di Settimo, 320 — [illegible] Francesco fu Giuseppe, d'anni 61, di Valmadonna, operaio — [illegible] Alfredo di Antonio, id. 30, di Alba, barbiere — [illegible] Marco di Antonio, id. 22, di Scalenghe, appuntato — [illegible] Rosa in [illegible], id. 58, di Rocciolet..., contadina — [illegible] Anna fu Giuseppe, id. 24, di [illegible], operaia — Brada dott. prof. Carlo fu Ernesto, id. 74, di Briliap, professore medicina — Testa Giovanna di Pietro, di mesi 22, di Torino — Principal[illegible] Giovanni fu Giuseppe, d'anni 19, di Campochiaro, calzolaio.

AUGUSTO TURATI - Direttore

AUGUSTO PARTONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, tornava a Dio l'angioletto

Savio Giovanni

Con dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio: il padre **Giuseppe**, la mamma **Barello Caterina**, i nonni, gli zii, la zia, il cuginetto **Luigino**, il padrino, la madrina, la maestra **Buisi Scaglione** che l'amò qual figlio.

I funerali avranno luogo venerdì 27 corr., alle ore 10, partendo da Via Giorgio Pallavicino 16. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-582 - Primo Stab. Ital.

Serenamente, come visse, mancava ieri all'affetto dei suoi cari a 91 anni

Pautasso Giuseppa n. Milano

Angosciati ne danno il triste annunzio: il figlio **Giovanni** e famiglia; la figlia **Luigia** e famiglia; i nipoti **Pierina** e **Rosetta Cantalupo**; il genero, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 27 corr., alle ore 8, partendo da via Roccavione, 2. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-582 - Primo Stab. Ital.

La Direzione e le Maestranze della **Lancia & C. Fabbrica Automobili Torino, S. A.**, hanno il dolore di annunziare l'immatura perdita del collaudatore, sig.

Cagna Felice

deceduto improvvisamente a Bruxelles il 18 corr.

I funerali avranno luogo Venerdì 27 corr. alle ore 8, partendo da Via Cumiana 28.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 15, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana fortezza, ritornava a Dio l'anima della signorina

Lydia Peretti

Con profondo dolore ne danno partecipazione la Prof. **Lina Galleani**, **Adele** e **Piero Calleri di Sala**. I funerali avranno luogo in Ceresole d'Alba, Venerdì 27 corr. alle ore 15,30.

Torino Corso S. Maurizio 61.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Personale** della **Soc. An. Selleria Aninola** partecipa al dolore la perdita del sig.

Bertolini Domenico

cognato del suo affezionato Presidente sig. Arbinolo Giovanni.

I funerali avranno luogo Venerdì 27 corr. alle ore 10, partendo da via San Massimo 24.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie **Sereno** e **Rossano** profondamente commosse per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto e di cordoglio ricevuta per la perdita del loro amatissimo

Comm. Dott. Giacomo Sereno

ringraziano riconoscenti tutti i buoni che hanno voluto con parole, fiori e scritti partecipare al loro immenso dolore, ringraziano in particolar modo il Podestà Ing. Cav. Ugo Sertirana e la intera cittadinanza di Rivoli, di Villarbasse, di Rivalta, di Rosta, di Buttigliera Alta di Grugliasco ecc.; il Cotonificio e la Colonia Profilattica Napoleone Leumann, il Presidente, il Professor Angiesco e tutto il Corpo Sanitario e Farmaceutico dell'Ospedale di Rivoli, con Direzione e Personale; il Priore di San Martino, l'Arciprete della Collegiata, tutti gli Istituti, Associazioni ed Enti Cittadini, gli amici dei Fratelli Sereno Rossano e quanti furono larghi di compianto per la memoria dell'Adorato Scomparso.

Il Bandiera, Pompe Fun. - Rivoli - Telef. 93